

pes, quos mundi lumina, sal terrae, civitates in sublimi positas Dominus appellavit. Ad horum societatem et consortium cum tu quoque meritis tuis ita exigentibus ab augustissimo pie memoriae Ferdinando, caesare praeterito, in episcopatum civitatis Sirmii, in Regno Hungariae existentis, nominatus, in eademque nominatione a serenissimo etiam Leopoldo, ad praesens rege Hungariae, novissime ratificatus, accedere debeas. Onusque hoc non solum non leve, sed et ipsis humeris angelicis formidandum pro tua solita modestia devitans, ad nostram, quam professus es, obedientiam confugeris et vel saltem consilio, ut comunia ordinis nostri sufragia ne fors amiteres, quinimo (si jugo collum subdere oporteat) ad illud sapienter, fortiterque ferendum per ipsa iuveris. Nos proinde, qui tuam prudentiam, dotes, religiososque mores probe novimus, et praeterea in secretariatu provinciae tuae, guardianatu custodiatuque voto ad capitulum generale, in anno (currenti) Romae celebratum, portato, aliisque muneribus ad regimen spectantibus, tum et in officiis concionatoris, parochi et vicarii domini episcopi Sirmiensi caeterisque functionibus ecclesiasticis in partibus illis per fratres nostros exerceri solitis ... libera semper ac ulla integerimae vitae tuae, ac conversationis religiosae labe, per multos annos te gessisse, unanimi toto ex testimonio patrum ordinis deffinitorii provinciae tuae, pro te nobis in scriptis producto, abunde percepimus, quamquam modestiam tuam et humilitatem in pacatis contestatam, laudamus sumopere et suscipimus alto, nilominus iudicio aestimationique de tua persona in praedicto nominationis ad episcopatum honore tibi collato deferrimus, magis obtemperamusque, ut propterea Ecclesiae Sirmiensi de tua hac promotione ex animo gratulemur. Neve mirabilem hierarchici orbis et ordinis, mysticique corporis structuram ac varietatem, vel leviter imutemus, sed eam inconcussam pro viribus tueamur, eundem supranominatum episcopatum (si ita Sanctissimo Domino Nostro Alexandro papae VII. feliciter regnantti, visum fuerit et placuerit) a se accipiendi facultatem et licentiam (quantum in nobis est) harum serie concedimus tibi et elargimur in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Quod vero sepe rest, sufragia omnia, merita et ordinis nostri beneficia illesa non modo, atque integra tibi servari, verum etiam majori (si fieri potest) cumulo exhiberi semper volumus atque decernimus. Romae in conventu nostro Sanctae Mariae de Ara Coeli, die 4. mensis Decembris anno Domini 1657. Fra Sebastianus a Gaieta, commissarius generalis, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 32rv.

338.

1658, travanj 17, Požega

Vjernici u Slavoniji žale se na postupke bosanskog biskupa Maravića i izjavljuju da ga ne žele priznati svojim biskupom.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo.

Crediamo che dall' altre nostre per l' istessa causa scritte a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima è restata capacissima della differenza, che passa tra noi cattolici, religiosi e Signori preti di Slavonia con il monsignor Maravich, vescovo di Bosna, che hora si ritrovandosi in cotesta Santa Urbe, benchè ogni cosa per il pace Sacrae Congregationis, sia posta ad perpetuum silentium. Niente dimeno per la sua inquietudine et insatiabilità dubitiamo, che di novo attenderà d' inquietarci queste parti per ottenere di novvo l' amministrazione d' esse et inposseserci delle cinque parochie, che sono date per sustentamento a questi doi conventi, Vellicha e Nasize, e senza quelle in questi calamitosi tempi mai potriamo vivere, tenere le scole et mantenere li seminarii, conforme la santa intentione di cotesta sacra Congregazione. Perciò, Illustrissimo e Reverendissimo Signore, noi cattolici del contado di Posegha, con ogni humiltà preghiamo Vostra Signoria Illustrissima, acciò non permetta al sudetto monsignor di Bosna d' inquietarci e fare le novità, perchè più tosto noi ci contentiamo restar senza vescovo amministratore, che lui ricevere per tale. Faccia quantosivoglia, noi tutti soprannominati per tutti li secoli non lo riceveremo, ne accetteremo per nostro amministratore, però perche dopo che siamo governati dal monsignor di Belgrado, vicario apostolico, sempre siamo stati in pace e carità fra tutti noi, dal quale in tutto con ogni consolatione spirituale e temporale siamo governati, et in vita sua non desideraremo altro per la bontà della sua vita santa et esemplare. Lasciaci dunque sudetto monsignor di Bosna viver in pace et attenda al suo vescovato tanto ampio e spatioso. Per l' istessa causa scrivemo anco alla Sacra Congregazione apresso della quale desideriamo, che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima sia nostra difesa e porto nel quale sono poste tutte le nostre speranze. Per non attediarla più con ogni affetto le bacciamo le sacre vesti, aspettando la grata risposta. Di Posegha li 17. d' aprile 1658. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimi servitori.

Ja Barto Vuković, prokurator, afirmavam gornie pismo kako...

Ja Mato Marinović afirmavam gorne pismo.

Ja Tomaš Martinović afermavam gorne pismo.

Schiavonia. Bosna. Notitie de vescovo. Posegha li 17. aprile 1658.

Il popolo di detto luogo fa istanza, che quelle chiese restino sotto la cura et amministrazione del vescovo di Belgrado e non si diano al vescovo di Bosna, perchè quelle genti non vogliono riceverlo in conto alcuno, per le dissensioni, che per l'atto apportaci fra di loro. Die 6. Augusti 1658.

Scribatur episcopo Belogradensi. Reproducatum cum representatione.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 68r-69v.

339.

1658, svibanj 8, Nijemci

Luka Diodati, generalni vikar beogradskeg biskupa u Srijemu, i srijemski svećenici misle da u Srijemu nije potreban novi biskup, jer su potpuno zadovoljni upravom beogradskeg biskupa fra Mateja Benlića.

Eminentissimi Signori!

Havendo più e più volte scritto questo povero clero all' Eminenze loro, si degnissero far la gratia singolare di non incomodarlo mandandoli vescovi più di quello che bisogna particolare essendo ben governato et amato cordialmente dal illustrissimo et reverendissimo monsignore Matteo Benlich, vescovo di Belgradi, et anche essendo in queste parti adesso tempi turbulentissimi et carestia grandissima d' ogni cosa. Vien anche al presentar con questa pregandoli di vivo cuore, che in queste parti non mandino vescovo fra Pietro Tuogli, il quale per fas et nefas, va girando per diverse corti, cercando favori da prencipi per farsi vescovo, il che parmi essere acidentissimo segno di mera ambitione, et non che la Chiesa avesse bisogno d' esso in partibus, e son certo, che facendolo vescovo manco dopo sarà buono, non essendo chiamato a tal dignità come Aron. E con questo fine faccio humilissima riverenza alle Eminenze loro, bacciandole orli delle loro sacre vesti. Da Nimze di Sirmio di 8 maggio 1658. Dell' Vostre Signorie Eminentissime indegnissimo servitore Luca Diodati, vicario generale di Sirmio con tutto clero di Sirmio.

Ungaria. Sirmio. Belgrado. 8. Maii 1658.

Adressa: Alli Eminentissimi et Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda fide. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 43r.

340.

1658, svibanj 16, Ancona

Kamilo Mainardi, zastupnik Kongregacije u Anconi, isplatio je bosanskom biskupu određenu svotu novca.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore e Padrone colendissimo!

Al Giuseppe Bisciarcati, maronita, che lunedì sera 13. del corrente mi rese il favore della lettera di Vostra Signoria Illustrissima, ho in esecuzione de suoi comandi dati paoli quindici per tre giornate, che vi sono sino à Ravenna, per dove è partito martedì.

Monsignor vescovo di Bosna mi ha mandata l'altra di Vostra Signoria Illustrissima de 21. del passato, con la rimessa annata de scudi venticinque da pagarsi al medesimo, come farò, e me le sono esibito certo in qualunque cosa ... per l'imbarco, con tutto io credi che essendo ricco, et haverlo qui molti effetti, et anco parenti accusati et aggregati ultimamente dalla città ... per bisognarli cosa alcuna. Non lasci Vostra Signoria Illustrissima di comandarmi sempre con ogni libertà, secondo di farmi sempre favori singolarissimi, sapendo qual leggitimate siano le mie obligationi.

Si lavorano li pizzi, et io non manco di mandare continuamente à sollecitarli. Per ancora non sono stato chiamato, e questa dilatione mi dispiace un poco in ringuardo che si va avanzando il caldo. Et à Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima faccio humilissima riverenza. Ancona, 16. maggio 1658. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore Camillo Mainardi.

Ancona, 16. maggio 1658. Bosna.

Avvisa il reverendo signor Camillo Mainardi che pagará li 50 scudi à monsignor vescovo di Bosna che ha pagati 15 paoli à Gioseppe Bisciarcati per portarsi sino à Ravenna à quello Collegio de Maroniti.

Die 6. Augusti 1658.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 70r-71v.

341.

1658, lipanj 4, Rim

Premda bosanskog biskupa uzdržavaju franjevci, on sada uvodi novosti i ograničava njihovu slobodu.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore!

Li nostri frati Giacomo della Marca e Giovanni Capistrano, hanno fatto gran conversione nelli regni d' Ongaria et di Bosna Argentina, et in Croatia, et hanno fondato la religione, la qual ha propagatto e conservato la santa fede cattolica fin adesso. E regno Slavonia è regno sotto il dominio turchescho, che habbia così busti e copiati christiani, come ha la Bosna, dove saranno forse da 500 frati minori osservanti. Il vescovo di Bosna mille volte sta meglio di Vostra Signoria Illustrissima et di qualsivoglia cardinale, essendo servito e mantenuto dalli frati, il quale pretende di far li guardiani à suo modo, e perciò erano il provinciale, custode e difinitori, e così privar li frati della loro libertà, cosa, che puo tornar in ruina sua, et di tutti li christiani di Bosna. Perciò si prega Vostra Signoria, che nihil innovetur, ma s' osservi come per il passato, quando è stato lui provinciale.

Et se pretende alcune cose dal vescovo di Bellgradi. Esso è astentosi di cederli tutta la sua giurisdizione per quello, che ha esso vescovo di Bosna, e quella, che ha esso vescovo di Bosna. E questa e la vera ... di quietarli. Perciò Vostra Signoria Illustrissima metti la santa pace tra di loro, che il tutto, etc. Quam Deus, etc.

Regestum: 4. Junii 1658. All' illustrissimo e reverendissimo monsignore Alberici, secretario de Propaganda fide. Per Bosna Argentina. Cum aliis inter episcopum Bosnae et fratres.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 63r, 64v, 65v.

342.

1658, srpanj 20, Olovo

Bosanski franjevci mole Kongregaciju da im vrati župe Laz, Nijemce i Bapsku u Srijemu i Lipovu u Transilvaniji, jer te župe pripadaju franjevačkom samostanu u Olovu, a zauzeli su ih svjetovni svećenici.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Si rapresenta humilmente all' Eminenze Vostre, come havemo fatto supplicato più volte, qualmente l' anni passati dun Luca Diodati e dun Giovanni con alcuni altri preti abbandonando il servitio delle suc chiese originali, contra decretum sanctae memoriae Urbani VIII, contentum in bulla erectionis Collegii Illirici Lauretani, nel quale hanno il studio. Venero in Sirmio, dove nella parochia chiamata Laz fuero amazzar un nostro frate Bosnese, minore osservante del convento di Piombo per nome fra Martino Commariza, paroco di stessa, occupando per forza ingiustamente detta parochia con altre due del stesso convento di Piombo chiamate Nimzi e Babska, delle quali i parochiani seu popolo è stato convertito alla fede cattolica per detti frati Bosinesi, e mantenuti nella stessa da molte centinaia d' anni con special privilegio della Sede Apostolica della felice memoria di Martino Quinto, dato Vicovarii, Tiburtinae diocesis, l' anno 1422. quarto Kalendas Septembris, et Eugenii Quarti, datum Romae apud Sanctum Petrum l' anno 1446, quinto Nonas Julii. Hora, Eminentissimi Signori, se ben potessimo vim in expelere e vendicarsi della ingiuria e danno ricevuto. Niente di meno essendo noi frati minori osservanti di san Francesco totalmente sotto posti alli piedi di Santa Chiesa Romana, ricorriamo alla pietosa et santa giustitia delle Eminenze loro, supplicando humilmente si degnino di far quello che è giusto. Per la morte di detto frate, altrimenti suoi parenti andarano al tribunal turchesco, e dar ancora l' ordine che si restituiscano dette 3 parochie con quella di Lipova al sopra detto convento di Piombo, essendo sempre stato fondamento della fede catolica in queste parti, e trovandosi adesso in estrema necessità, e cadente per le acanie di Turchi, alli quali mesi passati ha sborsato più di due milla scudi, ne si può in altra maniera aiutar e mantener con noviziato e la scuola in questi calamitosi tempi di guerre moderne. E che i detti preti vadino servir le lor proprie chiese originali come hanno fatto per il passato. Speriamo ottener questa gratia delle Eminenze Vostre per le quali preghiamo Sua Divina Maestà per la felice conversione, alle quali divotamente bacciamo la sacra porpora. Di Piombo li 20. luglio 1658. Dell' Eminenze Vostre humilissimi e divotissimi figlii e

servitori fra Filippo Trinovtio, ministro passato, confermo ut supra. Fra Stefano Glumich, diffinitore attuale della provincia. Fra Nicolò da Bagnaluca, deffinitore della provincia. Fra Giorgio di Piombo, guardiano di Piombo e padre della provintia. Fra Gregorio da Clochuviza, guardiano di Frate Elia da Turbicisio, padre della provincia. Fra Antonio da Sutischa, padre della provincia. Fra Vincenzo Mendunich, guardiano di Rama e padre della provincia, confermo. Fra Gregorio Vocoich, padre della provincia, confermo come di sopra.

Adressa: Alla Sacra Congregazione de Propaganda fide. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 91rv.

343.

1658, srpanj 20, Olovo

Fra Marijan Maravić, bosanski biskup, izvješćuje tajnika Kongregacije da je fra Đuro, provincijal Bosne Srebrene, nagovorio franjevence iz Velike i neke vjernike da pišu protiv njega.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, mio Padron osservantissimo.

Ho ricevuto la gratissima sua del 1. di giugno, assieme con la inclusa, la quale mi è stata molto cara, et però la ringratia di questo suo gentil officio, che fa per l' anime di questi poveri christiani.

Illustrissimo Padrone, non le vorrei dar tedio, sapiendo molto bene, che Vostra Signoria Illustrissima ne ha molti affari ogn' hora, ma forza è ricorrerem' à lei. Onde subito ch' arrivai da cotestae parti in queste salvo e sano per gratia di Nostro Signore, mi fù detto d' alcune persone, ch' il padre Giorgio, ministro moderno di questa provincia, ha subornato certi giovanostri seculari con li frati di Velika contro la mia persona, havendo scritto costa alcune lettere false, dando le sinistre informazioni, qual cosa io non credo finche non le toccai con la mano propria, e che non mi fù riferito dalli buoni religiosi. A me non dispiace, tanto d' nisuna cosa, quanto del fastidio, ch' ella havrà delli suddetti. Ma niente dimeno so ben, che la sua prudenza non darà facilmente l' orrechia alle lor malignità, et conoscerà le falsità. Mentre per fine io mi rimetto alla giustitia della Sacra Congregazione et alle mani di Vostra Signoria Illustrissima à far quello che le piacerà. Et humilmente le faccio riverenza. In Bosna Argentina, Piombo, li 20. luglio 1658. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reve-

rendissima humilissimo et obligatissimo servitore devotissimo fra Mariano Maravich, vescovo di Bosna.

All' illustrissimo et reverendissimo signore Mario Alberitio, secretario della Sacra Congregazione. Bosna, 20. luglio 1658. Monsignor vescovo dice d' essere stato calunniato con lettere da alcuni giovani à persuasione di fra Giorgio, nuovo ministro di quella provincia. Resproducatur die prima Octobris 1658.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 74r-75v.

344.

1658, kolovož 5, Srijem

Svetovni svećenici iz Srijema pitaju Kongregaciju kakvu jurisdikciju nad njima ima novomenovani srijemski biskup fra Petar Jurjević.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Questo clero sconsolantissimo con lacrimabili preghiere perviene a pregar humilmente, che si degnino à reseriverci verità vera circa antivescovo, par ci così, fra Pietro, il quale è venuto qua à fare grandissimi scandali fra di noi, usurpandosi assoluta giurisdizione nelle funzioni vescovalì, senza mostrarci cosa alcuna dalla Sacra Congregazione, ne meno dal Summo Pontefice, del che havendolo nominato in coscienza di tutti noi, ci rispose, non haver alcuna cosa Sacra Congregazione, ne meno Santissimo in quelle cose, che sono nelli privilegi della corona regia d' Ungaria, non circa eletione, ne sopra giurisdizione, ma che lui habbia congiunta ad elletione et giurisdizione, di più ci mostrò una d' Odoardo, protonotario il che credere non possiamo, non cognoscendo alcun segno della Sacra Congregazione, se ben lui ci habbia minacciato anche con braccio secolare di queste parti. Prega di nuovo e supplica questo sbatutto clero, si degnar volesse la Sacra Congregazione per l' amor provvedere di questo accidente imporrio, che molto bene vien affare amministrata questa christianità per le fatighe del illustrissimo et reverendissimo signor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgradi. Di 5. agosto 1658. Dell' Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime indegnissimo clero secolare di Sirmio.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 46r.

345.

1658, kolovoz 9, Srijem

Svijetovni svećenici iz Srijema optužuju novoimenovanoga srijemskoga biskupa fra Petra Jurjevića da je nesposoban i nedostojan biskupske časti, da je neprijatelj svjetovnoga klera i mole Kongregaciju da ih ne prepusti njegovoj vlasti. Ujedno se tuže i na bosanske franjevence koji im oduzimaju župe.

Eminentissimi et Reverendissimi!

I giorni passati habbiamo scritte le pretensioni di fra Pietro Giorgevich, il qual per forza et con le minacie ci congregò e fece giuridicamente sermone d' essere lui vero vescovo, mettendo innanzi una in pergamina di Ferdinando di bona memoria et un'altra d' Odoardo, protonotario con minacie delle censure et brachio secolare senza lo conosciamo per vero vescovo. Adesso ci resta di scrivergli la nostra gran miseria nella qual c' ha messo, ch' ha scandalizzato tutto il popolo, ch' alcuni lo tengono per vero vescovo, altri non. Noi veramente preti non l' habbiamo voluto cognoscere per tale, per non haver conosciuto alcun segno della Sacra Congregazione, della quale siamo fedeli figlioli, nelle sue pretensioni, nemeno i christiani, che sono prudenti, mà solo i frati che sono fuor del clero, se ben parrochi, perchè non sono preti secolari mà solo malfici, e parrochi altri per forza come qualli di Gluba e Morovich con li altri, che sono ad tempus con resto del popolo. E saremo certi ch' havrà gabbato qualche d' uno col sottomissione, mà tenghino essere ogni cosa invalido, fuor della volontà del clero secolare di Sirmio, al qual piglio talmente la dignità del clero megando essere vero clero per non riceverlo per vescovo, nemeno sottoscrivere nella sua tal ordagne più presa, che qualche atto spirituale, et al vicario pigliò vicariato minaciando anche il brachio secolare di queste parti. Però, Eminentissimi Signori, grandamente per l' amor di Dio, non mandarlo qua ateso che sarà nostra ultima ruina, il qual non inchino mai à far qualche atto di carità, mà solo di minacie et privatione di parrocchie, et altre impertinenze al grado vescovale, per essere stato sempre capital inimico di preti secolari. Prega dunque e supplica questo misero clero secolare di Sirmio, il qual non ha altra fidanza che la Sacra Congregazione, che se ben per l' amor di quel gran monarca lo crearano vescovo, che non lo mandiate, quà perchè il suo gegnio et nostra mansuetudine non escituno, e se verà in coscienza di tutti noi preti del clero sarà con scandalo di priori tempo in auditu impero che non lo vogliamo. Non, non perchè lo sappiamo bene chi l' è.

Eminentissimi Signori, le sue cose non scriviamo in particolare per non infastidir le loro sacre orecchie, le qual sono inchinate ad audir qualche profit-

to spirituale in partibus, che così cotali che scandalizzano ogni persona udi-ente, che Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime, dalle quali restiamo indegnissimi figlioli ad ogni minomo comando bacciandole le sacre loro vesti, e raccomandandole questo misero clero conculcato dalla tirrania di diversi emoli, frati Bosnesi, i quali in pregiuditio del ordinario tengono le parrocchie de preti in ... Ecclesiae sante contra tanti decreti della Sacra Congregazione come ben si vede nel archivio della secretaria della Sacra Congregazione. Di 9. agosto 1658. Delle Signorie loro Eminentissime et Reverendissime indegnissimi servitori clero secolare di Sirmio.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 47rv.

346.

1658, kolovož 15, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, izvješćuje Kongregaciju o nesporazumima i smutnjama povodom imenovanja fra Petra Jurjevića srijemskim biskupom.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi.

Doppo haver giunto nel Sirmio il padre fra Pietro Giurgovich, nominato di Sirmio, incominciate confusioni in quelle parti, dichiarandosi per vero e legittimo vescovo, e doppo haver citato il povero clero di Sirmio tre volte, sono comparsi, eg' ha mostrato un certo mandato dell' illustrissimo signore Edoardo Vechiarelli, giudice in cotesta Curia. Il sudetto reverendo clero l' ha domandato, se ha ordine dalla Santità Sua, ó vero da Sacra Congregazione per rendergli la dovuta obediencia, à che gl' ha risposto, che la Santità Sua et la Sacra Congregazione non ha che fare nel suo vescovato, dependendo lui d' altra corona, come più à pieno vederanno l' Eminenze loro dalla lettera medesima del sudetto clero. Et per che non l' hanno reso obedientia, subito ha privato il nostro vicario del vicariato, et li parrochi da me, come vicario apostolico, istituiti, ha dichiarato per invalidi, biastemando me, che non sarebbe barbaro e non religioso pubblicamente dicendo, ch' io non haveva da far niente nel suo vescovato, e dopo molti strepiti, che contro di me e l' istesso clero ha fatto, ha atteso senza consentimento del medesimo di fare le sotto scrittioni in suo pro hinc inde me dicendo, e con le minaccie, per potersene approfittare in cotesta Sacra Corte per conseguire il suo intento. Eminentissimi Signori, se è convenevole, che lui vada disprezzando l' autorità pontificia e di cotesta Sacra Congregazione biastemando me, rendendo inutili et invalidi li ordini del buon

governo, quali io ho fatto in conformità del breve apostolico in quelle parti, e dispregiando quel povero clero, giudichino l' Eminenze loro si hoc in viride, quid in arido erit. Eminentissimi Padroni, provvedete per sempre à queste confusioni, perchè il populo resta molto scandalizzato, non sapendo à chisd' ha da vedere. Se lui è vescovo, mi scrivino, che io tiri le mani, perchè io presto abhorisco li scandali, e provvedino di quel povero clero. Et io cosi ... potrò da lui, e d' altra parte mi scarta di Slavonia il vescovo di Bosna per haver data informatione à suo modo à cotesta Sacra Congregazione inaudita altra parte, haveva di ristoro questi doi conventi di Slavonia. Hora mi si cavano questi, mi si leva la vita, non sapendo in questi calamitosi tempi dove di ricoverare questa misera vita. L' Eminenze Vostre considerino come ho d' astare e vivere per l' avvenire. Con quel fine aspetto à la grata risposta e consolatione, augurandoli la felicità eterna et humilmente bacciandole la sacra porpora. Di Vellicha li 15. agosto 1658. Dell' Vostre Eminenze humilissimo et devotissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 45r.

347.

1658, rujan 2, Mitrovica

Fra Petar Jurjević, župnik i imenovani biskup srijemski, odgovara na optužbe srijemskih sjetovnih svećenika.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Dalla Sua cesarea Maestà della felice memoria di Ferdinando Terzo come rè d' Ungaria li 4. di luglio 1654, alla istanza di populo cattolico Sirmiense, me invito fui nominato et eletto vescovo di detto Sirmio. E poi dal populo e clero, che consisteva in quattro preti secolari, cioè dun Antonio, vicario di Sirmio, dun Biasio, dun Gioanni e dun Simone, e dieci religiosi de minori osservanti, chi hanno la cura delle parochie in Sirmio, fui ricevuto nemine contradicente. Doppo 4 mesi morse detto dun Antonio, vicario di Sirmio. Sentendo la sua morte un certo dun Luca Diodati, prefetto della missione di Carasevo, lontano sei giornate in altra diocese, dove era mandato dalla Sacra Congregazione con la provisione, lasciando et abandonando detta missione, venne qui in Sirmio e con favor di Turchi se ne intrusse nella parochia del detto defonto dun Antonio. E doppo di questo io con le lettere di detta Sua cesarea Maestà fui chiamato alla dieta del regno d' Ungaria in Posonia celebrata l' anno 1655.

26. di aprile, ove di novo fù ratificata la mia nominatione, et io amesso à votare nel senato con li altri vescovi, come è solito nella dieta, in presenza dell' illustrissimo e reverendissimo nuncio apostolico, coram quo etiam meus Processus formatus fuit, con il quale secundum dispositionem sacrorum canonum me presentai alli sacri piedi di Nostro Signore e cotesta Sacra Congregazione supplicando la confirmatione. Dove trovando alcune difficoltà per le false informazioni e calumnie, date dalli certi miei emoli, principalmente il detto dun Luca Diodati, fui necessitato di ritornarme qui in Sirmio per scoprire la loro malignità, quali mossi dalla sua mera malitia et invidia per impedir mi detta confirmatione, hanno dato ad intender costi: 1. Quod ego in Sirmio non possum residere. 2. Quod populus et clerus Sirmiensis non vult me recipere. 3. Quod mea promotio praejudicialis esset domino episcopo Bellogradensi. 4. Quod multiplicatio episcoporum in istis partibus non est necessaria, immo esset molesta, onerosa et damnosa conventibus et fratribus Bosnensibus.

Quod haec supposita ipsorum non sint consentanea veritati sic ostenditur:

Ad primum dico, ego actualiter, pacifice et libere nunc habito et resideo in hac civitate Sirmiensi, metropoli hujus ducatus, vulgo dicta Mitroviza, in qua fuit ecclesia cathedralis episcopi Sirmiensis, profanata et destructa a Turcis, ut liquido cernentibus patet. In mea domo, quam cum horto et aliis requisitis cives hujus urbis mihi dono dederunt quando fui nominatus episcopus. Et ego in eadem urbe parochum simpliciter, sicuti ante nominationem agebam de licentia ordinarii. Ergo possibile est mihi hic residere.

Ad 2. respondeo, quod populus Sirmiensis et clerus tam saecularis, quam regularis (ut dixi) jam pridem cum summo consensu me receperunt et modo defacto recipiunt, excepto dicto dun Luca Deodati, qui ambiebat et solcite sibi procurabat episcopatum Sirmiensem, sed spe frustratus, mihi quoque impedit confirmationem, conquirendo et emendicando a diversis personis falsas subscriptiones contra me, jactans se esse clerum Sirmiensem, qui nihil de jure in Sirmio deberet habere, cum sit ex Bosnensi dioecesi oriundus et studuerit in Collegio Illirico Laureti, ac secundum bullam erectionis ejusdem Collegii deberet suae Ecclesiae originali servire, in qua primi habuit parochiam commodam, quam pro suo libitu derelinquens vagabatur per alias dioeceses, donec a Sacra Congregatione anno 1650. fuit missus praefectus missionis in Carasevo, in finibus Transilvaniae, quam praefecturam item ad suum placitum derelinquens (ubi illi pauperculi catholici sine sacramentis vivunt et moriuntur) venit in Sirmium, ut ibi commodius voluptati vacare possit, excitando novas haereses et sismata.

Ad 3. dico, quod mea promotio non esset praejudicialis domino episcopo Bellogradensi, quia ipse nihil habet in episcopatu Sirmiensi, neque ego quidquam praetendo de ipsius jurisdictione. Praeterea episcopus Bellogradensis habet in sua administratione, excepto Sirmiensi episcopatu, decem alios episcopatus amplissimos, videlicet Bellogradensem, Samandriensem, Quinqueecclesiensem, Colocensem et Bachiensem, Vaciensem, Czanadiensem, Variensem, majorem partem Vesprimensis, Agriensis et Strigoniensis, in qua administratione habet aliquot centena millia catholicorum, plurimas parochias et monasteria, ubi haberent plures episcopi ad agendum et possent commodissime vivere, et ultra hoc habet ex parochia Dragotini annuos centum quinquaginta taleros. Ipsum ergo non necessitas sed invidia movet impedire meam promotionem.

Ad 4. respondeo, quod in episcopatu Sirmiensi nunc reperiuntur plussquam triginta millia catholicorum, viginti ecclesiae forinales, exceptis aliis locis in quibus exercetur cura parochialis animarum. Si est necessarius episcopus, ipsi judicent. Maxime cum dominus episcopus Bellogradensis etiam suis administrationibus satisfacere non valeat. Praeterea episcopatus Sirmiensi non est in Bosna, sed in Ungaria, in quo fratres Bosnenses nulum habent monasterium seu hospitium, neque ego habeo opus manendi in ipsorum conventibus, nec petendi seu accipiendi aliquid ab eis, atque eos onerandi, quia habeo hic commodam habitationem et sufficientem provisionem pro mea sustentatione. Et hoc non facit aliquod interesse fratrum Bosnensium, quia hic nullum habent, sed subornatio dum Lucae cum domino episcopo Bellogradensi, ad impediendam meam confirmationem.

Hora, Eminentissimi Signori, detto dun Luca Diodati non cessa di perseguitarme per tutto, non solamente nella fama, con le false sottoscrittioni, suornationi, calumnie et imposture, mà ancora con le minacie di darmi la morte. Perciò humilmente supplico l' Eminenze Vostre si degnino d' allontanarlo alla sua prefettura di Carasevvo, ò che lasci di perseguitarme, acciò che non succeda qualche scandalo. Eminentissimi Signori, mi è testimonio sua Divina Maestà e tutti li santi, se bene tutti li vescovi in questo regno d' Ungaria, nominati et eletti dal rè statim administrantes in spiritualibus et temporalibus ante suam confirmationem, secundum dispositionem sacrorum canonum Gregorii Noni "De electione et electi potestate", caput 44. et privilegia regni. Io niente dimeno sino à questa hora non me son ingerito, ne ingerisco in cosa veruna spirituale ò temporale di questo vescovato, solamente sono semplice parochio qui nella città di Sirmio, detta Mitroviza, conforme sono stato avanti la mia nominatione, con la licenza dell' ordinario. Mà con la dovuta riverenza aspetto la gratia delle Eminenze Vostre e benedittione della Santa Sede Apo-

stolica. Onde di novo humilmente supplico l' Eminenze Vostre si compiacino dar ordine che si spedisca detta mia confermatione, habbino compassione e misericordia di me, essendo divulgato per tutto questo regno, e risguardo della servitù, che faccio da trenta anni fidelmente senza nisun mio mancamento nella vigna di Christo. E quando si troverà altrimenti di quello che scrivo, me sotto pongo ad ogni pena arbitraria delle Eminenze Vostre, spero ottener desiderata gratia per mezzo di favore delle Eminenze Vostre, alle quali pregando dal ciclo diuturna felicità, devotamente baccio la sacra purpura. Di Sirmio li 2. di settembre 1658. Delle Eminenze Vostre humilissimo servo e figlio fra Pietro Jurievich, nominato vescovo di Sirmio e paroco, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 56r-57v.

348.

1658, rujan 4, Mitrovica

Vjernici iz Mitrovice pišu Kongregaciji kako bi bilo dobro da Srijemska biskupija ima svoga biskupa te mole da fra Petar Jurjević, imenovani biskup srijemski, bude potvrđen.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

L' anno passato habbiamo scritto à Sua Santità et all' Eminenze Vostre, supplicando e chiedendo humilmente, che ci confermassero per nostro vescovo di Sirmio il padre fra Pietro Jurievich, secondo se l' ha nominato è dato il rè d' Ungaria, come l' habbiamo pregato, ma sin hora habbiamo potuto ottenere la bramata gratia, et adesso habbiamo inteso, che ciò non vogliono l' inimici, non solo suoi e nostri, ma anco di Dio e della santa fede christiana, mettendo cioè questa ... scrivendo false lettere et sottoscrizioni di qua, e dando così ad intendere, che qui non vi è bisogno del vescovo, et che noi non lo accettiamo, ne vogliamo ricever, cosa che non è vera et di questo dovranno render stretto conto al Signor Iddio, perchè noi l' habbiamo ricevuto et adesso lo riceveriamo tutti unitamente et habbiamo grandissima necessità del nostro pastore particolare, il quale habbi di pascere l' anime nostre col star frà di noi, perchè noi qui stiamo frà li Turchi e scismatici, et come persi senza pastore sia questo sopra l' anime di chi non è causa. Se l' Eminenze Vostre non credano, le supplichiamo humilmente per quell' amore, che portano alla Santa Chiesa et alla fede di Christo, che mandino qualcheduno che non sia interessato, acciò vede et indizzi l' anima nostra e questo vescovato di Sirmio, nel quale adesso sono più di 30 milla anime christiane cattoliche, 20 chiese e tante

parochie. Perciò di nuovo humilmente preghiamo e supplichiamo l' Eminenze Vostre, di farci confermare per nostro vescovo di Sirmio il sopradetto reverendo padre Pietro Jurievich, nostro paroco, sacerdote da bene dotto, humile e fruttuoso per l' esaltatione della Santa Chiesa Cattolicha. Noi qui gl' habbiamo dato frà di noi una casa con l' horto, dove habita commode, libero et honoratamente et governa l' anime nostre. Confidiamo, che ci concederanno questa gratia, che sarà al honor di Dio et esaltatione della santa fede christiana, per la qual gratia pregaremo senza fine il Signor Iddio per l' Eminenze Vostre. E con questo profonda et humilmente baciamo le sacre vesti. Di Sirmio in Mitroviza alli 4. settembre 1658. Dell' Eminenze Vostre Reverendissime humilissimi e devotissimi figli e servi, li natali della comunità di Sirmio ovvero di Mitroviza.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 58rv.

349.

1658, rujan 4, Požega

Vjernici iz Požege izjavljuju Kongregaciji da ne žele biti pod vlašću bosanskoga biskupa, a biskupa Benlića prikazuju kao dobrog pastira kojemu se žele podložiti. Izjavljuju da su spremni doći na sud u Rim.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Dopo che e arivato il monsignor di Bosna, e portato seco l' ordine al monsignor vescovo di Belgradi e vicario apostolico, dall' eminentissimo signor cardinale Antonio Barberino, prefetto, che non serve più qui in Slavonia inter Savum et Dravum. Per il che assieme con noi tutte queste parti sono restate molto atristate et dolorose, havendo riposato nel corpo e nell' anima, come l' Eminenze Vostre per la bontà loro da questa amministrazione l' havevano amosso. E dopo sudetto ordine habbia fatto incorso con le due humili nostre alla benignità e clemenza loro, acciò havendosi una volta consolato, con haver amosso monsignore di Bosna da questa amministrazione. E mandato per pastore monsignor vicario apostolico, vescovo di Belgradi, non ritornino di novo atristarli, privando queste parti dal suo saggio e prudente governo. E in sostanza nelle medesime dichiarandosi, che si come habbia scritto dal principio all' Eminenze loro, che nec in spiritualibus mai riceveremo sudetto monsignore di Bosna per pastore dell' anime nostre, così hora con questa lettera al medesimo confirmamo, con tutte l' altre nostre, che per sudetta causa in que-

sti undeci anni in più volte habbiamo scritto a cotesta Sacra Congregazione. Eminentissimi Signori, esponiamo humilmente alla bontà loro, qualmente queste parti restano senza pastore. Perchè questo povero e santo vescovo di Belgradi, amovendo da questa amministrazione, quello di Bosna per tutti li secoli non riceveremo più, che ritrovandosi in estrema necessità e bisogno, restando privo delli doi conventi di Slavonia, ove alla povera viveva con li religiosi, resta hora senza alcuna habitatione. E dall' altra parte ha assaltato il Sirmio il padre fra Pietro Giurgevich, nominatto dall' imperatore per vescovo, e per tale si dichiara e tiene con grandissima amirazione e scandalo delli cattolici. Vedendosi dunque sudetto monsignore di Belgrado privo da questa amministrazione con quale alla povera proviava la sua vita in questi calamitosi tempi, e stato necessitato contro la nostra volontà, e suo e nostro pericolo, di conferirsene à cotesta Sacra Corte per esporre li suoi bisogni e somma necessità, non potendo più vivere, ne trovar altrove sicura habitatione, e se per lungo tempo cossi si fermerà, saremo in gran pericolo di perder la vita con le nostre poche sostanze. Pertanto supplichiamo l' Eminenze Vostre, acciò si compiacino di spedirlo presso e provvedere, come ha da vivere questo povero prelado, che per le rare virtù e sua vita santa et esemplare è degno di gratia e favore. E quella parochia assegnatali per sostentamento, per le continue oppressioni e in conquisto con tutte l' altre. Perciò preghiamo l' Eminenze Vostre, che li assegnino qualche annuale provisione, perchè per la gran povertà, che hora si ritrova in queste parti, altrimenti non si può mantenere. E per accrescimento della santa fede cattolica et consolatione di queste misere e afflitte parti, che tanto nelle sue tribolazioni di ristoro e consolatione havevano, sino in visceribus Jesu Christi supplichiamo l' Eminenze Vostre, si degnino concederlo di novo per nostro pastore e amministratore di queste parti inter Savum et Dravum, le quali per il suo bono e pacifico governo, e altre rare qualità lo desideramo e bramamo come apostolo di Dio, e con gran fedeltà e vigilanza in tutto e per tutto ha servito la Santa Chiesa, riducendo con il suo santo predicare li peccatori alla penitenza et li buoni innanimando a maggior spirito, perseveranza, e se fosse possibilità e libertà delli passati tempi, veniremmo con lui tanti in persona à questo santo tribunale, mà per timore etc. ci convien haver pacienza. Aspetiamo dunque la bramata consolatione dalla bontà e clemenza dell' Eminenze Vostre, quali per non atediare più prostrati per terra humilmente riveriamo, bacciando li loro sacra porpora e pregandoli dal cielo ogni vero bene e felicità eterna, dal soffire per maggior verità del tutto, sottoscrivendosi in nostro linguaggio, chi sa, e chi non sa in luogo della sottoscrizione mette la santa croce, sigillandola con il sigillo della nostra capella, come è nostro solito. Di Possega di 4. di settembre 1658. Dell' Vostre Eminenze reverendissime humilissimi figli e servitori.

Ja Barto Vuković afirmavam gorne pismo.
 Ja Mato Martinov afirmavam gorne pismo.
 Ja Mato Petrović afirmavam gorne pismo.
 Ja Mikola Tomašević afirmavam gorne pismo.
 Ja Mitar Mialović +.
 Ja Jakov Vuković +.
 Ja Ivo Tomašević afirmavam gorne pismo.
 Ja Marin Vuković +.
 Ja Petar Marinović +.
 Ja Djuro Novoselović +.
 Ja Jakov Bartolović afirmavam gorne pismo.
 Ja Ivo Lukić +.
 Ja Ivan Stipanović +.
 Ja Petar Mitrović +.
 Ja Brat Nikolić afirmavam gorne pismo.
 Ja Tomaš Martinović jur ... požeški potvrdjujem gorne pismo.
 Ja Juro Barčalić afirmavam gorne pismo.
 Ja Jakov Gargurević afirmavam ... pismu.
 Ja Djuro Zerveatlić afirmajem gorne pismo.
 Ja Jakov Vukosavljević afirmujem gorne pismo.
 Ja Andraš Lukić afirmujem gorne pismo.
 Ja Antun Borilović afirmavam gorne pismo.
 Ja Miko Ivanković afirmavam gorne pismo.
 Ja Milho Petković afirmuem gornie pismo.

Io fra Giovanni di Dernis, commissario visitatore della provincia di Bosna Argentina, trovandosi à Posega, fui pregato da sopradetti catholici di sottoscrivere la presente per la certezza della verità, da loro comunamente essere scritta, come faccio affermandola manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 85r.

350.

1658, rujan 12, Pečuh

Tomo Harras, isusovac, privremeni generalni vikar Pečujske biskupije, moli Kongregaciju da beogradskom biskupu Mateju Benliču ne oduzima službu apostolskog vikara na po-

družju između Save i Drave i u Srijemu, jer u protivnom neće imati od čega živjeti. Njegove su zasluđe zaista velike i trebale bi se uzeti u obzir.

Sancta ac Venerabilis Congregatio de Propaganda Fide, obsequiorum meorum humillimam commendationem.

Divine sane et per opportune Sacra ac Venerabilis Congregatio jam a bono spacio temporis reverendissimum episcopum Belgradiensem Matthaeum Benlich, apostolico diplomate munitum, in Ungariam sub Turcis ad auxilium et consolationem christianorum, sub tyrannico jugo gementium, submiserat. Qui quantopere hactenus in vinea Domini laboraverit, quantisque sudoribus et industriis fidelitatem suam erga Sanctam Matrem nostram Ecclesiam demonstravit (oculatus quippe testis sum) melius exprimere non potero, quam si eum, in dicto munere, apostolorum ac antiquorum episcoporum unum fuisse, et esse asseveravero. Testantur hoc tot sacerdotes, quos charitative ordinavit, tot ecclesiae, quas et ipsas et earum altaria rite benedixit, tot populi, quorum corda pia eaque frequenti cohortatione ad amorem Dei inflamavit. Verbo tot millia sacramento confirmationis Christo consignata, quorum numerum secum demonstrandum transfert, facile scriptum meum confirmabunt. Dilataret etiam ultra praesul reverendissimus munus sibi demandatum. Verum (quod moesto animo inaudimus) appropinquare dicitur episcopus, ut agunt, Bosnensis, nec non quidam pater Petrus Gurgevich, ambo nobis ignoti, quorum jurisdictionem suam praetendere nititur in Slavoniam, quae Dravum inter et Savum est, alter Sirmium invadere pergit. Quarum partium administratione si privandus foret praedictus reverendissimus praesul Matthaeus Benlich, manebit profecto in plano atque absque ullo sustentationis modo, ac consequenter, aut Sacra ac Venerabilis Congregatio de Propaganda fide eundem reverendissimum praesulem in dictis partibus prae caeteris confirmabit, aut certe et quidem ultimo, eidem episcopalem sustentationem benigne providere cogetur. Sed, quicquid sit de sequela. Cum sensu tamen dico, quisquis nobis hunc sustuleret, patre amantissimo nos privabit. Ne ergo derelinquat orphanos, qui hactenus fovit nos ut filios, omnes, ac ego imprimis ad pedes venerandorum patrum supplex me advolvo, atque pro patre nostro ac duce conservando, et nos inter confirmando etiam atque etiam oro ac peto. Meque simul in sacrorum patrum affectus, nec non Sacrae Ecclesiae thesaurum subnixae recomendo. Quinqueecclesiis, 12. Septembris 1658. Sacrae ac Venerabilis Congregationis filius devotissimus Societatis Jesu religiosus Thomas Harras, pro tempore vicarius Quinqueecclesiensis nunc in Turcia.

ASCPF, SOCC, vol. 310, f. 91rv.

351.

1658, rujan 13, Topolje

Luka Mrnavić, Ivan Mrnavić i Nikola Ivanović, svećenici na službi u Pečujskoj biskupiji, izjavljuju Kongregaciji kako misle da je biskupu Benliču načinjena nepravda oduzimanjem administrature u Slavoniji i Srijemu, a da će biskupi Maravić i Jurjević biti samo na štetu i razdor.

Eminentissimi Signori!

So che loro Eminenze non solo da noi preti dal vescovato di Cinque Chiese, ma d' altri ancora siano state informate circa le pretensioni di monsignor vescovo di Bosna e di fra Pietro Giurgievich, il primo de quali da molto tempo in qua si sforza di apropiarsi la Slavonia, dicendo che ella sia suo vescovato, il che è falso, nondimeno la otenne, provando questo povero vescovo fra Matteo Benlich d' essa, donde viveva, l' altro otenne il vescovato di Sirmio e adesso se ne apropria con gran scandalo di pretti, frati e tutti i christiani, i quali si maravigliano, come è statto possibile, che dopo tante informazioni date alla Sacra Congregazione del soggetto, e che non ce era bisogno d' uno vescovo, poichè questo era sufficiente. Havessero otenuto apresso Sacra Congregazione di metter in scompiglio tanto paese, dove non sono desiderati, e come potessero con la loro menzogne à un homo da bene levar il pane, togliandoli Sirmio e Slavonia. Adesso noi altri preti vediamo in vano haver supplicato Sacra Congregazione à non far questo, per conservar la pace della Chiesa. Vediamo che siamo figli da essa Madre con ochio non favorito giardati, non havendo potuto impetrar ancora cosa veruna da essa, con tutti i privilegi di Collegio Illirico, essendo alumni d' esso. Cercassimo il vescovato di Belgrado per un prete, non l' otenessimo. Supplicassimo à non moltiplicarsi i vescovi sine necessitate, non l' otenessimo e non siamo consolati in quello che redunda alla utilità e pace della Chiesa. E i boni frati sono consolati ancor con altrui sconsolatione, sconsolatione, dico, del clero e di christiani, alli quali si toglie un homo, il quale con la sua vita esemplare e con suo predicare provoca à ben vivere à chi la vede e sente. Dunque se la Sacra Congregazione et per il passato ci vol consolare una volta, adesso suplichevoli preghiamo Eminenze lorrro à consolar questo povero vescovo fra Matteo Benlich, homo à questi paesi pretioso, et non levarli Slavonia e Sirmio. E levandoli questo, siano certi, che non potrà servir à quelle parti che li restano, senza provisione, perchè impresso dalla povertà, non potrà tener cavali e servitori, senza li quali ne meno un misero parochio po servir à queste povere anime disperse, e che

lui, dovendo viagiare per più largo paese, e così questa sua consolatione lasciamo alle predenze dell' Eminenze loro. Con che fine facendoli humil riverenza, li bacciamo le sacre vesti, pregandoli dal Signore ogni felicità e vero bene. Da Ixip li 13. di settembre 1658. Delle loro Eminenze servitori humilissimi noi infrascritti sacerdoti dal vescovato di Cinquechiese. Luca Mernavich, già alumno di Collegio Illirico. Giovanni Margniavich, paroco di Luç. Nicolò Ivanovich, paroco di Ixip.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 92rv.

352.

1658, rujan 25, Velika

Slavonski franjevci izjavljuju da više nikada ne žele biti pod jurisdikcijom bosanskoga biskupa, već mole da im se vrati beogradski biskup Benlić i mole da se tome biskupu dodijeli godišnja potpora.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Inanzi e dopo che il monsignor di Bosna ha portato ordine dall' eminentissimo signor cardinale Antonio Barberini, prefetto, al monsignor di Belgrado e vicario apostolico, che non serva più qui in Slavonia inter Savum et Dravum, e subito s' è astenuto, benché li vicarii apostolici, suoi antecessori, in presentia delli amministratori di queste parti hanno fatto le funzioni vescovali, come monsignor don Pietro, arcivescovo d' Antivari, monsignor fra Alberto et ultimamente vescovo di Imeria monsignor Boncarpi, più volte con lagrime habbiamo scritto all' Eminenze Vostre avizandole, che ammovendo monsignor di Belgrado, quello di Bosna nec in spiritualibus, mai più riceveremo per le raggioni già in più volte scritte à cotesta Sacra Congregazione, havendo in ogni cosa riposato, dopo che, per gratia loro, e amosso da qui. Mà per la pace universale, accrescimento della santa fede cattolica e consolatione spirituale d' anime christiane, humilmente supplichiamo l' Eminenze Vostre, acciò si compiaccino di confermarlo di nuovo per amministratore di queste parti, come è stato. Poichè altro ne noi, ne li cattolici per tutti li secoli mai riceveremo. E restando privi del monsignor di Belgrado, si contentiamo più tosto restar senza vescovo, sino che Iddio ci concederà il proprio, che ricever monsignor di Bosna. E per questa mutatione e novità tutte queste parti sono restate grandemente scandalizzate, atristate e senza fine adolorate, assieme con li religiosi reverendi preti e frati. Vedendosi privare d' un' pastore bono, disinteressatto, zelante d' honor di Dio e interessatto solo della salute delle pecorelle di Chri-

sto, che con gran' vigilanza, frutto e felicità in questo spatio di tempo ha servito la Chiesa Santa. E per esser privo di questi doi conventi in Slavonia, Vellicha e Nassize, ove non da vescovo, ma da povero religioso con noi proviava la vita. Adesso, dopo tante fatiche persecuzioni e travagli patiti e soportati per amor di Dio e honor di cotesta Sacra Congregazione, per il premio hora non trova luogo per habitatione. Onde sforzato dal gran bisogno e necessità, contro la nostra volontà e delli cattolici, e pericolo della vita sua e nostra, e perdimento delli conventi (assai temendo d' incorrer somma disgratia e perdita, la quale per la partenza dell' monsignor di Bosna occorre alli poveri padri del convento di Piombo) di partirne per coteste parti à esporre la sua somma povertà e bisogno, nel quale si ritrova per la privatione di quest' amministrazione, e di Sirmio, quale ha assaltato il padre fra Pietro Giurgievich, nominato di Sirmio, senza la beneditione di Sua Santità e di cotesta Sacra Congregazione, tenendosi e dichiarando per vescovo, ac si esset consecratus, con tanta ammiratione e scandalo di cattolici, come più a pieno l' Eminenze Vostre s' avvisarono dalle lettere delli medesimi e di quelle del clero di Sirmio. E ... nominato per tutte le piazze dalli particolari, ha cercato in favore le sottoscrizioni, le quali se compariranno à cotesto santo tribunale, le tenghino per mendicate. E monsignor di Belgrado omninamente senza queste amministrazioni non possa vivere, ne in tutto vicariato suo apostolico trovare logo sicuro per habitatione. Si degnino dunque l' Eminenze Vostre per pietà del ... affetto di provisionarlo annualmente e mostrargli di che vivere per l' avvenire. Poichè in questi calamitosi tempi di guerre e scarsezza di vetovaglie, altrimenti non può vivere, ne servire la Chiesa Santa, che veramente per il suo santo predicare, pacifico e prudente governo, e per la vita sua bona et esemplare merita ogni favore e gratia. Anzi de iterum prostrati in terra preghiamo la clemenza loro, acciò a tante suppliche nostre humili si movino a ... e lo riconfermino per pastore di queste parti, e rimandino quanto primo, perchè sin al ritrno suo sempre staremo insieme con li cattolici in gran timore e pericolo, temendo grandemente d' esser danneggiati per la sua longa assenza. E [per l'] amor d' Iddio non permettino più al monsignor di Bosna, che ci perturbi e molesti, ma lo faccino attender' alla cura del suo vescovato, amplo e spatioso, in conformità del suo breve apostolico, non essendo queste parti della giurisdictione ... saranno, può ancora molestare l' Eminenze Vostre e inquietare noi, mà sempre senza alcun frutto, ne mai in quella maniera, e per quello sarrà accettato da queste parti, come desidera. E per non atediare l' Eminenze Vostre humilmente le bacciamo loro porpora, pregando la Sua Divina Maestà, che ad multos annos le conservi in prosperità e vita felice. Da Vellicha li 25. settembre 1658. Delle Vostre Eminenze Reverendissime devotissimi figli e servi. Io fra Michele da Cernich, predicatore, discreto del convento e padre della provin-

cia, affermo. Io fra Luca da Posega, lettore, predicatore e presidente di Buda, affermo. Io fra Stefano Chnesevich, discreto del convento, affermo. Io fra Marino da Possega, padre della provincia, affermo. Fra Martino da Brodo, predicatore, lettore e diffinitore attuale, affermo. Io fra Nicolao, guardiano di Nassize, affermo. Io fra Giovanni da Brod, padre della provincia e guardiano del convento, affermo.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 87r.

353.

1658, listopad 8, Zagreb

Petar Petretić, zagrebački biskup, svjedoči o uzornom životu i djelovanju fra Mateja Benlića, beogradskeg biskupa.

Eminentissimi et Reverendissimi Domini!

Reverendissimus pater ac dominus frater Matthaeus Bellinich(!), ordinis minorum de observantia, provinciae Bosniae Argentinae, alioquin autoritate Sedis Apostolicae episcopus Belgradiensis, quam praeclare se et virtuose gesserit in partibus illis regni Hungariae jugo turcico subjectis, signanter autem in locis ad hanc Zagrabiensem dioecesim olim et nunc spectantibus ac pertinentibus, spectareque ac pertinere debentibus, patebit et patet ex luculentis et omni exceptione majoribus testibus ac testimoniis, in aliis leteralibus instrumentis clarius denotatis ac specificatis. Quorum testimoniorum ego quoque vivae vocis oraculo plurium exinde venientium catholicorum christianorum et in quibusdam actibus propria quoque experientia notam et perspectam habeo veritatem. Eum itaque ego, licet indignus, Eminentiarum Vestrarum servus et capellanus, tanquam personam benemeritam et omni commendatione dignam Vestris Eminentis, cum ea, qua par est, reverentia et submissione commendo, quatenus ipsum ita suscipere et in suis precibus exaudire dignentur, ut et ipse et per ipsum populus ille veri Dei cultor, Sanctae Romanae et catholicae religionis fideique professor et observator, earundem favorem, patrocinium, protectionem et auxilium sentiat, et pias ad Deum omnipotentem pro incolumitate Vestrarum Eminentiarum preces effundat, ac merito effundere teneatur. Ego quoque in quantum tenuitas virium et facultatum mearum permittet in hac pauperie et miseria faucium Turcarum, ubi ipsum Divina bonitas reduxerit, eidem non sum defuturus, signanter in alendo uno vel altero (aliud enim inopia mea non permittit) juene scholario, in illis partibus nato,

qui adepta hic doctrina sufficienti, illuc redire ibidemque, sive in saeculari, sive regulari statu ecclesiastico cultum divinum, sanctamque Romanam catholicam fidem et religionem promovere et propagare possit ac valeat. In reliquo mea humillima obsequia Vestris Eminentissis offerrens, eisdem precor vitam longaevam et omnem prosperitatem. Datum Zagrabiae die 8. mensis Octobris anno 1658. Eminentiarum Vestrarum servus in Christo obsequentissimus Petrus Petretich, episcopus Zagrabiensis, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 62r.

354.

1658, listopad 8, Zagreb

Petar Petretić, zagrebački biskup, imenuje fra Mateja Benlića, beogradskog biskupa, svojim sufraganom i vikarom u duhovnim stvarima.

Nos Petrus Petretich, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Zagrabiensis, abbas Beatissimae Virginis Mariae de Topuska, Sacrae caesareae regiaeque Majestatis consiliarius etc. Damus pro memoria, quod nos debitum et condignum habentes respectum Reverendissimi patris fratris Matthaei Bellinich,¹⁰ ordinis minorum de observantia, episcopi alioquin Belgradiensis, ob praeclara ejus merita et labores indefessos, quos ille annis praeteritis hac usque tempora in dioecesis nostrae partibus Turcico jugo subjectis, intra fluvios Dravum et Savum, et etiam, ultra Dravum per districtum praedictae dioecesis nostrae Zagrabiensis, sustulit et exentlavit, nostrum suffraganeum ibidem agendo circa religionem et fidem catholicam apud populum illum, sub tyrannide infidelium gementem, non solum conservandam, sed etiam promovendam, prout haec nobis luculenter non solum per scripturas authenticas populorum in partibus illis degentium, et religiosorum potiorum, sed etiam verbali multorum hinc illuc, et inde huc permanentium, ac in quibusdam actibus per propriam experientiam innotuere et sunt cognita. Eundem reverendissimum patrem fratrem Matthaenum Bellinich, alias episcopum Belgradiensem, iterum ac denuo nostrum suffraganeum in illis partibus, imo etiam vicarium generalem constituendum ac declarandum duximus, prouti etiam constituimus ac declaramus per praesentes, dando eidem facultatem non solum pontificalia et alia quae ordinis sunt episcopalis, sed etiam ea quae sunt jurisdictionis in spiritualibus exercendi in illis partibus dioecesis nostrae jugo tur-

¹⁰ *Potius: Benlich.*

cico subjectis, utpote a fluvio Savo juxta fines comitatus et episcopatus Sirmiensis usque ad fluvium Dravum, in quo spatio comprehenduntur pars comitatus et archidiaconatus Dubicensis, districtus Velika, districtus Posega sive comitatus Posegiensis, comitatus Valpoviensis seu ut aly Vahoniensis, comitatus Bresniczae seu Bresmiza, comitatus Verveczae seu Viroviticzae, et ultra Dravum fluvium, archidiaconatus et districtus Vaska inferior et superior, et provincia istius episcopatus Salatnak, usque ad fines episcopatum Quinqueecclesiensis, Vaciensis, Besprimiensis, et Jaurinensis, volentes ut omnes Christi fideles sub obedientia Sanctae Romanae Ecclesiae, fidem et religionem catholicam colentes in supradictis partibus hujus nostrae diocesis Zagrabien-sis constituti ac degentes, signanter vero ecclesiastici tam regulares quam saeculares, sive sint presbyteri sive licentiatii curam animarum exercentes, praedictum reverendissimum patrem fratrem Matthaecum Bellinich pro nostro vero et legitimo suffraganeo ac vicario in spiritualibus generali, ubique recognoscant ac suscipiant cum debito honore, reverentia et submissione, eidemque in cunctis quae ad suum pontificale et vicariale spectant munus, eam ipsam praestent et exhibeant obedientiam, quam divina et humana jura in similibus exigunt nobisque ipsis, si personaliter adesse possemus, essent praestituri et exhibituri. In quorum fidem praesentes eidem reverendissimo episcopo et fratri jurium suorum futura pro cautela dandas esse duximus et concedendas, vita alteriarius nostri durantes. Datum Zagrabiae in solita residentia nostra, die octava mensis Octobris, anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo. Petrus Petretich, episcopus Zagrabien-sis.

Adressa: Pro reverendissimo episcopo Belgradensi, suffraganeo et vicario nostro Zagrabien-si in partibus Turcis subjectis.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 81r-84v.

355.

1658, listopad 8, Rim

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, piše kardinalu predstojniku Kongregacije da je na temelju ovlasti koje mu je breveom dao papa Inocent X. vizitirao župe u Slavoniji zbog kojih se spori s bosanskim biskupom.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore!

Fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, espone humilmente a Vostra Eminenza, che dal tempo che egli per gratia speciale della Sacra Congregazio-

ne de Propaganda fide è stato fatto vescovo, sempre ha hauto molestie da monsignor vescovo di Bosna sotto varii e mendicati pretesti e particolarmente per la pretensione che il medesimo haveva nelle parochie fra i fiumi Savo e Dravo nell' Ungaria inferiore, con sopposto, che fussero della sua diocesi.

Eminentissimo Signore, le parochie sopradette, cioè Possega, Racopotoch, Garcino, Selchi e Dragottino, con conventi di Vellica e Nassizze sono della giurisditione e diocesi di monsignore vescovo di Zagabria, onde monsignore vescovo di Bosna ha voluto e vole litigar meco per quello, che non è ne mio, ne suo.

Più volte l' oratore ha determinato di venire personalmente à Roma à rappresentare alla Sacra Congregazione il vero stato di questo affare, mà prima la difficultà de passi et i pericoli de Turchi, infuete contingenze di guerra con Signori Venetiani, e poi l' accidente del contagio, l' ha trattenuto, mà hora, havendo ricevuto una lettera di detta Sacra Congregazione, sottoscritta da Vostra Eminenza, prefetto, dalla quale gl' viene ordinato, che non eserciti gli pontificali in dette parochie, e gli mette in consideratione, che provveda alla propria coscienza per le censure, che ha incorso nell' haverli esercitati, si è esposto, ad evidentissimo pericolo di sua vita per venire da quelle parti avanti all' Eminenza Vostra a giustificare le sue attioni, o pure, se ha errato, à ricevere dalla pietà loro quella corretione, che ad un figlio, che viene à gettarsi nelle braccia di tanti padri, giudicaranno conveniosi.

Nell' anno 1650. con i supposti rappresentati alla Sacra Congregazione da monsignor vescovo di Bosna fu decretato, che la giurisditione spirituale delle sopradette parochie, spettasse al medesimo vescovo di Bosna, à cui si convenisse anche la quarta canonica. In virtù di tal decreto il detto monsignor vescovo ha preteso di spogliare quello di Zagabria della propria giurisditione sopra detti luoghi, non ostante, che dall' istesso egli habbia prima di me havuta la patente di vicario e suffraganeo, come si potranno l' Eminenze Vostre certificare da monsignor medesimo vescovo di Zagabria, il quale subito, che io fui fatto vescovo mi elesse per suo vicario, e rivoçò la patente à quallo di Bosna.

Oltre la patente e licenza sudetta del proprio ordinario, ha l' oratore un breve di papa Innocentio X, sanctae memoriae, dell' anno 1651. nel quale viene dichiarato amministratore, e se gli da facultà d' esercitare i pontificali in tutte le diocesi fra i fiumi Savo, Dravo, Danubio e Tibisco, nelle quali non sono vescovi residenti, e con tale privilegio il medesimo oratore ha visitato le diocesi di Strigonia, Colocia, di Sirmio, di Samandria, di Cinque Chiese, di

Vahaz, di Agria, Bisprimio e Zagabria, e conseguentemente le parrocchie suddette. Non havendo monsignor vescovo di Bosna (anch' in ogni caso che fossero sue) fatto mai da 12 anni in qua detta visita, ne riseduto di là dal Savo, ma in un convento detto di Piombo in Bosna, quattro giornate in circa lontano da detti luoghi.

Dunque l' oratore, et in virtù del breve, e per la patente di vicario di monsignor vescovo di Zagabria, dal quale specialmente è stato più volte pregato à consolare quelle reliquie d' anime cattoliche delle sodette parti, soggette al Turco, ha fatto la carità con mille pericoli e con gran dispendio.

Et in ogni caso, che detti luoghi spettassero à monsignor vescovo di Bosna, si come nel breve si specifica, che l' oratore possa cvisitare tutte le diocesi dell' Ungaria inferiore fra i detti quattro fiumi, dove non risiede il proprio vescovo, e che per ciò, visitate le sudette di Strigonia, di Colocia et altre, perchè i vescovi non vi risiedono, così ha potuto anco farlo nelle dette parrocchie per non essere monsignor di Bosna capitato da 12 anni in circa in dette parti, si come non vi sono capitati quelli delle sopradette altre diocesi, non essendo di dovere, che l' anime fra le angustie d' una severissima schiavitudine de barbari venissero abbandonate e prive d' ogni consolatione, essendovi stato ricevuto l' oratore come angelo del cielo, per non haver quei popoli veduto già mai da lungo tempo in qua vescovo proprio ó d' altrui diocesi essendo, restati tutti consolati e contenti per haver ricevuto il sacramento della confirmatione, sentita la parola di Dio in publico predicare, e sermone, e vedute le funtioni pontificali con maraviglia et applauso.

Quanto a quello, che dall' Eminenza Vostra è stato scritto all' oratore, egli crede di non essere incorso in alcuna censura, perchè ha esercitato i pontificali in diocesi aliena per virtù e vigore del breve sodetto, nel quale Innocentio X, sanctae memoriae, lo costituisce amministratore delle sodette diocesi, nelle quali non risiedono i proprii vescovi, e con questa buona fede, e questi titoli ha fatta la carità à quell' anime, senza alcuno interesse, provisione.

Adressa: All' eminentissimo e Reverendissimo Signore cardinale Antonio, prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda fide, per il vescovo di Belgradi – dice d' haver visitate le chiese, che le si controvertono dal vescovo di Bosna coll' autorità dotali nel breve dalla Santità Sua di Innocenzo X.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 85r-86v.

356.

1658, prosinac 16, Rim

Dekret Kongregacije za širenje vjere kojim se beogradskom biskupu Mateju Benliću daje uprava u dubovnim stvarima i pravo vršenja pontifikalnih funkcija u četiri župe u Slavoniji, što su dodijeljene na upravu u dubovnim stvarima bosanskom biskupu, koji već duže vrijeme nije dolazio u te krajeve. Ova uprava i pravo daju se Benliću za rok od dvije godine. Ako on prekorači taj rok, ipso facto će biti suspendiran. Za do sada obavljene pontifikalne funkcije, koje je obavio bez dopuštenja Kongregacije, daje mu se oprost, ako je upao u suspenziju ili kakvu iregularnost.

Copia

Decretum Sacrae Congregationis generalis de Propaganda fide habitae die 16. Decembris 1658.

Sacra Congregatio mature consideratis, quae pro episcopo Bellgradensi proponetur. Censuit pro actibus jurisdictionalibus, imo et pontificalibus exercitis et administratis per ipsum in quattuor parochiis, assignatis in spiritualibus episcopo Bosnensi, vigore decreti hujus Sacrae Congregationis sub die 21. Decembris 1650. Supplicandum esse Sanctissimo, ut ipsum episcopum in Curia praesentem, ad cautelam absolvere, et si ob suspensionem in aliquam irregularitatem incurrerit, dispensare dignetur. In posterum vero persistendo indecisus in supra dicto decreto mandavit, ut administratio in spiritualibus praedictorum locorum exerceatur omnino ab episcopo Bosnensi. Quo vero ad usum pontificalium, quia, ut asseritur, praefatus episcopus per plures annos illuc non accessit, ne ea de causa christifideles ibi degentes spiritualibus subsidiis destituti remaneant, eadem Sacra Congregatio injunxit episcopo Bellgradensi, ut quotiescumque Bosnensis episcopus per bienium neglexerit, aut fuerit impeditus, illuc se transferre, neve per quempiam episcopum idipsum praestare curaverit, subditorumque necessitas aut utilitas id exposcat auctoritate Sacrae Congregationis illius defectum suppleat in iis, quae ad usum pontificalium spectat, idque toties praestet quoties episcopus Bosnensis per biennium illuc se conferre destiterit. Episcopo vero Bellgradensi imposuit, ut omnes christifideles ibi degentes serie moneat, omnemque curam aut studium prorsus impendat, ut Bosnensem episcopum cujus administrationi in spiritualibus subjiuntur, uti verum pastorem recipiant eique in omnibus, quae ad spiritualia pertinent, pareant et subdantur, caveantque omnino directe, vel indirecte illi impedimentum aliquod afferre, ne ad suum munus obeundum accedat. Quatenus vero in impedimentis hujusmodi eidem

procurandis ipsemet episcopus Bellgradensis aut consenserit, aut cooperatus fuerit et postmodum elapso anno pontificalibus se imiscere praesumserit, ipso facto suspensionem absque alia declaratione intelligatur incurrisse. Caeterum in iis omnibus declaravit Sacra Congregatio non esse suae mentis praepudicium aliquod. Juribus alterius, aut alterius Ecclesiae inferre, quae talia qualia sunt semper preservat, coram eadem Sacra Congregatione ubi opus fuerit deducenda, reservans etiam sibi facultatem. Quatenus ita in Domino expedire iudicaverit, aliter disponendi, ita tamen, ut interim omnino iis, quae in praesenti decreto disponuntur, singuli parere teneantur. Datum Romae in Collegio de Propaganda fide, die 16. Decembris 1658. Cardinalis Antonius, praefectus. Marius Albericius, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 320, f. 218r.

357.

1658, Rim

Odluke donesene na sjednicama Kongregacije povodom imenovanja fra Petra Jurjevića srijemskim biskupom.

Nella Congregazione de 3. decembre 1657. avisò fra Giacomo Butki, minore osservante, Bosnese, che fra Pietro Jurijevich per ottenere la nomina al vescovato di Sirmio dall' Imperatore, haveva speso 600 scudi, e fù rescritto nuncio cesareo pro informatione et advertatur Sanctissimus.

Nell' audienza de 15. decembre 1657. riferi il signore cardinal Alberici come appresso.

Monsignore Ugolini m' ha dato d' ordine di Sua Santità una certa scrittura, che contiene alcuni avvertimenti circa la Chiesa di Sirmio, per la quale è stato ultimamente nominato un certo frate, capitato pochi giorni, sono in Roma, e questo affare fù rimesso alla Congregazione parlare, e poi nella Concistoriale.

Nella Congregazione del 1. ottobre 1658. il vescovo di Belgrado mandò due lettere del clero di Sirmio, dirette alla Sacra Congregazione, con le quali si dolsero, che fra Pietro Giorjevich, nominato dal rè d' Ungaria per quella Chiesa, doppo il suo ritorno da Roma se n' era spacciato per vero vescovo, usurpandosi la giurisditione episcopale e richiesto di mostrare la speditione della Sede Apostolica, rispose, che essendo quel vescovato di quella corona, non v' ha che fare il papa, ne la Sacra Congregazione, et esibendo à suo favo-

re una pergamina di Ferdinando et un monitorio di monsignore ... e minacciò di censure e del braccio secolare, contro chi non lo riconobbe per vescovo.

Il vescovo di Belgrado confermò tutto, e soggiunse che privò il vicario et i parrochi che non volsero obedirlo, biastemando lui e tutti quei del clero e facendo molti atti giurisdizionali con scandalo grandissimo di quel popolo e fù rescritto.

Si Sanctissimo placuerit, transmittatur episcopo Bellogradensi duae vel tres notificatoriae, ut eas publicet, ne populus eum in episcopum agnoscat. Et scribatur etiam Nuntio Venetiae. Vocetur vero ad vocem fra Petrus per superiores ordinis, vel alio modo.

Il tutto fù eseguito.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 33rv.

358.

1658, Rim

Rasprava o pismima svjetovnih svećenika iz Srijema povodom imenovanja fra Petra Jurjevića srijemskim biskupom.

Il vescovo di Belgrado manda due lettere del' clero di Sirmio, dirette all' Eminenze Vostre, con le quali si dogliono, che fra Pietro Giorgiovich, nominato dal rè d' Ungheria per quella Chiesa, dopo il suo ritorno da Roma, se n' è spaciato per vero vescovo, nominando usurpandosi ... la giurisdizione episcopale, à richiesto detto mostrarne la spedizione della Sede Apostolica, ha risposto, che essendo quel vescovato di quella corona, non vi ha che fare ne il papa, ne la Sacra Congregazione, et esibendo à suo favore una pergamena di Ferdinando, et un monitorio di monsignore A. ..., ha minacciato di censure e del braccio secolare, contro chi non lo riconosce e non lo riceve per vescovo. Onde supplicano di rimedio e di non concederseli mai la detta Chiesa, perchè, per la notizia, che hanno delle sue qualità, si dichiarano di non volerlo in modo alcuno.

Il vescovo di Belgrado, che ha in amministrazione quella Chiesa, conferma anch' egli la temerità del detto frate e soggiunge, che, non havendo ... il vicario postovi da lui, prestargli obediienza, l' ha subito privato, come ha fatto anche de parrochi, biastemando lui e tutti quei del clero, che se li oppongono, e facendo molti atti giurisdizionali con scandalo grandissimo di quel popolo.

Ricorda per ultimo la miseria nella quale egli resta, mentre se gli toglie questo vicariato.

Ricordo di monsignore segretario:

Venne avviso che questo frate, per ottenere questa nomination habbia spese sopra 600 scudi, con haver perciò indebitato nella sua guardiania il convento della Madonna del Piombo à segno, che quei religiosi non havevano più da potersi vestire, con grandi espressioni della sua rapacità, et ordinò la Sacra Congregazione, che se ne scrivesse à monsignor nuntio di Vienna, che all' hora era il signor cardinal d' Elci, mà non se n' e mai ricevuta risposta, e quasta fù una delle cagioni, che ha trattenuto Nostro Signore in accetta la sua nomina. Onde egli impatiente se n' e tornatto à far quel, che fà.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 50rv.

359.

1659, siječanj 14, Rim

Rasprava o očitovanju fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa.

Sirmio. Sogeti per eminentissimo signor cardinal Costaguti.

Schiavonia. Mitroviza. 4. settembre 1658. Gl' ufficiali della comunità di Sirmio.

Fra Pietro Jurievich, nominato dal rè d' Ungaria alla Chiesa di Sirmio suppone, che per malevolenza ed invidia di don Luca Deodati, vicario di quella città, gli siano stati dati gl' infrascritti capi, per impedirgli la consecutione de detta Chiesa.

1. Ch' egli non può residere in Sirmio.

A questo risponde di haver in Sirmio una casa donatagli da quei cittadini con horto ed altri requisiti, dove habita e risiede pacificamente, esercitandovi la cura dell' anime, come faccia prima d' esser nominato vescovo con licenza dell' ordinario.

Nega questo il vescovo di Belgrado, ch' è in Curia, e dice ch' egli non era curato, mà che s' usurpa di propria autorità questo titolo per palliare la giurisdictione episcopale, ch' autoritamente sia esercitando, e che la casa se la va fabricando da se per quest' intento.

2. Che quel popolo e clero non lo vogliono ricevere.

A questo risponde esser falso, non essendo altri, che don Luca sudetto, che non ci lo vuol vedere perchè ambiva per se questo vescovado, e de facto è giunta in Congregazione lettera sottoscritta da ufficiali di Sirmio, che ne fanno istanza, mà non vi è alcuna autentica, ó sigillo, che la verifichi.

3. Che la sua promotione à quella Chiesa sia di pregiudizio al vescovo di Belgrado.

A questo risponde, ch' egli non pretenda cosa alcuna spettante alla giurisdizione di tal vescovo, che solamente l' ha in amministrazione, mà che ha dieci altri vescovadi, li quali egli nomina, e ne quali, dice, che ha alcune centinaia di migliaia di cattolici, moltissime parrocchie e monasterii, dove vi sarebbe da fare per più vescovi e vi potrebbero viver tutti commodissimamente, oltre che della parochia di Dragotino cava 150 tallari annui.

4. Che la molteplicità de vescovi in quelle parti non è necessaria, mà superflua, anzi dannosa à i frati Bosnesi.

A questo risponde, che nel vescovato di Sirmio vi sono sopra 30.000 cattolici, 20 chiese attuali, eccettuati gli altri luoghi, nelli quali si esercita la cura dell' anime.

Aggiunge, ch' il vescovato di Sirmio non è nella Bosna, mà nell' Ungaria, et havendo egli commoda habitatione e sufficiente provisione. Non si può dire, ch' il suo vescovado sia per recar danno à Bosnesi.

Si duole, che don Luca Deodati non cessa di perseguitarlo nella fama con false sottoscrizioni e varie calunnie, ed anche con le minacce di dargli la morte.

Onde supplica di ordine, che si allontan di là e se ritiri alla sua prefettura di Caransebis, lasciando la parrocchia di Sirmio dove, dice, che s' intruse col favore di Turchi, acciò non succeda qualche scandalo.

Soggiunge, che se bene tutti li vescovi in quel regno, nominati dal rè, pigliano l' amministrazione in spirituale e temporale avanti la lor conferma, e conforme ai privilegi del regno, ed il capitolo 44. "De electione et electi potestate", egli non dimeno non si è ancora ingerito in cosa alcuna di quell' vescovado, mà solo à semplice paroco della città di Sirmio, conforme è stato avanti la sua nominatione.

Conclude supplicando per la sua conferma.

14. Januarii 1659. Lectum.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 61v.

360.

1659, siječanj 14, Rim

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, moli da mu se dade pomoć za podmirenje duga, da mu se plate putni troškovi od Rima do Velike, te dopuštenje da može rezidirati na području između Save i Drave.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, rappresenta humilmente all' Eminenze Vostre, che del 1654. visitando i luoghi della sua amministrazione, fù accusato al comandante Turco di Temisvar per spia, e fatto prigione dopo molti strapazzi fù condannato ad esser decapitato. Ma vi riconosciuto da alcuni per nazionale, fù liberato con la sborso di 400 pezze da otto. Hautasi notizia del tutto da cotesta Sacra Congregazione per lettere di quei mercanti chirstiani, si compiacquero l' Eminenze Vostre di decretaree all' oratore 100 scudi di elimosina per riferlo in qualche parte dal danno patito, con riserva però del beneplacito di Nostro Signore. Mà non essendo mai stata riferita questa lor pia resolutione a Sua Santità (merce, che l' oratore non ha quà alcuno, che faccia i suoi fatti) non ha goduto sin hora della gratia, onde supplica riverentissimamente per l' effettuazione.

In oltre essendosi portato l' oratore in questa città per visitare i sacri limini e per altre cause già rappresentate all' Eminenze Vostre, supplica del viatico per potersene ritornare alla sua Chiesa, mettendo in consideratione, che in otto anni, che egli serve, non ha mai domandato, ne mai gl' è stata somministrata cosa alcuna, come si fa con gl' altri vescovi in partibus meno poveri di lui.

E perchè all' Eminenze Vostre è piaciuto, che si stia al decreto del 1650. circa la giurisditione sirituale, ne luoghi fra il Savo e Dravo riservata al vescovo di Bosna, e l' oratore non ha ne in Belgrado ne altrove della sua giurisditione convento ò casa da potere fare la sua residenza, supplicha che se egli assegni un luogo dove con sicurezza possa sodisfare al suo debito, con facultà d' essercitarvi i pontificali con i proprii diocesani, mettendo reveremente in consideratione, che sotto il dominio del Turco simili funtioni non si possono essercitar liberamente da pertutto, ma con grande pericolo, anche ne luoghi meno esposti à gl' occhi de nemici della nostra fede.

L' oratore ha riseduto sin qui nel convento di Vellicha del suo ordinne e nel medesimo potrebbe continuare colla sudetta facultà, quando così piaccia all' Eminenze Vostre. Quas, etc.

Adressa: Alla Sacra Congregazione di Propaganda fide, signore cardinale Vidman, per il vescovo di Belgrado.

Regestum: Schiavonia. Belgrado. Li 14. Januarii 1659.

Il vescovo di Belgrado sotto li 23. febraro anno Domini 1654. fece istanza all' Eminenze Vostre di qualche limosina per sodisfar un debito di 400 scudi, che haveva contratto per liberarsi della vita, ó della schiavitudine de Turchi, da quali era stato preso sotto pretesto, che fusse spia, mentre attualmente visitava il regno d' Ungaria, come dice egli, d' haver fatto allora costare per lui d' alcuni mercanti christiani. E l' Eminenze Vostre dissero, che se ne trattassa nella prima Congregazione coram Santissimo.

Suppone poi egli, ch' in una Congregazione del medesimo anno si risolvesse, che se gli dessero à tal effetto cento scudi, riservato il beneplacito di Nostro Signore, ma che non fù mai riferito alla Santità Sua per non haver egli havuto, chi ve facesse istanza, onde supplica, che si faccia hora.

Avvertimento di monsignor segretario:

Questo decreto è stato aserito al vescovo dal segretario Dionisio Massari, mà non si è mai trovato. Egli però esagera i suoi bisogni e dice, che delle dieci Chiese, che ha in amministrazione, non cava altr' emolumento, che continua fatica e pericolo di esser ucciso, e che volontieria le rinuntieria tutto à chi dice, che ne cavi grand' emolumento.

Dice anche non haver il modo di tornarsene, e dimanda il viatico per esser venuto ad limina. Con quest' occasione mette in consideratione, ch' in otto anni, ch' è vescovo, non ha mai havuta cosa alcuna, come hanno gli altri vescovi inpartibus, meno poveri di lui.

Supplica per ultimo di poter continuare à risedere nel convento di Vellica, ó di almeno se gli assegni altro luogo, mentre ne in Belgrado, ne in altra parte della sua diocesi, ha convento ó da poter risedere ó di potervi anche esercitare i pontificali per i suoi diocesani, perchè non havendo in tutte le diocesi esterne fù à lui convena alcuno, ma solo chiese parochiali, ora vi è ne il nullo de ministri, ne de paramenti necessarii per sacre funtionì.

Quanto all' ultimo si per li signor Deodati.

Resideat in conventu Seghedini, quatenus vero ibi non habeat victum et necessaria ad sui substentationem, resideat Vellicae, sed ibi non exerceat pontificalia, et detur aliquod subsidium pro viatico in reditu.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 66rv, 67v.

361.

1659, veljača 5, Mitrovica

Franjevci župnici koji djeluju u Srijemskoj biskupiji svjedoče da fra Petar Jurjević, kao imenovani biskup srijemski, nije izvršio ni jedan čin biskupske jurisdikcije, nego da čeka potvrdu Svete Stolice.

In Dei nomine. Amen. Nos infrascripti religiosi ordinis sancti Francisci de observantia, sacerdotes et parochi in episcopatu Sirmiensi sub Turcarum tyrannide etc.

Universis et singulis has praesentes visuris, lecturis, pariter et auditoris ad quos spectat, vel quomodocunque spectare poterit, indubitam fidem facimus et tacto nostro sacerdotali pectore sincere attestamur in Domino, reverendum fratrem patrem Petrum Jurievich, ejusdem instituti, a Sua caesarea Majestate uti rege Ungariae nominatum et electum episcopum hujus Sirmiensis episcopatus, ex quo nominatus est, et hic inter nos in Sirmio commoratur, nullum actum jurisdictionis episcopalis, seu muneris in eo hucusque exercuisse, vel aliquod signum ambitionis, seu praesumptionis ex tali nominatione et electione ostendisse, ut alii episcopi hujus regni taliter nominati et electi consueverunt exercere, sed cum solita modestia et religiosa humilitate usque ad praesens mansit, expectans confirmationem et benedictionem a Sancta Sede Apostolica, pro qua humilime supplicatur. In quorum fidem has nostras praesentes, manibus nostris propriis subscripsimus et sigillo communitatis catholicorum civitatis Sirmiensis, vulgo dicta Mitroviza, communiri fecimus. Datum Sirmii seu Mitrovizae 5. Februarii anno Domini 1659.

Ego frater Joannes a Mitroviza, parochus Sirmii seu Mitrovizae, testor ut supra.

Ego frater Marcus Temesuariensis, parochus in Villacco et Glubba, Sirmiensis dioecesis, testor ut supra.

Ego fra Laurentius a Duboczaz, parochus in Marot, Sirmiensis dioecesis, testor ut supra.

Ego fra Paulus Striocevich, parochus Sotinciensis et de Illacz, Sirmiensis dioecesis, testor ut supra.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 99rv; Fermendžin, str. 490.

362.

1659, veljača 6, Mitrovica

Mitrovički župnik i katolički vjernici svjedoče da fra Petar Jurjević, imenovani biskup srijemski, nije izvršavao čine biskupske jurisdikcije i da čeka potvrdu Svete Stolice.

In Dei nomine. Amen. Nos infrascripti, parochus et catholici seniores, ciues antiquae urbis Sirmiensis, ad praesens dicta Mitroviza, regni Hungariae in faucibus Turcarum.

Universis et singulis has nostras inspecturis, lecturis et auditoris ad quos pertinet, plenam fidem et indubitam facimus et sincere per Dei nomen attestamus, reverendum patrem Petrum Jurievich, ordinis sancti Francisci de observantia, a Sua caesarea Majestate, nostro clementissimo Ungariae rege nominatum et electum nostrum Sirmiensem episcopum, ex quo nominatus huc venit et nobiscum in hac nostra Sirmiensi civitate commoratur, nullum in ea, seu in aliqua parte alia hujus Sirmiensis dioecesis actum jurisdictionis episcopalis seu muneris exercuisse, vel in aliquam notam ambitionis, sive praesumptionis ex tali nominatione et electione commisse, sed modeste, ut decet bonum religiosum semper et antea vixit reverenter, expectans confirmationem et benedictionem a Sancta Sede Apostolica, pro qua confirmatione humillime supplicavimus Suae Sanctitati et Sacrae Congregationi de Propaganda fide, prout et nunc instanter cum debita reverentia et humilitate supplicamus. In quorum fidem has praesentes nostris propriis manibus, literis et idiomate nostro Sclavonico subscripsimus et sigillo nostrae communitatis roborari facimus. Datum in Mitroviza, alias Sirmii, die 6. Februarii, anno Domini 1659.

(Locus sigilli)

Ego fra Joannes a Mitroviza, parochus Sirmii, seu Mitrovizae, testor ut supra.

Ego Thadeus Giurich, Sirmiensis, testor ut supra.

Ja Tadija Mitrovičanin svjedokujem kako je ozogora.

Ego Nicolaus Bagalovich, Sirmiensis, testor ut supra.

Ja Nikola Bagalović iliti Vujčić iz Mitrovice svidočim gornem pismu.

Ego Petrus Wuiczich, Sirmiensis, testor ut supra.

Ja Petar Vuičić iz Mitrovice djurčibaša, svjedokujem gornemu pismu.

Ego Thomas Simunovich, Sirmiensis, testor ut supra.

Ja Tomaš Šimunović iz Mitrovice svjedokujem gornemu pismu.

Ego Elias Stipanovich, Sirmiensis, testor ut supra.

Ja Elija Stipanović iz Mitrovice svjedokujem gorjnomeu pismu.
Ego Georgius Ilich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Juro Ilić iz Mitrovice svedokujem gornemu pismu.
Ego Georgius Parvich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Juro Parvić iz Mitrovice svidokujem gorniemu pismu.
Ego Nicolaus Jacobovich, Sirmiensis, testor ut supra.
+ Ja Ilija Ilić za Nikolu Jakobovića iz Mitrovice svedokuju ... gorniemu pismu.
Ego Marianus Zlaczevich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Marijan Zlaničić iz Mitrovice svedokujem gornem pismu.
Ego Gregorius Luczich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Gargo Lučić iz Mitrovice svidokujem gornemu pismu.
Ego Jacobus Sirmiensis, testor ut supra.
+ Ja Marian pisa za Jakova iz Mitrovice koi si svidokuje gronemu pismu.
Ego Matthias Seculicz, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Mato Šekulić iz Mitrovice svidokujem gornjem pismu.
Ja Ivan Jurić Mitrovičanac svidokujem gornjemu pismu.
Ego Joannes Jurjevich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Živko Vujčić iz Mitrovice svidokujem gorne pismo.
Ego Xivko Wuiczich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ego Georgius Luczich, Sirmiensis, testor ut supra.
Ja Đurko Lučić iz Mitrovice svedokujem gornemu pismu.
Ego Nicolaus Seculicz, Sirmiensis, testor ut supra.
+ Ja Ilijas pisa za Nikolu Šekulić svidokujem gornemu pismu.
Ego Marcus Gjuriczich, Sirmiensis, testor ut supra.
+ Ja Marian pisa za Marka Jurčića iz Mitrovice i svedokujem gornemu pismu.

Ego infrascriptus attestor cum meo juramento, quod haec scriptura concordat de verbo ad verbum cum originali et subscriptiones sunt fideliter ver-sae ex sclavonico in latinum idioma. – Fra Avurtius a Burno, comisarius, visiator provinciarum Regni Hungariae, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 105rv.

363.

1659, kolovož 18, Rim

Bosanski biskup Maravić moli da mu se dade ovlast odriješiti od iregularnosti sve one koji ga za to zamole, a koje je zaredio ili krizmao fra Matej Benlić, beogradski biskup.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Il vescovo di Bosna espone humilmente all' Eminenze Vostre, come essendosi havuta notitia, che questa Sacra Congregazione nel decreto, fatto sotto li 16. decembre prossimo passato, obligò il vescovo di Belgrado, presente all' hora in Curia, à dover supplicar la Santità di Nostro Signore, che per maggior cautela si degnasse assolverlo et dispensarli sopra l' irregolarità, che forsi havesse contratta, per haver esercitato atti giurisdictionali et amministrato i pontificali nelle quatro parochie, assegnate già in spiritualibus al detto vescovo di Bosna. Sono da questo venuti molti ordinati et confermati dal prefato vescovo di Belgrado, per esser anco loro à maggior cautela assolutti, mà perchè il vescovo oratore non ha simil facultà, supplica humilmente l' Eminenze Vostre à degnarsi concedergliela per beneficio de i fedeli della sua diocese. Et Deus, etc.

Bosna. Belgrado. 18. Augusti 1659. Alla Sacra Congregazione de Propaganda fide. Signor cardinal Rospigliosi.

Concedetur facultas petita facto verbo cum Sanctissimo per il vescovo di Bosna.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 93r-94v.

364.

1659, studeni 21, Bratislava

Pretpostavljajući da je papa Kongregaciji povjerio slučaj imenovanog srijemskog biskupa fra Petra Jurjevića, nuncij preporučuje tajniku Kongregacije da se taj slučaj riješi.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore, mio Padrone osservantissimo!

Mi trovo d' haver per parte di Sua Maestà supplicato alcune settimane sono l' eminentissimo signor cardinal Chigi, padrone, raccomandandoli la persona del padre fra Pietro Jurievich, nominato per la Chiesa di Sirmio, acciò si

degnasse mediante il suo benignissimo patrocenio intercederli dalla somma clemenza di Nostro Signore la gratia della confirmatione. E perchè stimo, che l' affare dovrà rimettersi, se pure non sarà già stato rimesso à cotesta Sacra Congregazione de Propaganda, sono però à supplicare la singolare benignità di Vostra Signoria Illustrissima à restar servita di voler in ogni evento col mezzo della sua favorevole assistenza facilitare qualche impedimento al padre Pietro, non essendo forse della maniera, che da altri sono stati figurati costi le oppositioni, che ha egli ricevuto fin hora, per non farli conseguire l' intento. Con che ricordando à Vostra Signoria Illustrissima la mia devota osservanza, le fo humilissima riverenza. Possonia, 21. novembre 1659. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima divotissimo servitore obligatissimo Carlo, vescovo d' Aversa.

Sirmio. Notitia di sogetti per Chiese (Ungaria, Schiavonia). Possonia, 21. novembre 1659.

Monsignor nuntio all' Imperatore raccomanda alla protezione di Vostra Signoria Illustrissima fra Pietro Jurievich, nominato da quella Maestà per vescovo di Sirmio, supponendo, che Nostro Signore rimette questo affare alla Sacra Congregazione.

Respondetur. 6. septembris 1660.

Il favore di fra Pietro Jurievich, nominato per Sirmio.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 135r-136v.

365.

1659, studeni 25, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, moli tajnika Kongregacije da se izda dekret kojim bi se dokinuo dosadašnji običaj da beogradski trgovci smjenjuju i postavljaju župnike bez biskupova odobrenja. Zagrebački biskup obavijestio ga je o potrebi slanja dvojice mladića u Urbanov kolegij u Rim. Živi se u teškim prilikama s obzirom na rat i kugu koja se približava. O svemu će ga opširnije izvijestiti sofijski nadbiskup koji je vjerojatno već u Rimu. Fra Antun Suljić, misionar u Karansembešu nije već više godina primio uobičajenu misionarsku potporu, pa moli da mu se pošalje. Smederevska crkva ostala je bez župnika, jer se nije imao čime uzdržavati.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor, Padrone colendissimo!

Del mese d' ottobre prossime passato, ho ricevuto doi decreti. Uno per il monsignor illustrissimo di Zagabria, accio nel Collegio Urbanio possa manda-

re doi gioveni, il quale, come sarà ritornato dalle Comitie Regie d' Ungaria subito glielo mandarò, e scriverò anche, che stia puntualmente sul ordine del suddetto decreto, e volendo far altrimenti, il che non credo, avisarò la cotesta Sacra Congregazione. Et l' altro per il Belgrado, che notificarò à quelli signori mercanti. Mà era assai necessario che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima mettesse in quel decreto, acciò li signori mercanti omninamente non potessero muttare li parrochi approbati dal vescovo, inanzi che il vescovo veda la causa del delitto, se è giusta ò non. Poichè senza dare la parte al vescovo per ogni minima bagatella sono soliti di licentiar li parrochi, che in tutto pregiudica all' approbatione. Per tanto, mentre non fosse d' agravio à Vostra Signoria Illustrissima la pregarci, che mi mandasse un altro decreto in conformità di questo, acciò nell' avvenire non possino licentiar li parrochi, inanzi che non veda il vescovo la causa, se è giusta o non. Illustrissimo et Reverendissimo Signore hora in queste parti si ritrovamo in gran stretto di tempi, parte per le guerre grandi et altre confusioni, e parte per la peste, che si approssima. E mi pare, che noi altri cultores vineae Domini in queste parti, siamo vicini al termine delle nostre fatiche, poichè non si ardisse d' uscir fuori à far bene, senza grande e notabile pericolo della propria vita. Come cio, et molt' altre miserie e calamità di queste parti più à pieno intenderà à bocca dal monsignor illustrissimo et reverendissimo arcivescovo di Soffia, il quale stimo, che sia hormai in cotesta Sacra Congregazione, al quale in tutto si potrà dare la piena fede, come al prelo verace e di biona coscienza.

Di più, Illustrissimo et Reverendissimo Signore, mi scrive una lettera assai dolente il padre frate Antonio Suglich da Spalato, missionario in Caransebis, lamentandosi che da tanti anni in qua non ha havuto solito susidio da cotesta Sacra Congregazione, dicendo, che non poteva più mantenersi, trovandosi in estrema necessità per le guerre, che si ritrovano in quelle parti. La qual lettera originale mando à Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che la veda, e vista provveda alli bisogni del sudetto padre, il quale mi importuna con le sue lettere, che io li posso fare per esser ancor io più che povero. Resta senza parrocho ancor quella chiesa di Samandria, non havendo di che vivere, ne sostentarsi, sì come à bocca et in scriptis ho lasciato nel libretto in mano di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima. Dubito assai, se non si provvederà e mandarà qualche susidio, che si perderà quella chiesa. E per non attediarla più, con ogni riverenza le baccio le sacre mani. Di Velicha li 25. novembre 1659. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

366.

1659, prosinac 11, Modriča

Fra Marijan Maravić, bosanski biskup, izvješćuje tajnika Kongregacije kako mu je nećak beogradskog biskupa fra Luka Marunčić s još dvojicom franjevac i trojicom laika iz Požege zabranio vizitaciju župa između Save i Drave.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor, Padron colendissimo!

Ho ateso sempre quanto è stato possibile abstinermi di non farli fastidio, ne molestar la con le mie lettere, mà adesso è necesarissimo che transgredisco il mio pensiero, perche son gravamente molestato. Perche volendo fare la mia visita inter flumina Savum et Dravum, vense nepote di monsignor di Belgrado padre Luca Maruncich con altri doi frati, e menarono seco tre secolari di Posega, quali dissero che non andiamo à far la visita negli sudetti luogi, perche noi habiamo il vescovo monsignor Benlich, che sta à Velicha, e mentre lui e li quella gente simplica lo stima per suo vescovo. E per questo la prego humilmente, che atenda à rimediar quello che sarà per honor d' Iddio e la Chiesa Santa, perche so che lei è zelantissima di questo, e della salute di quelle anime christiane, perche se non si rimedierà à questa sua ribellione, sarà una scisma e grandissimo scandalo in questi popoli, che mai non è stato in questi paesi, che si anno intrigato secolari ó Turchi, ó christiani, nelli affari di Santa Chiesa come loro danno à intendere alla Chiesa Santa falsamente scrivendo e sottoscrivendo tanti secolari, i quali mai potrebbono sappere cosa, e il vescovo e suo officio, se non fossero intrigati e subornati da quelli fratti. E sopra tutto questo lei si puo meglio informare da signor Gaudentio, nostro agente. E per non infastidiarla più faccio fine con la profondissima riverenza e me ne resto. Di Modriça li 11. di decembre 1659. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima humilissimo e obligatissimo servitore fra Mariano Maravich, vescovo di Bosna vel Diaco, manu propria.

Bosna e Schiavonia. Belgrado. Modriza, 11. Decembre 1659.

Fra Mariano Maravich, vescovo di Bosna, scrive ch' havendo risoluto di far la visita della sua diocese fra il Savo et il Dravo, il nepote del vescovo di Belgrado, con due frati e tre secolari di Posega gliel' impediscono, dicendoli che loro havevano per lor vescovo monsignor Benlich, che risiede à Velica, onde fa istanza di provvedimento, acciò in questi popoli semplici non si cagioni qualche scisma, essendovi i frati, che continuamente li instigano e subornano.

Die 13. Januarii 1660. Respondeatur ut justificet, et cum generale Ordinis.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 95r, 96v.

367.

1660, ožujak 15, Budim

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, izvješćuje tajnika Kongregacije da je primio dekrete Kongregacije, pripovijeda o lošim vremenima i pohodu katolicima u okolici Pečuba i Budima.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, Padrone mio colendissimo!

Con un' altra ho avisato la ricevuta de doi decreti, spediti da cotesta Sacra Congregazione, e quello per li doi allumni per il monsignor di Zagrabia, ho inviato al detto monsignor. Quel altro poi per Belgrado non ho potuto manifestare perchè l' autumno passato sono stato amalato, e la peste è stata e fra quelli pochi cattolici ha fala sua parte, sono morti molti. Come anco al presente nella medesima città si trova in copia, et le imposture et aggravì grandi per tutto sopra la christianità e massime in quella città per esser passo à tutta la militia, e quelli poveri cattolici sono assai agravati per adesso, e perciò per adesso tempo di qualche vania et non ardisco di andar la. Niente meno se Dio mi darà la vita à suo tempo, si farà ogni cosa, sono stato in visita attorno di Cinque Chiese. E poi mi sono transferito qui à Buda per visitar questi cattolici che sono attorno, e con gran rischio sin adesso per viaggio e Dio sa e vede. L' anno passato subito che arivai in Slavonia ho mostrato à quelli padri e catolici il decreto e la intenzione di cotesta Sacra Congregazione, e mi fu risposto, che io attendesse al mio vescovato. E ci si faccio e farò, e la assiguro Vostra Signoria Illustrissima, che voglio attender al servitio di Dio et alla salute della propria l' anima mia. Et per non attediarla più con ogni humilttà gli faccio profunda riverenza col bacciarli le sacre mani. Buda li 15. marzo 1660. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

Regestum: Ungaria. Schiavonia. Buda, 15 marzo 1660.

Monsignor vescovo di Belgrado avisa la ricevuta de decreti della Sacra Congregazione, discorre della mala qualità de tempi presenti e de i pericoli, che vi sono, e dice di voler attender di proposito all' anima propria, et à quelle che li sono state commesse.

Die 28. Junii 1660. Reponatur.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 133r-134v.

368.

1660, kolovož 16, Olovo

Franjevci iz Olova svjedoče da su čuli od Ilije Markovića iz Travnika, kako su franjevci iz Velike poslali nekog otpadnika s darovima i potpisima katolika iz Požege u Kanižu, da turske vlasti zabrane bosanskom biskupu vizitirati župe u Slavoniji.

Noi infrascritti attestiamo à ciascheduno à chi apertiene nella coscienza facendo piena fede, come havemo sentito dalla propria bocca del signor Elia Marcovich di Travnich, il quale è stato qui per la devotione alla festa per la Madonna di Assumpta, il quale ha detto in presenza nostra le seguenti parole: Mentre è stato à Canisa in una città di Turchi di quelle parti di oltra Sava, nel principio di questo anno doppio Natale, li fratti minori osservanti di san Francesco di convento di Velicha, hanno mandato uno huomo apostata con li presenti à sudetta città Canisa à i Turchi principali di quella città, facendo sottoscrivere molti christiani di Posega, ed alcuni andare in presenta alla sudetta città ed ivi pubblicamente hanno procurato una lettera di minaccio di quello governatore Turcho, con consiglio di tutti principali Turchi di quella città, per impedire al monsignor Maravich, vescovo di Bosna, la visita nella sua diocesi e giurisditione fra li fiumi Savo e Dravo, come è realmente puoi seguito. E dice sudetto signor Elia, che ivi è stato presente apostando tutte queste loro ationi, ed è narato tutto in persenza nostra qui, quasi maravigliandosi, ed in un altro foglio disseso ha fatto scriver tutta la istoria sottoscrivendosi con la mano propria. In quorum fidem per maggior fermezza ed attestatione si sottoscriviamo con le nostre mani proprie, roborandola con sigillo della nostra comunità Piombese. Datum in Piombo alli 16. di agosto 1660.

Ja Andrija Busjaković iz Olova svidok gornega Ilie da je ovako rekao.

Ja Matić Šakić Olovčić jesam svidok gornemu Ilinu pismu da je ovako rekao.

Io Filippo Bernacovich fo testimonio delle parole dell' signor Elia di Travnich come disse nella nostra presenza.

Ja Marian Lučić svedok gornemu pismu.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 157r.

369.

1660, rujan 4, Olovo

Fra Marijan Maravić, bosanski biskup, moli Kongregaciju da naredi franjevcima u Velikoj da prestanu protiv njega poticati narod na pobunu.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

L' anno passato avisai l' Eminenze Vostre, come li fratti del convento di Velicha, minori osservanti, me hanno pubblicamente impedito dalla visita, ed exercitio jurisdictionis in quella parte della mia diocese fra li fiumi Savo e Dravo in Sclavonia, et altre parochie che sono ivi sotto la mia cura spirituale, conforme li decreti et ordine delle Eminenze Vostre, emanati l' anno 1650. et 1658. e questo anno. Detti fratti di Velicha per dispregio non volesero pigliar da me l' oglio sacro per le parochie che tengono nella mia giurisditione. Inanzi di questo i sopradetti religiosi di Veliccha per nome padre fra Pietro Nicolich da Posega, padre fra Mariano Barcho, padre fra Michele Jelach e padre fra Giovanni da Brod, guardiano di detto convento, insieme con padre fra Francesco Ogramich da Posega, moderno provinciale di Bosna, hanno procurato pubblicamente contro di me una lettera minatoria dalli Turchi di Canisa, governatori di detto paese fra li fiumi Savo e Dravo, è presentato à me per impedirmi già incominciata visita di quelle parti, come segui del fatto. Non facendo alcun conto di detti decreti et ordini, ne meno dalle scomuniche papali, contenute in bulla Cenae Domini, e fulminate contra tali, più volte dichiarate. Come ne anco di quelle delli suoi superiori generali, parimente fulminate per questa causa. Non so come con questa contumacia aministrano santissimi sacramenti. Humilmente supplico l' Eminenze Vostre à degnarsi dichiarare questo particolare. Detta lettera turchesca originale, con le altre attestationi giù. Lei mando all' Eminenze Vostre, acciò vedino e sappino le attioni, che fanno quelli buoni religiosi contro la dignità e libertà ecclesiastica, senza causa ed alcuna colpa mia. Io non li piglio, ne pretendo da loro altro, che sola giurisditione spirituale, conforme l' ordine del Eminenze Vostre e mio obbligo. Perciò humilmente con lagrime supplico l' Eminenze Vostre si degnino di dar ordine al sopradetto padre provinciale di Bosna e quelli fratti di convento di Velicha, che desistano dalle sue malignità, turbatione e sublevatione di quella gente semplice contro suo prelato, essendo grandissimo scandalo del secolo, e che qualche giorno possiamo vivere in pace e quiete servire Deo et Christo lucrari animas, per ottener la gratia dalle Eminenze Vostre, per la qual con maggiori oblighi pregarò Iddio per la diuturna felicità dell' Eminenze Vostre,

delle quali devotamente baccio la sagra porpora. Di Piombo li 4. settembre 1660. Delle Eminenze Vostre humilissimo e devotissimo servo fra Mariano Maravich, vescovo di Bosna.

Regestum: 1. Martii 1661. Piombo li 4. settembre 1660.

Monsignore vescovo di Bosna supplicha che si dii ordine al padre provinciale di Bosna et alli padri del convento di Velicha, di lasciarli fare le sue visite senza punto molestarlo, havendo patite molte molestie da sudetti padri, e dice che poi impedirlo, come fù, dalla visita già incominciata. Li presentarono una lettera di minaccia havuta da Turchi di Canisa, e che senza haver rispetto alle scomuniche e decreti, non volsero ricever da lui l' oglio santo, monstrandosi in tutto ciò che concerne la sua giurisditione alla peggio disubidenti.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 155rv.

370.

1660, rujan 28, Olovo

Franjevci olovskog samostana izpyješćuju Kongregaciju o smrti i ukopu bosanskog biskupa fra Marijana Maravića te mole da se imenuje novi generalni vikar ili da dosadašnji ostane i nadalje u toj službi.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Humilmente si rapresenta all' Eminenze Vostre, come essendo passato à miglior vita alli 14. del corente, qui nel nostro convento monsignor fra Mariano Maravich, già vescovo di Bosna, con tutti li santissimi sacramenti et ottima dispositione, e poi nella nostra chiesa con tutte le ceremonie della Santa Chiesa Romana e dovuto honore fù sepulto. Doppo la sua morte comincia nascer magna perplexitas et dissensio, non solamente fra li religiosi, ma ancora fra secolari catolici del vicario di questo vescovato sede vacante. Perchè vicario generale del defonto vescovo non si vole intrigare più senza ordine dell' Eminenze Vostre. E padre fra Francesco Ogramich da Posega, ministro provinciale di Bosna, pretende sibi hoc officium competere ex vi unius decreti dell' Eminenze Vostre, mà si dubita de lui, primo d' esser cascato nella scomunica bullae Cenae Domini, per haver con alcuni frati del convento di Velika mesi passati pubblicamente impedito monsignor defonto vescovo di Bosna dalla visita, et exercitio jurisdictionis in legitima parte suae dioecesis, procurando dalli tribunali turcheschi mandati e lettere di minacia contro detto ve-

scovo con grandissimo scandalo del secolo e travaglio di detto prelado, qual travaglio li abreviò la vita. E poi detto provinciale è notato d' homicidio per haver fà 6 mesi nel convento di Nasize fatto bastonare alla paesana, talmente un chierico novizo per nome fra Francesco che dopo i 7 ó 8 hore fu trovato morto sine luce, sine cruce, tutto livido et insaguinato da dette bastonate. Questi casi sono pubblici e notorii. Per queste cause, e molte altre del suo mal governo, questo popolo assai è scandalizzato da lui. Questo si notifica all' Eminenze Vostre per scarico della nostra coscienza e ben publico di questa christianità, non per altro, humilmente supplicando, si degnino di proveder tempestive un altro direttore di questo vescovato sede vacante, ó vero (si pare all' Eminenze Vostre) confirmar vicario generale del defonto vescovo. Homo quieto et assai pratico del governo, sarebbe utilissimo. Il tutto si rimette allo sapientissimo giuditio delle Eminenze Vostre, alle quali facciamo profundissima riverenza, pregando Sua Divina Maestà per la diuturna conservazione e felicità sua e reverentemente li bacciamo la sacra porpora. Di Piombo li 28. di settembre 1660. Dell' Eminenze Vostre humilissimi servi e figli: Fra Michele da Gostiglia, guardiano di Piombo de minori osservanti. Fra Pietro da Tuogl, padre della provincia de minori osservanti. Fra Giovanni Ierich, parochio di Gostiglia, minore osservante.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 166rv.

371.

1660, listopad 21, Nijemci

Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa u Srijemu, moli da se nešto poduzme protiv fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa, koji difamira beogradskog biskupa fra Mateja Benlića.

Eminentissimi Signori!

Havendo inteso il clero di Sirmio la partenza per Roma di fra Pietro, eletto di Sirmio, con haver aguzzato la lingua contra illustrissimo monsignor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, dicendo le cose ancor per de qua, che mai povero prelado manco in sogno habbi havuto, e che fatto, ó detto, non essendo di tal coscienza quale lui la va dipingendo, mi stimolò che avisi la Sacra Congregazione, come questo homo, per non haversi consecrato, come disperato atende di vendicarsi con la lingua, infammando questo nostro suddetto vescovo fra Matteo Benlich, come ha fatto per de qua cosi ancora at-

tenderà costi infamarlo, ma qua chiumque l' ha sentito, si è scandalizzato della sua mala lingua, connoscendo l' innocenza di questo homo da bene, perchè, Eminentissimi Signori, non diano credito, poichè l' ha acechato il desiderio della dignità episcopale, e così non atende d' aquistarla con la santità e con le virtù, mà con infamar à un prelato, homo da bene et apostolico. E così prega suplichevole il clero Eminenze loro, che se dubitaranno di qualche cosa detta contra questo bon prelato, si degnino di avisar con doi righe le imposture, et alhora con evidenti prove e testimonii, si farà saper la Sacra Congregazione qual homo sia cotesto, e qual questo. Con che fine prego ogni vera felicità dal Signore alle Eminenze loro. Da Nimzze li 21. di ottobre 1660. Dell' loro Eminenze servitore humilissimo Luca Mernavich, vicario generale di Sirmio.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 137r.

372.

1660, listopad 25, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, žali se na fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor e Padrone mio colendissimo!

E partito dall' convento di Piumbo certo padre fra Bernardino Volovich, Piombese, per cotesta Sacra Corte. Stimo che sia mandato dall' padre fra Pietro Jurievich di Tulino, non ad altro fine se non stimo per la sua consecratione et per inquietare questa povera provincia e qualcheduno infamare, per quanto io indicato bene, di avisare Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, qualmente sudetto padre è partito dall' monasterio infettato di peste, dove sono morti duoi secolari et vicario del convento, per tanto si guardino delle lettere di non aprir senza profumatione, perchè sono serate nelli luogi allettati, et so bene che in quelle lettere non troverà altro d' buon, for che delle infamie dell' proximo. Quando sono andato io à Buda facendo la mia visita, et padre fra Pietro era à Viena. Subito ha fatto li memoriali alla Sua Maestà cesarea et altri corti, che io era venuto à Buda d' procurare le lettere per far male à lui, e per scolo suspetto ha fatto questo, et io testor Deo et conscientia mea, quod talis cogitatio nec in cor meum accidit, lamentandosi anche, che io sono in causa, che lui non se consecra. Et questa infamia da lui inventata et dell' suo procuratore Christoforo. Sono molti testimonii de religiosi et d' secolari quali sono stati à Vienna subito doppo la sua partenza. Un' altra, anco

inventata nell' convento di Piumbo, solamente contra di me et padre provinciale per un certo frate il quale è stato à Cinque Chiese in palazzo, il quale da duoi anni in qua non nocuiva à suoi superiori. Hora essendo io venuto in visita à quel luogo vicino dove stava lui, lo chiamai alla presenza e venne con quator o cinque huomini, et meco erano vicario di Cinque Chiese, vicario di Sirmio, proprio parocho dell' luogo et altro vicino, quator sacerdoti, coram quibus lo exortai, che lasare la mala cumpania delli furisiti et dell' haidoni, e che atendere alla vita regolare. Ci feci restituire aparato sacerdotale che era in prestito della parochia di Captol. Scrivi per lui à padre provinciale, che facesse absolverlo della disobediencia, il quale ha fatto subito gratiosamente, et parti verso Buda e lui restitui à suo luogo, di più l' provorticai, se non mutarà la vita, morirebe della mala morte. Lui non se ha curato della mia exortatione et della absolutione dell' padre provinciale, ma ha continuato la pratica con l' furiciti et haidoni, et dalli medesimi cumpani asasini, è stato venduto per schiavo Ungaro à Cinque Chiese, e confesato lui con la propria bocca che era haidone Ungaro, e dopo cognosuto da molti Turchi e christiani, che era frate parocho, e per falsa confessione et odio che hano ai Ungari, lo hanno fatto morire quarto mese doppo della mia partenza. Hora vogliono il padre fra Pietro Tulino con quelli soli dell' convento di Piumbo, che io et il padre provinciale siamo causa della sua morte, e questa infamia si por provare con molti testimoni fide dignis. Hora consideri Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, se un huomo di tal coscienza sia per il vescovato, et non se ricorda qualmente loro hano machinato per mezzo d' un janizere dall' proprio luogo di Piumbo da levarmi la vita, quando veniva da Buda, come molti sano christiani e Turchi. Questo tutto rimetto à Dio e buona consideratione di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima.

Gran cosa che nessuno non ha da far meco dell' mio vescovato ne Sclavonia administratione pur sono tanti religiosi nell' mio governo, mà solo Tuogliino e li suoi aderenti dell' convento di Piombo. Ho influissimo prettendo che provino queste infamie, et io la mia inocenza justificarò, et per questo ne anco in articolo mortis dirò mia colpa, perchè non ho offeso nissuno verbo nec opere. Et con questo fine gli baccio le sacre mani. Di Velicha li 25. ottobre 1660. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 135rv.

373.

1661, siječanj 29, Beč

Leopold I., austrijski car i ugarski kralj, predlaže papi Aleksandru VII. da fra Matej Benlič bude bosanski, a fra Petar Jurjević srijemski biskup, a Beogradsku biskupiju treba dokinuti.

Beatissime in Christo Pater, Domine Reverendissime!

Post officiosam nostri commendationem et filialis observantiae continuum incrementum. Sanctitati Vestrae filiali obsequio detegere necessitatur, qualiter annis superioribus, religiosus quidam frater ordinis de observantia, Marianus Ibrismovich dictus, postquam neque Sirmiensem, neque Bosnensem episcopatus nominationem a praedefuncta Sua Majestate caesarea et regia, domino genitore nostro desideratissimo gloriosae reminiscendae, obtinere potuisset, Romam profectus est, ibique Sacram de Propaganda fide Congregationem, non usquequaque realiter informando, erectione novi tituli Belgradiensis (qui tamen idem est cum Sirmiensi), uti id ex prothocolis apparet, se in eundem episcopum ordinari procuravit. Cum autem hoc ipsius factum non solum religioso fratri Petro Jurievich, itidem ordinis sancti Francisci de observantia, attunc nominato Sirmiensi (siquidem Belgradum sedes episcopi et caput provinciae Sirmiensis extiterit), verum etiam juri nostro regio, quod in nominandis dicti episcopatus personis a sexcentis et pluribus annis habemus, graviter praepredicasset, laboratum fuit per homines nostros in Curia Sanctitatis Vestrae, ut praespecificatus titulus episcopatus Belgradiensis aboleretur, dictusque Petrus Jurievich, a praememorato quondam domino genitore nostro legitime nominatus, confirmaretur. Verum cum in locum antelati fratris Mariani Ibrismovich demortui, religiosus frater Matthaëus Benlich, praerepetiti ordinis sancti Francisci de observantia, statim successisset, sicque in titulum illum consecrari fecisset, confirmatio saepe dicti fratris Petri Jurievich, in hunc usque diem dilata fuit, magno dictae Ecclesiae detrimento. Jam itaque, cum vacante sede episcopatus Bosnensis, cujus nminatio nobis competit, optima differentiae hujus complanationis occasio affulgeat, eundem episcopatum Bosnensem dicto fratri Matthaëo Benlich conferendum duximus, ut abolito per Sanctitatem Vestram titulo illo Belgradiensi noviter erecto (cujus de facto is possessor existit), tandem supranominatus Petrus Jurievich in titulum Sirmiensem legitime nominatus confirmetur, Ecclesiaeque illa Sirmiensis sub uno pastore, uti hactenus semper, tranquilla pace et concordia, fructuque spiritali ampliori fruatur et gaudeat. Ac proinde apud Sanctitatem

Vestram denuo cum filiali observantia et obsequio instamus, eandemque rogamus, quatenus huic nostrae intentioni pro saepefacta Ecclesia adeo utili annuere dignetur, neque miseram illam plebem catholicam in tot scissiones et discordias magno christianitatis damno ire patiatur, alias cum nominatio ad dictos episcopatus Bosnensem et Sirmiensem ad nostram nominationem a tot saeculis privilegiis, nobis a praedecessoribus Sanctitatis Vestrae beatae memoriae superinde concessis, ex eo pertineat, quod provinciae illae sacrae regni nostri Hungariae coronae sint incorporatae, nos quoque causam hanc amissione juris nostri regii in provincias dictas minime deserere possumus. Nulli dubitantes, quin Sanctitas Vestra nos uti filium sibi devotissimum in dictis iuribus nostris non solum conservatura, verum etiam contra alios quo suis impetores paterne tuitura sit, atque defensura. Faciet in hoc gratissimam, quam de Vestra Sanctitate observantia officiisque filialibus omnino promerebimur. Cui nos de reliquo reverenter offerimus et obsequiose commendamus. Datum in civitate nostra Vienna, die vigesima nona mensis Januarii, anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo primo, regnorum nostrorum Romani tertio, Hungariae et reliquorum quinto, Bohemiae vero anno quarto. Ejusdem Sanctitatis Vestrae obsequens filius Leopoldus, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 149rv, 150r, 158r.

374.

1661, siječanj 29, Beč

Leopold I. moli kardinalski zbor da podrži i preporuči papi njegov prijedlog glede popunjenja Srijemske i Beogradske biskupije koju želi dokinuti.

Leopoldus Dei gratia electus Romanorum imperator semper augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniaeque etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carnioliae, marchio Moraviae, comes Habsburgi, Tyrolis et Goritiae etc. Reverendissimis in Christo patribus, dominis Sanctae Romanae Ecclesiae episcopis, praesbyteris et diaconis, ac universo collegio cardinalium etc. amicis nostris charissimis, salutem et benevolentiae nostrae affectum.

Reverendissimi in Christo patres, amici charissimi. Quidnam in negotio episcopatus Sirmiensis abolitionisque noviter erecti tituli Belgradiensis, tam Suae Sanctitati, quam cardinali Colimnae et marchioni Mattaei, scripserimus, ex inclusis literarum nostrarum ad eosdem datarum paribus, Reverendissimae Paternitates Vestrae uberius sunt intellecturae. Quare pro nostro erga Eccle-

sias Dei studio et amore, omittere non potuimus, quam haec ipsa negotia, Reverendissimis quoque Paternitatibus Vestris, apud praelibatam Suam Sanctitatem omni meliori quo fieri poterit modo promovenda benigne recommendaremus. Eadem Reverendissimas Paternitates Vestras amice rogantes, velint respectu hujus interpositionis nostrae et dictam confirmationem et abolitionem antelati tituli Belgradensis obtinere. Quae res nobis erit grata, eamque de Paternitatibus Vestris Reverendissimis omni benevolentia nostra promerebimur. Quas in reliquo bene foeliciterque valere exoptamus. Datum in civitate nostra Vienna, die vigesima nona mensis Januarii, anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo primo. Leopoldus, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 161rv.

375.

1661, siječanj 29, Beč

Leopold I. moli kardinala Jeronima Colonna da preporučī papi i kardinalskom zboru kako bi fra Petar Jurjević bio potvrđen za srijemskog biskupa te da se dokine naslov biskupa beogradskog.

Leopoldus, etc. Reverendissimo in Christo patri, domino Hieronymo, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Columnae, amico nostro charissimo, salutem et benevolentiae nostrae affectum. Meminisse non ambigimus Reverendissimam Paternitatem Vestram, nos jam antea iteratis vicibus religiosum fratrem Petrum Jurievich, ordinis sancti Francisci de observantia, electum videlicet a nobis episcopum Sirmiensem, pro consequenda apostolica confirmatione, tam Suae Sanctitati, quam inclyto collegio cardinalium, imo et Reverendissimae Paternitati Vestrae recommendasse. Cum autem haec ipsius confirmatio hucusque dilata sit, ob noviter erectum titulum Belgradiensem opera religiosi fratris Mariani Ibrisiimovich, ordinis sancti Francisci de observantia, qui dum sit a praedefuncta Sua Majestate caesarea et regia, domino et genitore nostro desideratissimo gloriosae reminiscentiae, nominationem neque ad Bosnensem, neque ad Sirmiensem obtinere potuisset, hunc titulum Belgradiensem, qui tamen idem est cum Sirmiensi, pro se impetravit et per hoc dicti fratris Petri Jurievich confirmationem in Curia Romana impedivit, magno praecedendo, non solum ipsius a nobis nominati, verum etiam juris patronatus nostri regii, quod in conferendis cunctis regni nostri Hungariae et partium ei subjectorum, beneficiis ecclesiasticis, a tot saeculis instar praedecessorum nostrorum divorum quondam Hungariae regum optimae reminiscentiae habe-

mus, legitimeque et indubitatum possedimus. Ideo cum jam vacante sede episcopatus Bosnensis, cujus nominatio nobis competit, optima complanationis hujus differentiae occasio affulgeat, eundem episcopatum Bosnensem religioso fratri Matthaeo Benlicz, itidem ordinis sancti Francisci de observantia, viro utpote docto laudabilibusque et praestantissimis moribus praedito, benigne conferendum duximus. Reverendissimam Paternitatem Vestram amice requirentes, velit in eo, tam apud praelibatam Suam Sanctitatem, quam ipsum collegium cardinalium, omni conatu adlaborare efficereque, quatenus episcopatus ille noviter erectus aboleatur. Nos enim ad sopiendam hanc tanto suavius differentiam hoc medium fore saluberrimum judicavimus, ut videlicet novi illius tituli possessor dictus frater Matthaeus Benlicz ad Bosnensem per nos nominetur, itaque abolito Belgradiensi titulo, Sirmiensis iterum qui, uti praemittitur, idem est cum Belgradiensi in pristinum statum restituatur. Quod ipsum Reverendissima Paternitas Vestra ex inclusis literarum nostrarum, tam ad saepius dictam Suam Sanctitatem, quam dictum collegium cardinalium, nec non marchionem Matthaei datarum paribus ac etiam latoribus praesentium nostrarum sibi praesentandarum uberius est intellectura, quo negotium hocce tanto fortius premere, nostramque hac in parte pro miseris illis, sub tyrannico jugo gementibus populis, operam secundare possit ac valeat. Faciet in eo Reverendissima Paternitas Vestra rem nobis et Deo gratam, omnique benevolentia nostra recompensandam. Quam de reliquo bene feliciterque valere axortamus. Datum in civitate nostra Vienna, 29. Januarii, anno 1661. Leopoldus, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 162rv.

376.

1661, ožujak 6, Velika

Fra Franjo Ogramić, provincijal Bosne Srebrene, moli kardinala predstojnika Kongregacije za naredbu da se fra Andrija vrati iz misije Lipova, jer je odbio poslušati njegove zapovijedi.

Eminentissimo Signore, Padrone colendissimo!

Ricevo una al quanto alterata, scrittami dalla Eminenza Vostra sotto li 5. di giugno passato et à me capitò alli 28. febraro, e con la medesima trovai acchiusa la copia di un altra, scrittami del 1658. sotto li 10. ottobre, e quella mi è capitata anno passato ali 14. luglio, alla quale subito ho risposto alla Eminenza Vostra, avvisandola minutamente delli mali portamenti del padre fra

Andrea, al quale quel hora ho intimato la partenza di Lippova, conforme l'ordine delle Eminenze loro, e poco dopo essendo adunata tutta la diffinitione nostra per li nostri bisogni. Di nuovo replicai con la sottoscritta patente della medesima diffinitione, che deva obedire e rimoversi da quel luogo e venire alla presenza nostra, acciò li provendiamo del convento. E questa nulla gli giovo, li scrissi altre due comandando in virtù di santa obediencia, et ipse obstinatio factus non comparuit, ben vero se è levato dalla casa e chiesa di Lippova, e dimora in una villa, come habbiamo inteso, perchè questo luogo in gran distanza da noi, dove non è conveniente, ne meno è possibile, che io possa andar in persona à ridurlo. Et altro mezzo non so trovare, se non si faceva col' braccio turchesco, del che ne dubito che non risoltino maggiori danni e scandali. Essendo uti huomo tanto risoluto e contumace, il quale da tanti anni se ne vive à suo modo e piacere, e me imagino, che l' Eminenza Vostra è stata informata sinistramente del tutto ciò che mi scrive, ma io tutto ricevo per l' amor di Dio, e non si trovarà già mai che io gli habbia dato l' obediencia, ovvero patente che lui si tratenga colà. Nemeno pretendo, ne me ingerisco nelle cose di cotesta Sacra Congregazione, nostri Signori e padroni Eminentissimi, perchè pur troppo habbiamo da far dalle altre parti e nostre miserie quotidiane. Mi perdoni dunque Vostra Eminenza del' sinistro avviso, che li è stato presentato contra la mia persona, la quale con tutti questi miei religiosi sempre si esibisse prontissima alli cenni di Sua Eminenza e cotesta Sacra Congregazione. E perchè da queste parti sino in Ancona non si trovano certi e siguri trasporti delle lettere, mà si inviano delli mercanti, perciò molte si tratengono e più volte diperdano. Non si maravigli dunque se in tanto tempo non possino capitare. Attenderò dunque altri mezzi et ordini per questo fine, e qui me inchino profondissimamente avanti l' Eminenza Vostra baciandoli la sacra porpora. Velicha li 6. marzo 1661. Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima humilissimo servitore fra Francesco Ogramich di Possega, ministro provinciale di Bosna Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 180r.

377.

1661, ožujak 30, Fojnica

Fra Franjo Ogramić, provincijal i fra Martin Požezžanin, povjerenik i vizitator provincije Bosne Srebrene, mole Kongregaciju da se pobrine kako bi fra Matej Benlić bio potvrđen za bosanskog biskupa.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Dopo haverse compiaciuta la Sacra Maestà cesarea d' honorare questa povera provincia, conforme le nostre suppliche et istanze di conferire il titolo et vescovato di Bosna al' monsignor fra Mattheo Benlich, vescovo di Belgrado, così anco con ogni dovuta riverenza prostrati à piedi delle loro Eminenze à nome di tutta provincia supplichiamo humilmente, acciò si degnino di confermare per il vescovato di Bosna il sudetto monsignor di Belgrado per la nostra et di tutti questi consolatione et satisfatione, poichè in questi calamitosi tempi habbiamo bisogno del' simile prelato, il quale attende all' honor di Dio, alla salute delle anime et alla comune pace di tutti. Et questa gratia, fatta, sarà universale consolatione. Et perchè, Eminentissimi Signori, quasi giornalmente habbiamo bisogno dell' opera del vescovo in consecrar calici, particolarmente conferire l' ordini, assolvere li casi et altre necessità spirituali. Per tanto le supplichiamo, essendo questo monsignor consecrato et gratificato per il vescovato di Bosna dalla Sua sacra Maestà cesarea, così ancor loro si compiacino di confermarlo, et così questo sarà abastanza d' amministrare per tutte queste parti, et non fa bisogno in questi calamitosi tempi di moltiplicare vescovi, perchè non potemo più d' uno sostentare dalla nostra povertà, massime in questi tempi tribolati. Di più, Eminentissimi Signori, havemo inteso che un' certo padre fra Mariano Lisnich da Imota sia promosso al' vescovato senza alcuna saputa della provincia nostra, non essendo à questo fine mandato in coteste parti. Per tanto supplichiamo humilmente l' Eminenze loro, acciò ci faccino gratia di mandarlo in qua per rendere il conto della nostra limosina, data dalla Sacra Maestà cattolica, per mantenimento de conventi di questa povera et afflitta provincia, da lui scosa in Napoli, come del nostro procuratore. Et non siamo contenti che lui la spenda nel' procurare per se stesso li vescovati, mà che la porti in provincia per il sudetto bisogno. Per la qual gratia restaremo obligatissimi alle Eminenze loro di pregare la Sua Divina Maestà. Quas Deus etc. Foinizza li 30. marzo 1661. Dell' Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime humilissimi et devotissimi servitori fra Francesco Ogramich di Possega, ministro provinciale di Bosna Argentina. Fra Martino di Possega, commissario visitatore della Provincia di Bosna Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 174r.

378.

1661, svibanj 10, Nijemci

Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa u Srijemu, piše Kongregaciji da se žele osloboditi fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa, kao što su se Izraelci željeli osloboditi faraonova ropstva.

Eminentissimi Signori!

Havendo mutato questa vita con la migliore monsignor vescovo di Bosna, Sua cesarea Maestà prevalendosi della sua giurisdizione, transferisce per vescovo di Bosna monsignor fra Matteo Benlich. E vedendo che noi in Sirmio restiamo come pecorelle senza pastore, ci rimedia con mandarci monsignor fra Pietro Jurievich, già per il passato eletto da Sua cesarea Maestà e da questo confermato per il Sirmiense esplicandosi, che ciò facci per ben publico. Noi sperando dalla Sua cesarea Maestà la liberatione da questo tiranno, come sperava il popolo Israelitico liberarsi dal giogo di faraone. Non giudicando a pigliarsi con quello al quale tutto questo popolo porta honor e riverenza, ricorriamo alle loro Eminenze e rimettiamo il negottio alle loro prudenze, che facino quello, che Spirito Santo l' inspirerà, consolandoci in modo, che non offendiamo il fonte delle nostre speranze. Sopradetto monsignor eletto fra Pietro Jurievich, havendo havuto alcune differenze con signor don Antonio e don Luca Deodati, vicarii di Sirmio, già defonti, si lamenta d' esser stato acusato da loro appresso la Sacra Congregazione d' haver administrato le fontioni vescovalì, le quali, non so se sono testate in cose minori, ma non si trovano d' esser administrate, ne presume tentar cosa veruna, e con clero vive bene senza differenze, e si vede, che se in qualche cosetta avesse errato, non sia repugnante all' emendatione. Con che fine restiamo humilissimi servitori delle Eminenze loro, pregandoli dal Signore ogni vera felicità. In Nimzzi di Sirmio li 10. maggio 1661. Dell' Eminenze loro humilissimi servitori Luca Mernavich, vicario di Sirmio, ex ordine cleri.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 177r.

379.

1661, lipanj 16, Olovo

Gradani katolici iz Olova svjedoče u korist fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa, bivšeg gvardijana franjevačkog samostana u Olovu.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Havendo inteso, che alcune persone e frati di queste parti, malevoli, habbino scritto all' Eminenze Vostre contro il padre fra Pietro Jurievich, nominato vescovo di Sirmio, con le sinistre informazioni, non già per alcuno zelo, mà per la mera invidia, per impedirli la strada à detto vescovato, principalmente, che detto padre fra Pietro Jurievich, essendo guardiano di questo convento di Piombo, lo habbia robato, dissipato et indebitato procurando il suo vescovato. Onde noi infrascritti catholici Piombesi, sapendo benissimo stato di questo convento per lo quotidiano maneggio di esso e qualità delli guardiani, mossi per la sola verità e carità dell' prossimo, non da alcuno altro interesse mondano, pre oculis havendo tremendo giudizio Divino, facciamo la vera et indubitata fede e la testimonianza coram Deo e le Eminenze Vostre, che sopradette accuse, date contro pre nominato padre fra Pietro Jurievich, sono tutte mere falsità e calunnie. Anzi detto padre, essendo qui tre anni guardiano in questo convento nelle turbulenze della guerra di Dalmazia e calamitosi tempi, l' ha amministrato e governato benissimo con rara prudenza e desterità, vita religiosa et exemplare, con singolare sodisfazione, non solamente delli catholici, ma ancora deli istessi Turchi e sismatici. Non ha lasciato un quatrino dell' debito nell' convento, quando fini il suo guardianato, mà lo lasciò ben fornito di tutte le cose necessarie con molti beneficamenti, fatti tanto nella sacristia, quanto nell' convento. Tutto questo, che havemo sopradetto alle Eminenze Vostre, havemo visto con li propri ochi, et sapemo per la esperienza, alle quali preghiamo dall' cielo longa e felice vita, e con ogni humiltà e riverenza gli bacciamo la sacra porpora. Di Piombo li 16. di giugno 1661. Delle Eminenze Vostre humilissimi et devotissimi figli cittadini cattolici di Piombo in Bosna.

Ja Andrija Busjaković ... katolika

Ja Šimun Babo

Ja Martin Spaić

Ja Ivo Vončarić

Ja Andrija Bakić

Ja Juro Šakić

Ja Jerko Maravić

Ja Petar Franić

Ja Marjanko Vilunković

Ja Matija Franić.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 181rv.

380.

1661, srpanj 8, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, izvijestuje papu da ga je ugarski kralj imenovao bosanskim biskupom, moli da ga papa potvrdi te dodaje da Katoličkoj crkvi prijete neke opasnosti od carigradskog patrijarha.

Beatissimo Padre!

Essendo passato da questa à meglio vita monsignor vescovo di Bosna, nel luogo del quale la Maestà imperiale s'è compiaciuta di honorare questa povera provincia per sodisfazione commune conferendo il titolo del vescovato di Bosna alla persona mia. Per tanto prego humilmente la Santità Vostra acciò per il paterno affetto e carità, si degni confermarmi per sudetto vescovato, poichè, Beatissimo Padre, sono terminati dieci anni, ch' in questi calamitosi tempi, sopportando molte tribolationi, servo da vescovo consecrato con ogni fedeltà la Chiesa Santa e questi popoli, non havendo in questa diocesi di Belgrado ne propria casa, ne convento della Religione dove al fine potrei spirare in pace l' anima mia. Per tanto sotto l' vechiaia mia domando questa consolatione e gratia dalla Santità Vostra, alla quale manifesto qualmente il patriarca di Constantinopoli, greco scismatico, attende d' anichilare li vescovi provinciali et altri ufficiali in queste parti, e tutti li religiosi e cattolici per forza sugiugare alla sua obediencia et al rito greco. Et per la libertà della nostra santa fede è necessario, che gli religiosi e cattolici spendano gran quantità di denari nelle liti com' à pieno apparerà in scriptis alla Sacra Congregazione. Et per fine prego Dio con tutto questo popolo per la longa vita della Santità Vostra. Quam Deus etc. D' Velica li 8. di luglio 1661. Della Santità Vostra indegnissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 185r.

381.

1661, srpanj 16, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, moli Kongregaciju da nastoji kako bi ga papa potvrdio za biskupa bosanskog. Carigradski patrijarh s velikim ovlastima dobivenim od sultana, progoni katolike, naročito oko Banjaluke. Moli da mu se produže biskupske ovlasti.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni miei colendissimi!

Già con una altra mia ho supplicato l' Eminenze loro Reverendissime, acciò per innata sua bontà si degnassero di transferirmi per molti rispetti della Chiesa Belgradense alla Chiesa Bosnense al servizio di Dio et alla Chiesa Santa, in conformità della buona et santa disposizione di Sua Sacra cesarea regiae Maestà, il quale si è compiaciuto benignamente di conferirmi il titolo del vescovato di Bosna, così anco di novo supplico Eminenze loro, acciò per carità si compiacessero anco loro Eminenze di confermarmi per vescovo di Bosna, poi che ancor io ho servito à Dio et alla Chiesa Santa con ogni fedeltà e promptezza, secondo la possibilità delle mie debole forze. Ecco sono compiti hormai dieci anni, et nel qual ministerio ho suportato molte persecuzioni dalli infedeli, et perche nella diocesi di Belgrado non ce propria casa ne monasterio, dove potrei terminare in pace questa tribolata vita. Per tanto desidero ricever questa consolatione nella mia vecchiaia dell' Eminenze loro.

Di più facio sapere l' Eminenze loro, qualmente è uscito patriarca di Constantinopoli, greco scismatico, con mandati efficacissimi dal gran signore, per ridurre alla sua obediencia e rito greco tutti li religiosi e cattolici in queste parti, dal Mare Adriatico sino à Constantinopoli, et massime estinguere affatto li vescovi, provinciali, custodi, guardiani et altri ufficiali, acciò per l' avvenire non se più nominino, et sin hora in molti luoghi di Bosna ha tribolato gli religiosi e cattolici, volendoli per forza ridurre al suo rito greco et alla obediencia, et acciò per l' avvenire lui fusse cognosciuto et obedito come sommo pontifice, e che da lui imposterum fussero ricevute tutte le gratie spirituali, e che mai più nissuno non se nominasse cattolico. E incominciata una persecutione Neroniana alli nostri tempi. Et particolarmente al principio di giugno prossimo passato ha molestato assai li religiosi e cattolici à Bagnaluca et à quelli luoghi circonadiacenti, dove che poveri cattolici hanno litigato con lui in giudicio assai, di modo che li poveri cattolici sono stati necessitati di andare à Temisvaro al Alipasa, supremo generale del esercito turchesco, per ottenere li suoi mandati per la libertà della nostra santa fede. Il quale ha scritto per quelli luoghi alli suoi ufficiali, acciò non permettono di tribolare li cattolici. Mà il patriarca se ne va successive per altri luoghi tribulando, et à Bagnaluca ha fatto perder poveri religiosi e cattolici. Passano doi milla scudi per le liti, e necessario ch' ancho vadino à Constantinopoli per ottenere mandati per la libertà della nostra fede, e nella qual corte lui, come potente di denaro, lavora assai di sugiugare li cattolici alla sua fede e rito greco. Et particolarmente di anihilare li vescovi et altri prelati di modo che me ritrovo con questi religiosi e cattolici nella gran persecutione di questo tirano, et se le cose non passarano bene nella corte del gran signore et Iddio non lo confunderà, noi saremo tutti tribolati

assai. Et di tutto questo l' Eminenze loro meglio informate dal latore della presente, et per questo rispetto e suspetto il medesimo Alipasa non ha permesso, che si celebri capitolo di questa povera Provincia, per il che poveri padri sono molto atristati. Le quali prego con ogni humiltà, acciò si degnino di confermarmi le facultà vescovalì in queste parti, perchè concesse sono spirate. Et prostrato à piedi riverentemene baccio le sacre vesti delle loro Eminenze. Quas Deus etc. Di Velica li 16. di luglio 1661. Dell' Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 184r.

382.

1661, srpanj 25, Našice

Definitorij franjevačke provincije Bosne Srebrene moli zaštitu Kongregacije od nastojanja carigradskog patrijarha koji želi i katoličku hijerarhiju i katoličke vjernike podložiti svojoj vlasti i prevesti na istočni obred.

Eminentissimi Signori, Padroni colendissimi!

Con la presente nostra facciamo la dovuta riverenza all' Eminenze loro, avizandole insieme con la medesima delle grandissime persecuzioni e tribulationi nostre e di questi fedeli cattolici, le quali per la santa fede cattolica sopportiamo dal patriarca di Constantinopoli, greco scismatico, che nelli suoi tempi, mai hanno patito e sopportato li nostri padri vecchi, sotto questo inhumano dominio. Havendo procurato sudetto patriarca efficacissimo mandato dal gran signore e vesirio di Bosna, capitano generalissimo d' armi ottomane in queste parti, contra tutti li religiosi e cattolici, attendendo à viva forza d' annihilare li vescovi, provinciali, custodi, guardiani et altri ufficiali per forza del sudetto mandato, volendo ridurre e sottoporre al rito greco il clero, religiosi e cattolici e farli tutti scismatici, presumendo d' esser cognosciuto lui per sommo pontefice in queste parti, come l' Eminenze Vostre in questa copia che le mandiamo per maggior certezza, autenticata dal cadì, giudice, vederano ogni cosa più apresso. Et sin hora in diversi luoghi di Bosna tanto li religiosi, quanto li cattolici grandemente ha tribulato e lacerato, ove per la difesa della santa fede cattolica s' è perso grandissima somma di denari, ne cessa di perseguirci. Poi che per il passato habbiamo sempre havuta la libertà à suo tempo di celebrar il Capitolo e congressari, che hora dal sudetto vesirio di Bosna ci è

vietato omninamente sotto pena della vita à tutti, e si dice, che sudetto patriarcha scismatico l' habbi persuaso à questo. Et di tutto questo l' Eminenze loro si potranno meglio accertare dal latore di questa, il quale humilmente raccomandiamo alla clemenza loro con tutti l' interessi nostri, per il quali si manda à coteste corti, acciò per pietà li siano favorevoli e benigni, per qual favore e gratia restaremo con duplicato obbligo di pregare la Sua Divina Maestà per l' incolumità dell' Eminenze loro. Quas Deus etc. Di Nascize li 25. di gliuglio 1661. Dell' Vostre Eminenze humilissimi figli e servitori

Io fra Michele da Cernich, padre e discreto del convento, affermo.

Io fra Nicolao Perich, guardiano di Nasizae, confirmo.

Io fra Stefano Cnesevich, guardiano di Velica, confirmo.

Io fra Giovanni di Dernis, confirmo.

Io fra Martino da Brod, diffinitore attuale, affermo.

Io fra Pietro Nicolich da Posega, già custode, ac inter provinciales, affermo.

Io fra Francesco Ogramich, ministro provinciale e vicario apostolico, confermo.

Io fra Martino di Posega, commissario, visitatore della Provincia, affermo.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 186rv.

383.

1661, listopad 3, Rim

Fra Serafin Prijin, kustos Bugarske, imenuje se apostolskim povjerenikom za franjevačku provinciju Bosne Srebrene povodom održavanja provincijskog kapitula.

Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda fide, habitae sub die 3. octobris 1661.

Refferente eminentissimo domino cardinali Azolino, Sacra Congregatio censuit, si ita videbitur Eminentissimis patribus Sacrae Congregationis super negotiis episcoporum et regularium, comitti posse fratri Seraphino Priino, custodi minorum observantium Bulgariae, qui nuper ab Urbe discessit et Anconae alias expeditiones pro sua provincia expectat et quam primum etiam recto tramite in provinciam Bosnae se conferat cum facultatibus praesidentis pro futuro capitulo, ibique prudenter dissensiones inter eos religiosos componere studeat, animosque conciliare quo facilius, deinde et absque ulla opositione capitulum in aliquo ex conventibus Bosnae extra Dravum et Savum studeat

celebrare, ita tamen, ut nullatenus ellectio, et praesertim provincialis, cadere possit in aliquem ex fratribus duorum conventuum ultra Savum, scilicet Velli-chae et Nasizae, cum Sacra Congregatio in poenam eorum contumaciae erga ejusdem mandata omnino adimet capitularibus facultatem aliquem ex fratribus dicatorum conventuum pro nunc eligendi ad quolibet munus seu officium in provincia, donec ab eadem fuerit aliter provisum, exceptis tamen guardi-natibus aliisque muneribus localibus in iisdem duobus dumtaxat conventibus, quod si nullatenus eos componere, capitulumque legitime quiverit celebrare tunc aliquem idoneum ad jus et vices provincialis gerendo auctoritate Sacrae Congregationis deputat. Iterimque eandem de statu provinciali et dissensio-num inter fratres diligenter certioret, ut possit opportune provideri.

Concordat cum suo originali.

Frater Seraphinus, custos Bulgariae et commissarius apostolicus, confir-mo.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 188r.

384.

1661, listopad 3, Rim

Stradanja katolika u Pečujskoj biskupiji iz mržnje prema katoličkoj vjeri.

Eminentissimi et Reverendissimi Domini!

Qua a decenio quo inter barbaras gentes, immanesque totius catholicae re-ligionis hostes vivo, contigerint Quinqueecclesiis in Turcia brevissime tacto-que pectore cum omni simplicitate ac veritate Sacrae Congregationi exponere volui.

Et anno quidem 1652. mense Aprili ad tribunal Turcicum vocati, quod fi-dem ortodoxam (quam illi papisticam vocant) depraedicaremus, 2 catholici una die ad palum acti sunt crudelissime, constantissime pro sancta religione decubuerunt. Me vero cum uno Societatis Jesu sacerdote e carceribus horridissimis, quibus detinebamur ac morte ipsa imminente, piorum suffragia ac peculium liberavit.

Anno 1656. denuo accusati ab haereticis ob eandem causam in dicto tribu-nali tres curati uno die mensis Januarii capite plexi, ego vero post mensis unius carceres, vix non fame frigoreque enectus Dei auxilio, et quorundam

bonorum patronorum intercessione liber evasi, licet pater Societatis Jesu paulo post ex contracta in carceribus aegritudine e vita decesserit,

Anno 1658. mense Aprili sacerdos quidam, ob suspicionem quod magis Christianis quam Turcis faveret, ad palum tractus.

Anno 1660. ex sancti Francisci familia sacerdos, accusatus quod aleret milites christianos privatim, statim ad palum coactus.

Quae licet in odium fidei catholicae saepius excogitaverint haeretici, nunquam tamen eorum calumniae aut soevities nos a verbo Dei disseminando publice etiam prohibuerunt, cum summo animarum fructu.

Tandem quia flamma depopulata est templum catholicorum, ut constat ex ordinarii testimonio, cum tota sacra suppellectile quod omnibus aliis gravissimum deploramus, cum sub divo expositi coeli injuriis Sacra facere cogamur, ad pietatem tanquam ad unicum asyllum Sacrae Congregationis in me indigno curato derelicta, alioquin Christianitas inter lupos rapaces existens recurrit, opem filia spoliata humillime implorat quoad pristino flori restituta Deo vacare, suaeque saluti prospicere per solita religionis officia possit, cum immortalis Sacrae Congregationis memoria, et cum fervore in coelis retributione. Quam Deus et caetera. Vestrarum Eminentiarum.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 298rv.

385.

1661, prosinac 10, Modriča

Provincijal i vizitator provincije Bosne Srebrene žale se na fra Petra Jurjevića, imenovanog srijemskog biskupa i njegove istomišljenike. Žale se na fra Mateja iz Dervente. Mole da se fra Marjanu Lišnjiću naredi da dostavi milostinju koju je dobio od kralja.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Ci vien scritto da cotesta Sacra Corte, qualmente siamo accusati falsamente appresso coteste ambe due Sacre Congregazioni, di Propaganda e di Regulari, et ad altri tribunali, et del medesimo caso restiamo certificati dal reverendo padre custode di Bolgaria, il quale è arivato in Bosna per assister al capitolo della provincia. Hora, Eminentissimi Signori, havendo inteso tal infamie ci troviamo molto tribolati et offesi sin all' anima, perchè non si troviamo machiati in coscienza dalli simili delitti impostici, come s' potrà vedere sempre la nostra innocenza quando occorerà di giustificarci, et da questo aviso sco-

priamo l' autori occulti delle perturbationi et dell' infamie, tanto nella provincia quanto nelle corti di fuori da chi scaruriscono, et in quelle delle quali accusano noi, sono immersi loro, come prova sarà col tempo in effetto, dalli quali è capo il padre fra Pietro Giurgevich Tuogolino con gli suoi certi aderenti. Qual padre mentre stette fuori della provincia l' anni passati, tra tutti noi omnia fuere in pace et fraterna caritate. Mà subito arivato di novo in quella s' accesse il fuocho delle discordie et perturbationi, alle quali sempre fù atteso, et hora approssimandosi il capitolo provinciale per l' ambitione solita gli suoi aderenti senza saputa e consenso minimo dalli padri qualificati della provincia non ha manchato calumniarci per ottenere con sinistri mezzi gli loro intenti et provincialato, il qual non puo toccare à quella parte del loro disegno, mà juxta justitiam distributivam attendendo quella divertare con le false calumnie. Et il cotesto padre fra Matteo da Derventa, messo dal medesimo padre Pietro Giurgevich, è già benissimo noto al padre reverendissimo nostro generale come costa dal processo mandato al medesimo reverendissimo, ove si potrà vedere la sua vita e religiosità di mali portamenti, e doppo quello à Belgrado con turcicho braccio ha annullato un' testamento canonice fatto sin' à 700 scudi del suo zio, alli monasterii et ad altri poveri lasciato, et al suo proprio uso usurpato, come dalla copia autentica del detto testamento assieme dalla lettera della moglie del testatore Gioanessa all' Sacra Congregazione di Regulari interderanno. E con questa medesima supplichiamo noi infrascritti la clemenza dell' Eminenze loro, acciò facessero favore e gratia à questa tribolata provincia con far restituire certa limosina dal padre fra Marino Lisnich da Imota, per vestiario et altri bisogni solita dalla Sacra Maestà cattolica, per la qual scodere e ricevere fù mandato il sudetto padre non come prodittore e calunniatore della sua madre provincia in effetto che fa, mà come fedele figliolo di essa, alla quale ingrattissimo, usurpando quel subsidio della limosina nelli nostri presenti urgentissimi bisogni e travagli dannificato, che ha, tutti et a se medesimo et in proprios usus come proprietario publico et procurando il vescovato di Bosna tutta quanta ha rapito e trattenuto sin' à un soldo. Per questo supplichiamo l' Eminenze loro, acciò s' degnino farla restituire à questa tribolata e povera provincia, della quale il diffinitorio e tutti gli padri omninamente pretendono haverla dal predetto padre, mediante la giustizia delle Eminenze loro, del qual favore e gratia perpetuamente restaremo obligati pregare la Sua Divina Maestà per la felice conservatione et esaltatione di quelle. Quas Deus. Di Modriza li 10 di decembre 1661.

Dell' Vostre Signorie Eminentissime et Reverendissime humilissimi servitori:

Fra Francesco Ogramich, ministro provinciale di Bosna Argentina.

Fra Martino di Posega, commissario visitatore della Provincia di Bosna Argentina.

P.S. Da cotesto padre fra Georgio, nostro procuratore potranno certificarsi l' Eminenze loro, qualmente sopradetto padre Pietro Giurgevich con cotesto padre fra Matteo sono stati causa del impedimento della celebratione del capitolo di questa provincia appresso questo vezirio.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 212r.

386.

1661, prosinac 14, Rim

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, moli od pape dopuštenje da može rezidirati u samostanima Sutjeska ili Fojnica.

14. decembre 1661.

Beatissimo Padre! Il procuratore di monsignor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgradi, oratore humilissimo della Santità Vostra, l' espone, qualmente non potendo il detto prelato habitare in detta città di Belgradi, e nel ristretto suo per la tirannia de Turchi, scismatici, ed altri ladri, quali gl' insidiano la vita, supplica pertanto la Santità Vostra, à voler li concedere, che senza scrupolo ó pregiudizio possa habitare in qualche monasterio di Bosna, come Sutischa ó vero Foinizza, et al solito andare nel tempo opportuno à fare la sua visita, perchè altrimenti pone in pericolo la vita e la dignità ecclesiastica, come si può stimare, esendo fra barbari et inimici della nostra santa fede. Che il tutto etc. Quam Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 152r.

387.

1661, prosinac 14, Rim

Prijedlog Kongregacije papi da fra Matej Benlić, beogradski biskup, može rezidirati u Velikoj, ali da ondje ne obavlja pontifikalne funkcije.

14. decembre 1661. Bosna. Signore cardinale Durazzi.

Alla Santità di Nostro Signore.

Alla Congregazione de Propaganda che consideri l' esposto.

Per monsignor vescovo di Belgradi.

Il vescovo di Belgrado esponendo di non poter risiedere in quella città ne in altra parte della sua diocesi, non essendovi convento, ne per stare, ne per esercitarvi i pontificali per i suoi diocesani, e ne anche il numero de ministri, ne i paramenti per far le funzioni, supplica della licenza di potersene stare à Satischa ó Foinizza, o pure in qualche altro convento di Bosna

Monsignore segretario rappresenta riverente, che esso potrebbe starsene a Seghedino ó diocese Canadiense datagli in amministrazione, dove vi è un buon convento della sua amministrazione, e la Congregazione, che fù di ciò informata, gli ordinò sotto li 14. gennaio 1659. che vi risiedesse con questo perchè non havendovi da poter vivere, andasse ad habitare à Vellica, mà non vi esercitasse i pontificali. Die 14. Decembris 1661.

Lectum. Antonius Manfronus, prosecretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 153v.

388.

1661, prosinac 20, Beč

Leopold I., austrijski car i kralj Ugarske itd. moli kardinala Jeronima Colonna da poradi na potvrđivanju fra Mateja Benlića, beogradskog biskupa, za biskupa bosanskog.

Leopoldus Dei gratia electus Romanorum imperator, semper augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae Sclavoniaeque etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carnioliae, marchio Moraviae, comes Habsburgi, Tyrolis et Goritiae etc. Reverendissimo in Christo patri, domino Hieronymo, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Columnae, amico nostro charissimo, salutem et benevolentiae nostrae affectum. Reverendissime pater, amice noster charissime, cum nos episcopatum Bosnensem alias Diacovensem, per mortem et ex hac vita decesum, religiosi quondam fratris Mariani Maravich, ejusdem episcopatus Bosnensis ultimi, veri et immediati possessoris, de jure et defacto vacantem, fidei nostro, nobis dilecto, itidem religioso fratri Matthaeo Benlich benigne contulerimus eundemque Suae Sanctitati, pro consequenda apostolica confirmatione diligenter commendaverimus et praesentaverimus, Reverendissimam quoque Paternitatem vestram amice requirendam esse duximus desiderantes, quatenus pro ea qua plurimum pollet autoritate et suffragio singularique sua, semper in nos declarata observantia, partes suas apud Sacram Sedem Aposto-

licam interponendo, confirmationem illius, siquidem citra omnem controversiam confirmabilis esset, promovere et ad optatum finem nostri etiam gratiam, de quo nos certos habemus deducere velit. Certo sibi persuadendo, quod hac in parte rem nobis gratissimam praestiterit, caesareo affectu benevolentiaque nostra compensandam, quam Reverendissimam Paternitatem Vestram nullo non tempore prosecuturi sumus. Caeteram bona ipsam et firma valetudine frui optantes. Datum in civitate nostra Vienna, die vigesima mensis Decembris, anno Domini 1661. Leopoldus, manu propria. – Georgius Szelepczeny, manu propria.

Adressa: Reverendissimo in Christo patri domino Hieronymo, Sanctae Romanae Ecclesiae tituli sancti Laurentii de Lucina priori praesbyterorum, cardinali Columnae, nationis Germanicae apud Sedem Apostolicam protectori ac amico nostro charissimo.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 308rv, 309v.

389.

1661, Rim

Prijedlozi tajnika Kongregacije za odgovor caru Leopoldu I. na njegovo pismo papi od 29. siječnja 1661. godine, o potvrdi fra Petra Jurjevića srijemskim biskupom, o imenovanju fra Mateja Benlića bosanskim biskupom te o dokidanju naslova biskupa beogradskeg.

La Maestà dell' Imperatore nella lettera scritta à Nostro Signore sotto li 29. gennarro 1661. suppone:

1. Che nell' anni passati un certo fra Mariano Ibrisimovich, per non haver potuto ottenere dall' Imperatore la nominatione alla Chiesa di Sirmio ó Bosna, ottene sorrettitiamente dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide l' ertitione del nuovo titolo di Belgrado e di esserne provisto lui.

2. Che questo titolo di Belgrado e il medesimo con quello di Sirmio.

3. Che Belgrado è la sede episcopale e capo della provincia di Sirmio.

4. Che con questa provisione restò gravamente pregiudicato fra Pietro Jurievich, che haveva già ottenuto dall' Imperatore la nomina per la Chiesa di Sirmio.

5. Che molto più ne riceve pregiudicio l' Imperatore per il jus che ha di nominare quei vescovi.

6. Che per parte dell' Imperatore fù fatta istanza alla Santità di Nostro Signore, che si abolisse il nuovo titolo di Belgrado e si confermasse il sopradetto fra Pietro, nominato da Ferdinando II.

7. Che sendo susseguentemente stato promosso all' istessa Chiesa di Belgrado fra Matteo Benlich, si sia perciò tirata in lungo la confirmatione di fra Pietro con gran detrimento di quella Chiesa.

8. Che la nominatione di Bosna competa alla Maestà Sua.

Con questi supposti domanda, che si conferisca la Chiesa di Bosna al sopradetto fra Matteo.

Si abolisca il titolo di Belgrado nuovamente eretto e posseduto, come egli dice, de facto da fra Matteo.

Si confermi la nomina di fra Pietro per Sirmio, venendosi sotto di lui anco Belgrado, come sempre è stato per l' addietro, sperandone sommo beneficio à quella christianità.

Questo è il contenuto della lettera di Sua Maestà, in risposta della quale io non trovo ne registri di questa Sacra Congregazione se non alcune poche cose, che per ubbidire à Vostra Eminenza anderò qui suggerendo:

Quanto al primo: si trova nell' anno 1647. a di 17. luglio un decreto della Sacra Congregazione, che si supplichi la Santità di Nostro Signore per la promotione alla Chiesa di Belgrado per un tal fra Mariano da Possega, per esser questo stato raccomandato alla Sede Apostolica dall' Imperatore, dall' arcivescovo di Strigonia, dal vescovo di Vespriano, cancelliere d' Ungaria, dal vescovo di Dulma, dal conte di Masfelt et altri Signori. Posto questo mi si rende assai verisimile, che questo fra Mariano da Possega sia l' istesso con fra Mariano Ibrisimovich, di cui parla nella sua lettera l' Imperatore, benche da lui venga denominato dal cognome della famiglia, e dalla Sacra Congregazione, da Possega, luogo della Schiavonia, e sua patria, conforme all' uso de minori osservanti (e me ne farci chiarito facilmente, se fussero nel registro le lettere, delle quali si fa mentione nel decreto) quando sia dunque l' istesso, non potrà dirsi, che questo religioso ottiene il vescovato sorrettitiamente, mà si bene ad istanza dell' istesso Imperatore e di altri signori d' Hungaria. Mà detto ancora, che non sia l' istesso, ad ogni modo con questo decreto si convince manifestamente, che il titolo di Belgrado non è titolo nuovo estorto, come si supponeva, dall' ambitione de frati, mà approvato dall' istesso Imperatore e tanti altri Signori con loro lettere, e provisto con loro sodisfattione.

E che il titolo di Belgrado non sia nuovo, ma costumato sempre per l' innanzi, si può vedere da gli Annali de padre Luca Vadingo, dove sono annoverati molti vescovi di Belgrado del suo ordine.

Con l' istesso decreto si risponde al supposto del 2. numero perchè essendo solito di provedersi la Chiesa e titolo di Belgrado, etiam ad istanza dell' istesso Imperatore, ò bisogna dire, che Belgrado e Sirmio sono titoli e Chiese distinte, ò se sono istesse, sia solito di provedersi il titolo di Belgrado e non quello di Sirmio.

Questo si dice per rispondere al supposto, che del resto bisogna considerare, che questa puntualità de confini è impraticabile nello stato presente di quelle Chiese. Onde la Sacra Congregazione li va accomodando e cassiando, come porta la necessità e circostanze di quella christianità, con aggiungervi però sempre la clausola: "durante tamen infidelium occupatione, et non ultra" con che si preserva l' identità delle Chiese e de Padronati, e si rimedia, come si puole, al bisogno presente, e con questo si è in altre occasioni simili resa capace la Maestà dell' Imperatore e suoi ministri.

Al 3. quest' istesso dimostra, ch' essendo Belgrado capo della provincia, il titolo e la residenza deve prendersi da quella città e non abolirsi.

Al 4. non ha mai la Sacra Congregazione considerato nella nominatione di fra Pietro il dubbio del jus nominandi, che non è proprio di lei, ma ha ben fatto riflessione al danno, che succede à quella christianità soggetta al Turco dalla molteplicità di tanti vescovi, de quali non è per verun conto capace nel presente stato, et alle qualità personali del nominato, di cui non si sono havuti mai buoni riscontri. E questo fù espressamente da me detto più volte al suddetto frate, quando fù qui due anni sono, come anche al favilla suo procuratore, ma questi per isfugire l' incontro, procurarano sempre di ridurre il negotio à misterio più alto, con star fissi sul punto della nomina, benche se gli replicasse sempre, che questo non apparteneva alla Congregazione.

Le relationi poi, che di esso si habbero, benche per se stesse non fussero inefragabili, si sono confermate assai bene dall' evento, perchè egli tacendo le difficoltà incontrate con me, e l' espresse repulse havute replicatamente da monsignor Ugolini, auditore di Nostro Signore, col falso supposto di non essersi mosso da quelle parti, e di non essersi portato in Italia, procurò dolosamente dall' auditore della Camera una certa inhibitione, ordine, in vigore del quale s' intruse nel vescovato, e ne discacciò il vicario del vescovo, che l' amministrava, e cominciò ad esercitarvi giurisditione, come è ben noto à monsignor nuntio.

Al 5. Questo punto non è proprio mio, mà è ben proprio il ricordare i danni infinite volte deplorati dalla Sacra Congregazione, che riceve quella christianità da vescovi nominati dall' Imperatore, sopra di che, ne scrissi à pieno due ordinarii sono à monsignor nuntio, e si può vedere in questo proposito l' acchiusa copia di una lettera scritta già da monsignor vescovo d' Aversa, zio del presente (vide littera A), e la fede che ne fa un grecocattolico, ambasciadore del gran Turco à Sua Maestà cesarea (vide littera B), dove che per il contrario li vescovi messi dal papa risiedono, come dimostra l' esperienza di tanti anni, e vien considerato dall' annesso capitolo copiato da un discorso presentato molto tempo fà à questa Sacra Congregazione (vide littera C), ne occorre sperare di poter rimediare à questo disordine con valersi contro questi vescovi nominati dall' Imperatore, di quei rimedii che si sperimentano assai efficaci per far risedere quelli di libera collatione della Sede Apostolica, perchè ne per via d' interesse, ne per via comminationi vi è modo d' astringerli, anzi costumano di vivere così independenti da lei, che ne registri di questa Sacra Congregazione s' incontrano assai frequenti le doglianze de nuntii, che doppo ottenuta la nomina si trattano del tutto da vescovi, così nell' esterno, come nel esercizio della giurisdictione, senza curarsi punto della conferma della Sede Apostolica, non ostante la gratia concessa loro di spedirgli per via secreta e senza spesa, e quel che più è da meravigliarsi, richiesto già sopra quest' abuso l' arcivescovo di Strigonia in vece di condannarlo, procurò di andarlo scusando.

Al 6. Si è risposto di sopra.

Al 7. Si è già detto per qual cagione si sia tirata in lungo la confermatione di fra Pietro, e si è anco accennato, che il detrimento delle Chiese nasce dalla molteplicità de vescovi, e molto più da quei, che non risiedono.

Al 8. Io diedi li giorni addietro una scrittura di quel poco, che havevo trovato in questa materia in questi registri, e certamente se le nominationi dell' imperatore si fondano sopra le foundationi fatte da san Stefano, come già rispose l' arcivescovo di Strigonia, mandando in questo proposito la copia di un capitolo del Jus tripartito dell' Ungaria. Non so come possa pretendersi sia questi la Chiesa di Bosna, mà veda si sopra di questo l' acchiuso foglio cavato da una longa scrittura del vescovo d' Imeria, registrata ne' libri di questa Sacra Congregazione (vide littera D).

Dalle cose dette si può raccorre la risposta alle dimande di Sua Maestà, e per quel che riguarda in particolare l' istanza di conferire à fra Matteo, vescovo di Belgrado, la Chiesa di Bosna, mi riporto à ciò, che pienamente ne scrissi tre ordinarii sono à monsignor nuntio dimostrandogli il grave danno, che ne

risulterla à quella Chiesa con detrimento notabilissimo delle ragioni episcopali, e dell' istesso jus preteso da Sua Maestà.

Regestum: Considerationi di monsignor segretario de Propaganda fide in risposta della lettera scritta dall' Imperatore alla Santità di Nostro Signore sotto li 29. gennaio 1661. inviate alcuni mesi sono al signor cardinale Rospigliosi.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 151r-156v.

390.

1662, ožujak 28, Rim

Kancelarijska bilješka o crkvama u Bosanskoj i Srijemskoj biskupiji, kojima su dane indulgencije na deset godina, a koje su već istekle.

Nota ecclesiarum in dioecesibus Bosnensi et Sirmiensi in quibus indulgentiae erant concessae ad decenium, modo vero jam elapse sunt.

1. In ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum, Ordinis Minorum sancti Francisci de observantia, oppidi de Plumbo, Bosnensis dioecesis, pro festo Assumptionis et sanctissimae Nativitatis ejusdem Beatae Mariae Virginis, ad decenium.

2. In ecclesia Beatae Mariae Virginis prope oppidum Plumbi in Monte, eorumdem fratrum minorum de observantia sancti Francisci, pro diebus festivis Assumptionis et Nativitatis ejusdem Beatae Mariae Virginis, ad decennium, Bosnensis dioecesis.

3. In ecclesia sancti Eliae Prophetae in villa Jelasche, Bosnensis dioecesis, ordinis minorum sancti Francisci de observantia, pro diebus festivis ejusdem sancti Eliae et sancti Francisci de Assisi, ad decennium.

4. In ecclesia Beatae Mariae Virginis prope oppidum Morovich, Sirmiensi dioecesis, minorum de observantia, pro diebus festivis Beatae Mariae Virginis et sancti Georgii martiris.

5. In ecclesia sanctae Margaritae virginis et martiris, villae de Luba, Sirmiensi dioecesis, minorum de observantia, pro festivis diebus ejusdem sanctae Margaritae et Purificationis Beatae Mariae Virginis, ad decennium.

6. In ecclesia sanctae Catharinae, virginis et martiris, villae de Soth, dioecesis Sirmiensi, minorum de observantia sancti Francisci, pro diebus festivis

ejusdem sanctae Catharinae et Annuntiationis Beatae Mariae Virginis, ad decennium.

28. Martii 1662. Bosna. Di padre Martino Bosnese, minore osservante. Nota delle chiese di Bosna nelle quali erano l' indulgenze. Die 28. Martii 1662.

Responsum.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 231r, 232v.

391.

1662, travanj 20, Osijek

Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa za Srijem, izvješćuje Kongregaciju da fra Ivan Dervencanin skuplja potpise protiv dolaska fra Mateja Benlića za bosanskog biskupa te da među potpisanima ima čak i djece.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori e Padroni colendissimi!

Ritrovandosi con molti altri sacerdoti alla fiera di Essechio, mi fù detto d' alcuni christiani, timorati di Dio, da Saraglio, qualmente il padre fra Giovanni da Derventa, secretario del padre provinciale di Bosna, qual hora si ritrova in cotesta corte, hebbi fatto le false sottoscrizioni, et sottoscrivendo anco li putti, contra il monsignor Benlich, vescovo di Belgrado, à Saraglio, volendo provare, che quel popolo non [lo vo]rebbe per vescovo di Bosna, et forse altre indignità, essendo stato sempre contra il sudetto monsignor. Hora io per veder la intentione di quelli di Saraglio circa la persona di monsignor Benlich, vescovo di Belgrado, se havrebbono à caro, se monsignor venisse per vescovo di Bosna, mi hanno risposto, che l' aspettiamo con gran desiderio, per esser stato nostro capellano, e da noi molto ben cognosciuto, et anco il qual non po far altro, che bon profitto per le anime, come fa defatto qualunque va. Pertanto havendo inteso io questa malignità del sudetto padre, ho voluto sgravar la coscienza con avisar le Vostre Eminenze, acciò se sudetto padre qualche scritte et sottoscrizioni presentasse al tribunale dell' Eminenze loro, credino niente, perchè sono inventate dalla propria sua malitia, e forse scriverà molti da suo capricio. E di questa malignità non sanno niente popoli di Bosna, i quali amano e lo aspettano per loro prelado sudetto monsignor per le sue rare qualità e virtù e boni portamenti, come anco noi non là voressimo [alon]tare, perchè tanto noi sacerdoti, quanto altri religiosi e questi popoli siamo molto da lui consolati, e tutte le cose sono in pace per il suo pacifico e re-

ligioso governo. E questa scrivo per mero zelo di carità et innocenza di questo bon prelato, il quale, trovandosi à Belgrado, non sa niente ancora di questa malignità. Intendo per li molti, che questo frate sia poco timorato di Dio, e per li suoi caprici e disobediense è stato tempi passati scomunicato dal suo provinciale passato. Da questo si po [argo]mentar di che coscienza sia, e che credito li si possa dare. E per non atediario più li bacio le sacre vesti. In Essechio alli 20. d' aprile 1662. Dell' loro Eminenze devotissimo servo Luca Meravich, vicario generale in Sirmio.

Regestum: Bosna, Sirmio, Belgrado. 20. aprile 1662. Il vicario generale di Sirmio.

Dice che havendo inteso, che fra Giovanni da Derventa facesse alcuni false sottoscrizioni in Saraglio contro il vescovo di Belgrado per far apparire, che i popoli di Bosna non lo vorebbero per vescovo. Et egli per chiarirsi della verità s' informò se gli huomini di Saraglio havevano caro d' haverlo per loro vescovo, i quali risposero che lo desideravano sommamente, giudicando che dovesse esser di molto profitto all' anime loro. E perciò volendo sgravare la sua coscienza, notifica, che tutto quello che presenterà il detto fra Giovanni contro monsignor vescovo di Belgrado, è falso et è stato fatto senza saputa de gli altri popoli di Bosna, i quali tutti amano et tengono in bonissimo concetto il medesimo vescovo. Al contrario di questo frate ha inteso che sia poco timorato di Dio, e che i tempi passati fù scomunicato per disubidenti dal suo provinciale. Die 17. Julii 1662.

Respondetur.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 243r, 244v.

392.

1662, kolovož 11, Rim

Prinjedbe tajnika Kongregacije za širenje vjere o imenovanjima biskupa u Beogradskoj, Bosanskoj, Srijemskoj i Skradinskoj biskupiji, napisane prema registrima za sjednicu od 11. kolovoza 1662. godine.

In esecuzione delle diligenze importemi nell' ultima Congregazione ho fatto qualche ricerche, e particolare in questi registri, et altrove, e trovo le cose seguenti:

Per bisogno spirituale di quell' anime.

1. Avverei il secretario Ingoli in una scrittura et anco il vescovo d' Himeria credo amministratore apostolico di quella Chiesa, e lo dimostra pur troppo tutto il di l' esperienza che ... e particolarmente à frati, e quel ch' è peggio per lo passato(?) de ... , mà ogni giorno riscavando da sotto terra questo ... i titoli antichi, e per moltissimi anni dalla Sede Apostolica con molta ragione dismessi, ó perchè per la mutatione delle cose non hanno più verun fondamento, o perchè sotto il dominio de gl' infedeli hanno mutata faccia, ne sono più capaci di quella forma di regimento, con la quale si governavano sotto il dominio cattolico et dimonstrano in questo i pretensori una somma facilità della corte cesarea, dal che oltre il continuo fomento de disgusto e male sodisfationi, con quelle Maestà ne succede la total ruina della religione cattolica in quelle parti, e la perdita di tutte quelle povere anime, si perchè fra questi discussioni sopra la libertà, ó patronato della Chiesa si consumano i mesi e gli anni, e se differisce notabilmente di provvedere à quei bisogni, come molto più, perchè oltre danni accennati nell' altra scrittura dal noi ... non puo la Sede Apostolica regolarsi conforme al bisogno, mà è sforzata di dare amministratori dove bisognerebbero vescovi, e dare vescovi dove bisognerebbero amministratori. Accennai nell' altra scrittura l' esempio della povera diocesi di Dulma, poichè dove sotto l' amministrazione del vescovo di Bosna vi si mantenevano molte famiglie cattoliche, cessata l' amministrazione per la creatione del nuovo vescovo, che non ha mai voluto riseder, ne forse la chiesa n' era capace, sono tutte divenute maomettane, e vi si è estinto il nome christiano. Aggiungo à questa la diocesi di Samandria, nella quale del 1622. fù fatto vescovo dalla Sacra Congregazione un tal fra Giuseppe Raguseo, che risedeva in Belgrado, una giornata lontano da Samandria, mà venuto à morte in Vienna nel ritorno, che faceva da Roma, fù posto subito l' Imperatore à fargli il successore, che non fù qui approvato, onde restando quella Chiesa abbandonata, molte famiglie cristiane in Jaganna et in Dulcino, luoghi di quella diocesi et andarano tanti anni senza sacerdote, sono passati sotto i sacerdoti scismatici, che sono da per tutto e si sono fatti scismatici. L' arcivescovo ... hoggi in Roma attesta tutto questo e dice, che nel passar di là gia mesi sono confessò una sol donna, che vi è rimasta, che per mancanza di sacerdoti era stata sette anni senza tutti sacramenti. Sono pieni questi registri di questi disordini veramente deplorabili, che delle doglianze, che ne fanno le persone zelanti, acciò e de quelli dice, che nell' Ungaria valendosi i ministri calvinisti et luterani della congiuntura pervertono quei poveri popoli alle loro sette. Et è assai notevole una lettera, che l' istesso cancelliere d' Ungaria, vescovo di Vesprino nel 1646. in quale proposito attesta al secretario Ingoli, avvisandolo, che nel suo ritorno da Costantinopoli, ove era stato mandato dall' Imperatore, era passato per Belgrado et altre città di quei contorni, e particolarmente per la diocesi di Samandria, e veduto

il bisogno grandissimo, che hanno quei christiani d' un buon pastore. Non haveva potuto contenersi di non piangere amaramente le loro miseria. Onde supplicava, che si desse l' amministrazione di Samandria ad un tal frate, dal che non solo si vede il bisogno che io dicevo, mà si raccoglie ancora dal detto de loro medesimi, l' un' dell' amministratori e non di vescovi.

Posto questo pareva necessario abbreviare una volta questo negotio seriamente, e rendere capace l' Imperatore dei danni che la fede cattolica ne riceve, e della precisa obligatione che la Sede Apostolica sia di rimediarvi efficacemente stabilendo con lui con aver quelle cautele e protesti, che sanno desiderarsi, quali siano le chiese, che dovrà nelle presenti circostanze nominare, e quali non, senza attendere punto il solito mendicato pretesto delle diete, si perchè comunemente non è vero, stando se ne molti in Spagna et altrove senza ne meno pensarvi, come bene osserva il detto prelato(?) nella sua scrittura di Bosna, e si è veduto nel ... di Bosna ultimo defonto, che se ne è stato sempre alla sua Chiesa, senza andare alle diete, come ancora, perchè questa materia si regola più coll' ambitione de precedenti in quella corte, che con questo riguardo, vedendosi quelle stesse Chiese, per le quali si è fatta con questo pretesto la nomina e la provvista in ora. Poi i vescovi, se ne stanno estranei de dodine e trentine d' anni senza che vi si pensi, finche non esca fuori qualche altro frate à farne istanza, mà siasi come si voglia, assai più preciso e il bisogno à provvedere à quelle anime, che non alle diete, e quando non possa rimediarsi altrimenti, havrei per meno male lasciarli fare quanti vescovi vogliono per le loro diete, purchè si stabilisse, che ogni volta, che non risiedono, possa la Sede Apostolica mandarvi gli amministratori coll' onnimoda autorità e giurisdictione, senza ch' essi possono impedirli, ó ingervisi e così appunto credo, che si facesse nella Chiesa di Bosna quando i vescovi non risedevano, come si vedrà qui sotto.

Per la nominatione in generale delle Chiese pretese dall' imperatore.

2. Fù supposto da monsignor Ingoli, che nalla Congregazione de Riti, coll' occasione da revidere l' officio di san Stefano, rè d' Ungaria, si risolvesse, che l' apostolato concesso à quel santo rè fusse personale e non trasmissibile à gli heredi, et havendone richiesto più volte monsignor Febei, non ne trova sin' hora ristretto.

L' arcivescovo di Strigonia per rimuovere molte difficoltà circa le pretese nominationi e concessioni pontificie, che si controvertavano si fondò in una sua scrittura sopra la confirmatione, fatta di questi privilegi à Sigismondo imperatore dal Concilio di Costanza, e giurata da 22 cardinali in riguardo di quanto haveva oprato in estinguere lo sconto di ... anci in una bolla, che con-

ferma il medesimo. La bolla, mi imagino, che sia quella di Martino V. della quale sia parlato nelle scritture passate, e questi à quali, si è incaricato ... dicono di non trovarla. L' asserto decreto del Concilio di Costanza ne gli atti io non ho saputo trovarlo, vi è hauto qualche cosa in generale, mà non puol tirarsi à questo caso, oltre che il Concilio di Costanza, com' è noto, non è approvato, se non in quelle cose, che respiciunt dogma fidei. In una scrittura, che è nelli registri si osserva, che senza questa bolla questo negotio difficilmente può aggiustarsi, perchè li rè d' Ungaria si fondano negli atti della loro cancellaria, ne i quali facilmente queste nominationi si sono stese oltre i termini stabiliti, et i nominati, ó perchè non curino, ó perchè non trovino nella Sede Apostolica la facilità, che vorrebbero, non vengono quà à pigliarne la conferma, anzi passano anche da un vescovato all' altro con le sole provisioni del rè, dal che ne segue, che non trovandosi qui negli atti concistoriali, che le nominationi habbino havuto effetto, tanto maggiormente crescono i motivi di opposti e la confusione et il disordine si fa sempre maggiore.

Di questa nota della cancellaria si trova ne i registri una copia autentica, cavata da quella cancellaria, e sottoscritta dall' istesso cancelliere del regno, di cui ne fu trasmessa la copia nelle passate Congregazioni.

Trovo parimente, che del 1633. e 1644. era amministratore de vescovati dell' Ungaria, occupati da gl' infedeli, l' arcivescovo di Antivari, dal che si può dedurre il solito di governare queste Chiese con gli amministratori e non con li vescovi proprii.

Ne può dirsi, che l' amministrazione si riducesse in semplice suffraganeato, come succede hoggi col vescovo di Belgrado, ch' è amministratore di molte Chiese d' Ungaria, e standosene i vescovi in Germania, vi deputano per vescovo qualche frate, che non permette all' amministratore altro, che qualche funzione episcopale, perchè li raccoglie il contrario dal vedere, che nel decreto della Sacra Congregazione si ordini all' arcivescovo di risiedere sei mesi in Servia et sei mesi in Ungaria, il che sarebbe stato superfluo, se non dimora far altro, che una volta l' anno le sudette funzioni, come fù quel di Belgrado.

Circa la Chiesa di Bosna in particolare

3. La Chiesa di Bosna sin da primi anni della Sacra Congregazione si vede essersi costringata di darsi in amministrazione e non in titolo, et il vescovo di Bosna defonto in una sua scrittura dice, che dall' ultimo provisto avanti di lui fino alla sua promotione era sempre stata sotto i vicarii apostolici.

Del 1625. fù data in amministrazione al vescovo di Scardona, sinche il vescovo all' hora ... nominato dall' Imperatore, post canonicam promotionem et consecrationem potrà risiedere.

Nell' istesso anno morì il vescovo di Scardona, amministratore, e si rinnovò il decreto dall' amministrazione per il successore, perchè ancor vivea nella corte cesarea il proprio vescovo, che non poteva risiedere, et essendo insorti alcuni motivi persiste in decretis con questo riguardo particolare d' evitare la difficoltà della nomina dell' Imperatore.

Del 1630. apparisce, che pure vi era amministratore.

Del 1631. fù à nominatione dell' imperatore promosso alla Chiesa di Bosna monsignor Tonco, e nel medesimo giorno fù fatto un decreto dal papa, ch' ostende per quella promotione spirata l' amministrazione di Bosna, che haveva il vescovo di Scardona. Si dichiarava l' istesso vescovo di Scardona vicario apostolico della Chiesa di Bosna.

Del 1634. per morte del vescovo di Scardona, fù data in amministrazione à quello da Drivasto, perchè il Tonco non haveva mai riseduto.

Circa la Chiesa di Belgrado

4. Che Belgrado ó in ruola d' amministrazione, ó in altra forma fusse governato da ministri della Sacra Congregazione e non dal vescovo, eletto dall' Imperatore si vede chiaramente da una lettera del 1642. dell' istesso Imperatore, dove dice "vacante missione Belgradiensi de Propaganda fide per discessum inde episcopi Himeriae omittere non potuimus, quin ad hanc missionem fratrem Marinum a Posega, electum a nobis episcopum Biduanensem, benigne recomendaremus", et poco appresso si dichiara, che intende dell' amministrare più. Dal decreto però della Congregazione del 1647. 3. di giugno si raccoglie, che l' amministrazione era di Samandria, e non di Belgradi. Questo fra Marino fù dall' Imperatore, dall' arcivescovo di Strigonia, dal vescovo di Vesprino, cancelliere d' Ungaria, dal vescovo di Dulma e dal conte di Masfelt raccomandato, e dalla Sacra Congregazione risoluto, che si facesse vescovo di Belgradi coll' amministrazione di Samandria e vicariato apostolico delle Chiese dell' Ungaria sotto i Turchi li 17. giugno 1647.

Ne può dirsi, che quella Chiesa non ne habbia bisogno, come pare, che l' Imperatore si opponga nelle sue domande, perchè da una relatione di molti anni sono, si vede che in quella diocesi sono 13 parrocchie, 16 sacerdoti secolari e regolari e 22.700 cattolici. Se bene quest' ultimo io non credo, che sia vero, mà molto più distintamente si può vedere dalla relatione fattane tre anni sono dal vescovo presente. Vero è, ch' essendo stato concesso à questo istesso vescovo di risiedere fuori della diocesi tra li fiumi Dravo e Savo, non so se supplicasse abbastanza al suo debito da questa sua residenza, hanno havuto sempre il ..., ó con sua colpa, ó senza, le continue dissensioni tra li frati di Bosna

et il vescovo. Ne è maraviglia perche sin dal 1646. fù considerato dal vescovo d' Himeria in una simile occasione et senza gravi disturbi non poteva tenersi tra Dravo e Savo un vescovo particolare diverso di quello di Bosna.

Oltre le proviste della Chiesa di Belgrado posta dal Ciampini e signore Favorici, fra Luca Wadingo ne suoi Annali scrisse, che Martino V. del 1419. all' ultimo di maggio provedde questa Chiesa in persona di fra Gregorio da Nexè, vacante per morte di fra Michele.

Che nel 1420. essendo morto il detto fra Gregorio, dall' istesso pontefice fù data à fra Matteo di Chiapa.

Del 1430. a 13. di febraro fù fatto vescovo fra Biagio Gio.

Circa alla Chiesa di Sirmio

5. Nel 1633. XI. Maggio in actis Congregationis folio 228, nell' assegnatione de confini tra l' arcivescovo d' Antivari, amministratore di Samandria, vescovati d' Ungaria sotto gl' infedeli et il vescovo di Scardona, amministratore di Bosna, fù detto, che tutto il Sirmio restasse sotto il vescovo di Samandria e non sotto quello di Scardona, dal che si vede, che non era uso di dare à quella Chiesa vescovo particolare, come vorrebbe indure l' Imperatore.

Circa la Chiesa di Samandria

6. Nei registri della Congregazione si trova che l' Imperatore haveva scritto al papa era in mano del signore Pietro Benessa, acciò si conferisse à fra Enrico, minore osservante, vicario generale de suoi esserciti, il titolo di Samandria oltre in partibus infidelium, e da questa alternativa della domanda si prendeva argomento, ch' egli non ne provedeva la nomina.

Nella medesima scrittura si considerano ancora le ragioni, perchè non può pretenderla.

1. Perchè per testimonio di persone pratiche la detta Chiesa non è nell' Ungaria, mà in Servia, della quale prima della tirannide del Turco erano padroni i despoti.

2. Perchè non sia nella nota della cancellaria d' Ungaria, mandata dal cancelliere del quel regno.

3. Perchè l' ultimo vescovo che fù frat' Alberto da Ragusi non ottene quella Chiesa à nominatione dell' Imperatore, mà l' hebbe per libera collatione della Sede Apostolica.

E fù in prova di questo considerato, che Samandria era vescovato di residenza, et il vescovo era provisionato dalla Sacra Congregazione, la quale lo faceva risedere in Belgradi per servizio di molti christiani, che ivi sono, con delegazione apostolica nell' altri vescovati d' Ungaria sotto il Turco, acciò con li frati missionarii habbia cura di quei cattolici, e procuri la conversione de gli heretici e scismatici, supplendo in ciò al difetto della residenza de vescovi fatti à nominatione dal rè d' Ungaria, li quali tutti si trattenevano appresso Sua Maestà.

Ad istanza di monsignor Tonco l' Imperatore nominò per vescovi di Samandria quattro persone successivamente, mà niuno ne fù ammesso dalla Sede Apostolica, e per consolare il padre Dovara, che fu l' ultimo delli quattro et era portato dal prencipe di Bozolo, gli fu dato l' arcivescovato di Aleppo.

Nell' amministrazione data all' arcivescovo di Antivari, come di Samandria, si è detto, fù in primo luogo espressa Samandria, et appresso le altre Chiese d' Ungaria soggette à gl' infedeli, e come parimente si è detto di soprattutto il vescovo di Vesprino, cancelliere d' Ungaria, fece istanza, che si desse ad un' tal frate l' amministrazione di Samandria.

Circa la Chiesa di Scardona

7. Nei registri della Congregazione sono notate in un' foglio le ragioni della Sede Apostolica per la libera collatione della Chiesa di Scardona.

Primo perchè è città dell' Illirico e non d' Ungaria.

2. Perchè hoggi è sotto la tirannide del Turco, e perciò se il vescovo fusse nominato dall' Imperatore, non potrebbe risedere con pregiudicio grandissimo di quei poveri cattolici.

3. Perchè la Sede Apostolica è in possesso di provederla liberamente, come apparisce da due collationi date in mano del signore cardinale San Sisto; una in persona di fra Antonio, e l' altra di fra Tomaso, et i frati Bosnesi dicevano di haver havuto prima di questi due nell' istesso modo un' altro fra Francesco per loro vescovo.

4. Perchè è vescovato di residenza et haveva sempre congiunta l' amministrazione della Bosna, onde per non far restare più di 100.000 cattolici senza pastore non deve farsi à nominatione dell' Imperatore.

5. Poichè i frati di Bosna hanno bisogno di vescovo residente, per potere ordinarsi et attendere alla cura delle parrocchie.

6. Che da gli atti concistoriali apparisce essere stata sempre provista liberamente dalla Sede Apostolica.

7. Che se bene sta nel catalogo della cancellaria d' Ungaria, non di meno perchè il prettorio dell' Imperatore circa la nominatione delle Chiese d' Ungaria è torbido, dove sia seguitarsi il solito di conferirla liberamente.

Per queste ragioni un' tal fra Paolo di Glamoch, Bosnese, ch' era stato mandato è quella Chiesa dall' Imperatore, lasciando da parte la nomina supplicò, che s' egli conferisse liberamente, e rinunciò alla detta nomina, e vi è il decreto per la provisione in persona sua.

Ungaria. Bosna. 11. agosto 1662.

Regestum: Osservationi di monsignore segretario, cavate dai Registri per la Congregazione delli 11. di agosto 1662.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 367r-372v.

393.

1662, listopad 10, Gradovrh

Fra Bernardin Bragunjić, gvardijan u Gradovrhu, izvješćuje Kongregaciju da je Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa za Srijem, nakon smrti Josipa Kulinovića, župnika u Bapskoj, onamo poslao jednoga franjevca s biskupovim dekretom. No, došao je fra Ivan Jerić s još trojicom franjevaca i nasilno zauzeo župu.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Do la notitia à loro Eminenze, come mi trovai nel Sirmio alla morte di don Giuseppe Culinoviç, parochio di Babsca, che fù alli 4. di agosto del 1662. essendo il presente anco il signor don Luca Mergnavic, vicario generale di monsignor fra Matteo Benlic, vescovo di Belgrado, al quale scrisse vicario la morte di sudetto parochio, il qual mandò in loco suo un frate con la patente. Il quel frate venne primo à Niemzi alla presenza di sudetto vicario, quale lo poi messi à predetta parochia per la festa di Madonna della Natività, dove che ce grandissima devvotione e concorso del popolo da tutte le queste bande in questi paesi, mà successe un grandissimo e notabil scandalo, che non è stato in questi paesi mai, non solamente che li sacerdoti che vi erano, restarono senza dir la messa e senza haver altre devvotioni solite, mà anco di gran sospiri delli christiani di tanti paesi, non havendo loro confessione, comunione, ne altre devvotioni, come è stato prima in quel loco. E di tutto questo è stato cau-

sa e origine di questo scandalo il padre fra Giovanni Jeric, guardiano di Piombo, con tre altri suoi frati, cioè sublevono i Turchi, spregando la patente del vescovo et altre rogoni che li diceva signor vicario. E noi altri che eramo li presenti, con dir che loro non s' curavano ne di vescovo, ne di altre cose della Chiesa, solamente l' agutamo e s' agutaremo con li Turchi e con li brevi loro. Però, Signori Eminentissimi, se lorro restarano così inpuniti, potrebbe nascer qualche eresia. E questo non li scrivo per qualche passione, solo mi spinge la coscienza. Con che fine indegnamente bacio loro piedi. Di Santa Maria di Gradovar, li 110. ottobre 1662. Fra Bernardino di Bragugno, guardiano di Gradovarh.

ASCPF, SOCG, vol. 310, f. 398r.

394.

1662, listopad 18, Velika

Fra Juraj iz Tuzle izvješćuje o nasilnom zauzimanju župe Bapska pod vodstvom fra Ivana Jerića, koji je gvardijan u Olovu protiv volje provincijskog kapitula.

Eminentissimi Padroni colendissimi!

Se lasciaranno Eminenze Vostre impunito il padre fra Giovanni Jerich, Piombese, guardiano anticapitolino di Piombo, nascerà heresia di Martin Lutero, e sarà rinovata. Custui per ottener una parochia per nome Babsca, volendola per forza pigliare, cavò un breve da gran vesiro Alipascia per molti denari e spese, ancora molti denari al cadì et al temin. E poi andò con tre altri frati suoi à Babsca per la festa della Madonna di settembre (dove si congrega per tal festa multa gente di tutto l' Sirmio e altri paesi assai lontani per lor divotione) e venne con i Turchi, e per forza prese le chiavi della chiesa con i Turchi, e cacciò parocho, che era messo da monsignor vicario e mandato dall' illustrissimo vescovo Benlich, minacciando à tutti chi non volesse obedire al breve di gran Alipascia. Poi alla messa grande vituperò e bestemò la potestà ecclesiastica in presenza di tutto il populo, con grandissimo scandalo e admiratione di tutto il populo, dove strapazava il monsignor illustrissimo vescovo con molte injurie, dicendo: "Venite, io vi posso absolvere d' ogni censura", e molt' altre cose impertinenti, e sentendo il populo cose mai udite, si parti una metà del populo e non volse scoltar ne messa ne simili parole. Provedete, Eminentissimi, di tal cosa, acciochè non nasca maggior male, e difendete honor di così onoratissimo vescovo, il quale si ha afatigato sempre con molta diligenza nel suo offitio. E per fine resto sempre humilissimo figlio delle Emi-

nenze loro. Di Velica, 18. ottobre 1662. Fra Giorgio delle Saline, già ministro provinciale.

Adressa: Alla Sacra Congregazione di Propaganda fide. Roma.

Regestum: Velica, 18. ottobre 1662. Fra Giorgio da Saline rappresenta che il guardiano di Piombo, havendo ottenuto con denari una lettera dal visir, occupò per forza spallaggiato da Turchi la parochia di Babsca e ne discacciò il paroco messo dal vescovo di Belgrado, contro di cui profesì parole di molta ingiuria. E nella messa cantata minacciando, chi non volesse obedire quella lettera, vituperò e bestemiò la potestà ecclesiastica, di ch' scandalizar il popolo, ne parti più del metà. Supplica pertanto, che la Sacra Congregazione provveda à tali disordini. 23. januarii 1663.

Che il guardiano di Piombo ha occupato esser la parocchia di Babsca.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 249r, 250v.

395.

1662, listopad 23, Osijek

Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa u Srijemu, žali se s još četvoricom svećenika na fra Ivana Jerića i još trojicu franjevacu koji su nasilno, s pomoću turske vlasti, zauzeli župe Morović, Ljuba i Bapska.

Eminentissimi Signori!

Credo che ancora sia il tinnito nelle orecchie delle Eminenze loro, delle indignità di padri di Piombo di minori osservanti, per haver pigliato con braccio turchesco la parochia di Morovich e quella di Gliuba, del che essendo informate Eminenze loro, misero un decreto fatto del 1650. li 12. di decembre, che sudette parochie si rendessero, e sudetti padri non solo non le resero, mà per morte d' un prete, vacante la terza parochia di Babscha pigliono con lettere di vesirio di Turchi, subordinato con denari li la concesse, e con una mano di jagnizzari pigliarono la chiave della chiesa per forza, nella feste della Natività di Beata Vergine, poichè all' hora si congrega popolo grande à quella chiesa, avanti la quale fecero un altare per il vespero, et il padre fra Giovanni Jerich, guardiano di Piombo, con altri 3 frati, cantarono il vespere, dove fortificato con jagnizzari d' atorno, fece una predica al popolo, dicendo che il popolo non si meravigli di questo fatto, poichè quella parochia era à loro concessa da gran Turco, il quale è supremo loro signore, del quale siamo noi e le chiese

con tutto questo paese, et il vescovo non ha qui da far, ne sopra noi ha veruna giurisditione, ne ci po scomunicar lui, ne nisciva altro. Anzi se qualcheduno fosse scomunicato venga da noi, che noi la assolveremo, e molte altre cose, sforzandosi di annular la giurisditione della Chiesa, laserandola miseramente, con gran scandalo del popolo, ributando in dietro à noi altri con forza di jagnizzari, 15 sacerdoti tanto preti quanto frati, non ardendo aprir la bocca per li janizzari deputati à caricar di bastonata, chi li fosse contra, massime à monsignor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado quando la nominava qualcheduno, dicevano, la faremo star in Christo, poichè la faremo andar in mal hora, con li suoi brevi e canoni, li quali in questi paesi non hanno da far. Dicendo queste et altre cose in publico e privato con scandalo da non dirsi. Et essendo spirate indulgenze di quella chiesa, promulgarono indulgenza plenaria di propria autorità. Eminentissimi Signori, se à questo inconveniente non si rimedia a tempo, presto la Chiesa patirà qualche ó scisma ó heresia irremediabile. In testimonio di questo sopradetto fatto, si sottoscrivono religiosi oculati testes. Con che fine bacio le sacre vesti alle loro Eminenze. Quas Deus etc. In Essechio, li 23. di ottobre 1662.

Dell' loro Eminenze servitore devotissimo Luca Mernavich, vicario generale in Sirmio.

Don Simeon Deodati.

Don Nicolaus Ivanovich.

Ego fra Bernardinus, guardianus.

Ego fra Andrea a Brod, parochus in Sirmio.

Io Ninco da Belgrado Stoianovich testifico è questa lettera con tutta la mia compagnia di Belgrado, anzi poi è scritto quanto è seguito.

Regest: Bosna. Essechio, 23. ottobre 1662. Luca Mernavich, vicario generale in Sirmio. Rappresenta che i frati di Piombo havendo occupati col' braccio turchesco le parochie di Morovich e di Gliuba, la Sacra Congregazione del un decretò che le rendessero, mà essi non solo non obedirono, mà di nuovo con lettere del visir e spalleggiati da giannizzeri hanno usurpato quella di Babscha, vacata per morte d' un prete, e nella festa della Natività della Beata Vergine predicando al popolo dissero, che non li maravigliessero se essi si trovavano in quella chiesa, perchè l' haveva concesso il Turco, et agiunssero molte parole in disprezzo del' autorità ecclesiastica e dei sacri canoni, chi in quel paese non hanno autorità. E contro monsignor vescovo di Belgradi minacciando di scomunicarlo e rivinarlo se ardisse di opporsi loro.

Ne alcuno haveva ardire di rispondere per timori de gianizzeri. La onde supplica l' Eminenze Vostre à provarvi qualche rimedio, altrimenti correrà pericolo di qualche scisma et heresia.

Si sottoscrivono ancora alcuni preti e religiosi.

Die 23. Januarii 1663. De alcune parocchie occupate da frati di Sirmio cum padre Mercano.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 272r-273v.

396.

1662, prosinac 1, Aversano

Fra Nikola Olovčić, Požežanin, moli da bude primljen u samostan Ara Coeli u Rimu kao student.

Illustrissime Domine, mi Patrone semper colendissime!

Scripseram semel ad Illustrissimam Dominationem per manus cujusdam fratris nostri, per cujus etiam jam Suae Illustrissimae Dominationi oblatas conclusiones transmisi, quatenus (sicut semperr habuimus recursum, atque subsidium apud Illustrissimam Dominationem), me nunc ad eandem recurentem, consolari dignaretur, et me pro studente nostri conventus Ara Coelitani Romae collocaret. Sed aut fors litterae missae Vestra Illustrissima Dominatione non comparuerunt, aut etiam si comparuerint, ob plura negotia peragenda earum non meminit. Idcirco item tanquam ad meam personam singulare pro praetacta petitione concurro, ut ea obtenta, per causam imploratum valeat fertilius in actum prodire, et ego Deum benedictum pro Illustrissima Dominatione fervidioribus precibus deprecaturus valentior extare possim. Unde si petitam obtinere voluero, rogo Illustrissimam Dominationem, quod in obedientia cum qua ad praedictum studium accedere debeo, ponatur annus futurus, quia si ante inceptum anni sequentis hinc non sum discessurus, ut securior cum ea ad meum superiorem in currentia anni praedicti accedere valeam. Et in fine harum osculor sacrarum manuum palmas. Datis Aversae in convento Sanctae Mariae Magdalenae, die prima Decembris anni salviferi 1662. Vestrae Illustrissimae Dominationis humillimus servus frater Nicolaus Plumbeus a Possega.

Regestum: Bosna. 18. Decembris 1662. Aversa, primo Decembre 1662. Fra Nicolò Piombo da Possega supplica, che Vostra Signoria Illustrissima lo possa ricevere per studente nel convento d' Ara Coeli.

Die 18. Decembris 1662. Respondeatur et transmittatur illi obedientia patris provincialis obtenta pro Neapoli.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 259r, 260v.

397.

1663, siječanj 22, Nijemci

Svećenici i vjernici iz Srijema pohvalno svjedoče o beogradskom biskupu fra Mateju Benliču i preporučuju ga papi.

Beatissimo Padre!

Noi infrascritti, clero di Sirmio et altri religiosi e cattolici insieme, prostrati à piedi di Vostra Santità, facciamo questa fede verbo sinceritatis, alla Santità Vostra et alle Sacre Congregazioni, qualmente il monsignor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, hormai va per duodeci anni, che serve per queste parti come vicario apostolico con possibile prontezza, prudenza, esemplarità e pace, lasciando per tutto bon odore della sua religiosa vita et da bon pastore, sopportando molte tribolazioni sempre, e specialmente in questi tempi di guerre, come è ben noto à tutti. Si come nella prima sua visita fra le altre qui à Nimzi è stato ligato, bastonato e posto nelli ceppi, con perdita di denari, per solo sospetto, che sia la spia della Christianità, così anco à Temisvarro è seguito più atroce caso. E doppo tanti esami rigorosissimi che è, e dove è nato, e con che autorità andava. E se non l' havessero cognosciuto molti Turchi in faccia, haverebbe perduto la vita, e per liberarsi è stato necessario sborsare tante centenara di scudi. E servendo tra noi da tanti anni questo prelato, lo cognosciamo molto bene per persona bona et honorata, et per pastore vigilante, il quale in tutte sue visite predicando fa gran frutto spirituale, attendendo sempre alla pace, si come ancor qui a Sirmio ha stabilito la pace tra noi preti e frati, attende al suo officio. Per tanto, Beatissimo Padre, se qualchedun havesse sinistramente informato la Vostra Santità contra questo prelato, non ha detto la verità, perchè noi la pratichiamo e cognosciamo molto bene, vedendo che sempre attende al servizio di Dio, e per li suoi boni portamenti per tutto e da tutti è amato et desiderato. E per verità di tutto questo ci sottoscriviamo con le proprie mani, atestando con le proprie coscienze la verità di tutto sudetto. In quorum fidem:

Don Simone Deodati, Bosnese, affermo quanto di sopra.

Don Marianus Matkovich, Bosnensis, affirmito ut supra.

Don Michale Balich, affirmo ut supra.

Don Antonio Draxich, affirmo ut supra.

Fra Gioseppe Sebich, Bosnese, afermo quanto di sopra.

Fra Martino di Baz, afermo quanto di sopra.

Fra Stefano di Graboviza, Bosnese, afermo quanto di sopra.

Qui si sottoscrivono i christiani con proprio carattere:

Ia Stoian Tomić.

Ia Petar Dražić.

Ia Nikola Balić.

Ia Živko Kuiundia.

Ia Pučić Bošnjak.

Ia Šian Šimo.

Ia Pavo Marvičić.

Con che fine baciamo le sacre vesti di Sua Santità sopra scritti. Et io con istessi affermo istesso. In Nimzi li 22. di genaro 1663. Di Sua Santità humilissimo e fedelissimo servitore Luca Marnavich, vicario generale in Sirmio.

Regestum: Ungaria. Belgrado. 22. Januarii 1663. V(ede) 1664.

Il clero di Sirmio et altri, religiosi cattolici, fanno fede à Vostra Santità et alle Sacre Congregazioni per la verità come monsignor fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, per lo spatio di dodici anni ha servito in quelle parti per vicario apostolico con somma prontezza, prudenza, esemplarità e quiete, dando buon saggio della sua religiosa vita e di buon pastore, con haver anche patite diverse tribolationi, danni e travagli dalli nemici della nostra santa fede. Per il che se qualcuno havesse diversamente informato la Santità Vostra della di lui persona, attestano non esser vero, perchè il detto prelato ha sempre atteso al servizio di Dio, e per li suoi buoni portamenti viene amato da tutti.

Adressa: Alla Sacra Congregazione de Propaganda fide.

ASC PF, SOCG, vol. 310, ff. 77r-79v; Fermendžin, str. 500.

398.

1663, travanj 20 Osijek

Katolici iz različitih mjesta iz Bosne, okupljeni na sajmu u Osijeku, svjedoče u korist fra Mateja Benlića, beogradskog biskupa, a Luka Mrnavić, župnik u Nijemcima i biskupov vikar u Srijemu potvrđuje vjerodostojnost njihova svjedočenja.

Beatissimo Padre!

Noi altri cattolici di diversi luoghi di Bosna, trovandosi qui nella fiera di Essechio habbiamo inteso, che alcuni particolari hanno scritto alla Santità Vostra et alla Sacra Congregazione de Propaganda fide, à nome di tutta la cristianità di Bosna, dicendo, che se la Santità Vostra confermasse per vescovo di Bosna il Monsignor Be(n)lich, vescovo di Bellgrado, che si destrugerebbe la fede cattolica in Bosna, con molte altre calunnie, del che, Santissimo Padre et Eminentissimi Signori, noi tutti restiamo meravigliati di tanta grande calunnia contra povero et innocente prelato. E di più ancora si troviamo tutti molto offesi, perchè non siamo noi tanto deboli nella santa fede, che cusi facilmente potessimo mancare ne tam poco sopra detto prelato. E di tal attione et un' intencione poichè noi sappiamo molto bene da tanti anni in qua, che lui con le sue prediche virtuose e devote convertè li heretici alla fede e si salvano anco molte anime per Iddio gratia e non si perdono, come si vede dall' suo governo prudente. Pertanto, Beatissimo Padre e Eminentissimi Signori, facciamo questa indubitata fede qualmente innocentissimo prelato è infamato e noi altri disonorati nelle simil scritte. E noi sopra le nostre conscienze confessiamo la verità, che il monsignor vescovo di Bellgrado ha vissuto sempre con ogni esemplarità da buon prelato. E tutta la cristianità di Bosna lo desiderano grandemente per loro pastore, mentre così piacesse alla Santità Vostra et alle loro Eminenze. E questa sarebbe nostra consolatione e secondo chi sa si sottoscrive e si sottoscriverebbe tutta la cristianità, se fosse possibile. Con che fine prostrati à terra bacciamo li piedi alla Vostra Santità et Eminenze loro. Di Essechio li 20. di aprile 1663.

Io Filippo di Andrea da Piombo, Bosnese, ho scritto questa fede essendo restato pregato dalli cristiani, e son testimonio à questa fede.

Ja Andrija Matić Bošnjak iz Olova jesam siedok ovoj... rječum kako je ovo sve istina.

Io Francisco Maravich, Bosnese da Piombo, confermo questa verità.

Ja Martin Spaić Bošnjak iz Olova jesam svjedok ovom i potvrdujem kako je ovo sve istina.

Ja Juro Matić Bošnjak iz Olova jesam siedok ovoj ... potvrdujem kako je ovo sve istina.

Ja Filip Ivanović iz Olova... jesam sjedokovo istina. ... i potvrdujem kako je ovo sve istina.

Ja Marian Lukić Bošnjak iz Olova jesam siedok ovog ... i potvrdujem kako je ovo sve istina.

Ja Marin Zlačević iz Olova, Bošnjak ...

Ja Ivo Vonarić, Bošnjak iz Olova potvrdujem da je ovo istina.

Ja Tomo Matić afermam gorne pismo da je sve istina.
Ja Kristo Sarafančija potvrdujem gorne pismo da je sve istina.
Ja Frano Ivić potvrdujem da je ovo sve istina.
Ja Ninko Stojaković potvrdujem ovo pismo da je sve istina.
Ja Marian Oršić potvrdujem gornie pismo da je sve istina ut supra.
Ja Petro iz Budima, Bošniak, afermujem gornie pismo da je sve istina.
Ja Ivo iz Budima, Bošniak, afermujem gornie pismo da je sve istina.
Ja Luka iz Budima, Bošniak, afermujem gornie pismo.
Ja Matko Bošniak iz Budima afermujem gornie pismo.
Ja Ivan Bošniak iz Budima afermujem gornie pismo.
Ja Ivan Bošniak iz Budima afermujem gornie pismo.
Ja Jakov Bošniak iz Budima afermujem gornie pismo.

Trovandomi qui nella fiera di Essechio, e secondo gran esclamo della christianità contro l' infamie, scritte contro monsignor Benlich, vescovo di Belgrado, e perchè loro hanno formato questa fede, mi hanno supplicato, che io autentichi, che tutto questo sia verità, e la intentione della christianità, tanto di Bosna, quanto delle altre parti del suo vescovato et amministrazione, e pertanto, quanto sento, l' intentione delli cattolici congiunta can la mia coscienza, alla petition di tutti, l' autentico per verace questa fede, e che sia intentione e petitione di tutta questa christianità, che sia creduta nella Sacra Corte di Roma et in qualsivoglia tribunale cattolico. Datum Essechini, 21, aprile 1663. Io Don Luca Mernavich, parochio in Nimzi e vicario generale in Sirmio.

Regestum: Bosna. Belgrado. 21. Aprilis 1663. Attestatio laicorum Bosnae super qualitatibus fra Mathaei Benlich.

ASCPF, SOCG, vol. 310, ff. 402r-404v.

399.

1663, listopad 11, Velika

Fra Petar Nikolić, generalni vikar zagrebačkog biskupa u duhovnim stvarima na području između rijeka Save i Drave, preporučuje papi fra Mateja Benlića, beogradsčkog biskupa i izabranog bosanskog biskupa, jer ga katolici u Slavoniji poznaju i žele da on bude njihov biskup, a to žele i katolici u Bosni.

Beatissimo Padre!

Con ogni humiltà espongo la necessità di queste anime che si trovano inter Savum et Dravum, una parte del vescovato di Zagrabia (secondo che si

tienne) sotto dominio othomano, et perchè dopo che si sono perse queste parti, mai ha potuto comparire personaliter proprio ordinario, ma hanno servitto li administratori, ó vero vicarii apostolici, mandati con li brevi pontificii. Hora, Beatissimo Padre, da sei anni in qua non è stata in queste parti ne confermatone, ne li ordini, ne altre funtioni vescovalì, dopo ch' è il vescovo di Bosna, di buona memoria, con un decreto di Sacra Congregazione di Propaganda sospese breve apostolico, che non serva più in queste parti il monsignor vescovo di Belgrado, il quale per il passato serviva con gran esemplarità, odore di bona vita, predicando con gran consolatione et utilità di questo christianesimo. Hora tanto in queste parti, quanto in Bosna li popoli christiani stanno senza pastore, et per questo si trovano molt' afflitti, havendo bisogno giornalmente delle funtioni vescovalì et della sua autorità, tanto ecclesiastici, quanto secolari christiani. Et perchè in questi calamitosi tempi di guerra et grandissime turbolenze, non comportano le presente tribulationi di multiplicare gli vescovi quà adesso, per non dare sospetto à questa gente othomana, et chi non è cognosciuto, mà potrebbe servire, quando piacerebbe alla Vostra Santità il monsignore reverendissimo vescovo di Belgrado, elletto di Bosna, desiderato da tutti questi popoli et cognosciuto già dalli habitatori et christiani del paese, et sarebbe di commune pace et consolatione in questi paesi et in quelli di Bosna, et senza sospetto. Il tutto si rimette al zelo della Vostra Santità (il quale porta à queste anime christiane soggette al gravissimo giogo othomano), che si degna providere. Quam Deus etc. Velicha in Slavonia, li 11. di ottobre 1663. Di Sua Santità, prostratus ad pedes, et oscula vestigiis ejusdem praebens. Ad instantiam omnium religiosorum et catholicorum secularium. Ego fra Petrus Nicolich à Posega, vicarius generalis in spiritualibus episcopi Zagrabiensis inter Savum et Dravum.

Regestum: Bosna. Velicha, 11. ottobre 1663. Fra Pietro Nicolich da Possega. Rappresenta à nome de religiosi e de secolari, ch' in quel tratto di paese tra li fiumi Dravo e Savo et una parte della diocese di Zagabria da che vennero sotto il Turco, non hanno havuto mai proprio pastore, essendo stati governati da amministratori ó vicarii apostolici, ma essendo sospeso, sei anni sono, da quel ministerio il monsignor vescovo di Belgrado, da all' hora in qua quelle povere anime sono state prive del sacramento della confirmatione, et dell' altre cose che ricercano l' autorità episcopale, onde si fa istanza, che poichè ... le congiunture presenti non è bene di mandare vescovo di Missia, se ne appoggi di nuovo l' incumbenza à detto vescovo di Belgrado, desiderato da tutti questi popoli.

Signor cardinal Rospigliosi con fra Mariano. Die 4. Februarii 1664.

Habentur informatio an episcopus Bellgradensis possit alibi extra dioecesis Bellogradensem morari et quanto possit ab ea discedere. Curet et secretarius certiorari, an episcopus post decretum Sacrae Congregationis pontificalia exercuerit et Sacrae Congregationi referat.

Quo vero ad episcopatum Bosensem et reliquos sub Turco vacantes replicantur litterae eminentissimo Carafa antequam inde discedat. Marius Albricius, secretarius.

4. Februarii 1664. Dice monsignor vescovo di Macarscha, che può trovandosi in Belgrado due ó tre mesi dell' anno e ne convento di Srebrenizza 4 ó 5 mesi e che egli sa quali altri luoghi siano della diocesi di Belgrado. Che non sa se esercita i pontificali.

Di appoggia al vescovo di Belgrado il paese fra Dravo e Savo.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 407r-408v.

400.

1663, studeni 12, Beograd

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, podsjeća predstojnika Kongregacije da je na cijelom području njegove administracije samo predstojnik misije u Karasembešu dobivao od Kongregacije potporu za uzdržavanje te izvješćuje o mogućnostima slanja mladića u papinske kolegije u Italiju.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Trovando mi à Belgrado mi sono capitate due insieme, scritte in un giorno, ambedue ali sedeci di giugno prossimo passato. In una mi scrivano l' Eminenze Vostre per il subsidio che solite dar alli missionari la cotesta Sacra Congregazione, acciò de sei mesi. In sei mesi la solita carità procurassero provvedere costituendo gli lui procuratori. Hora, Eminentissimi Signori, in tutto questo regno d' Ungaria inferiore per dove servo io ne tam poco in tutto regno di Bosna non si trova nesuno che tira ne anco un soldo di subsidio da cotesta Sacra Congregazione, solo che, quanto stimo, quel prefetto di Caramsebis, il quale sta à Lippa, di cui non ho cognitione chi sia, ne tam poco lui me ha cognosciuto convito ci che habbia nella mia amministrazione niente dimeno con la prima occasione l' avisarò quanto mi comandano l' Eminenze loro.

Nel altra poi mi ordinavano che gli giovani i quali si devano mandare à Collegio Urbano et altri senza expressa licenza di cotesta Sacra Congregazio-

ne per diversi rispetti secondo che me avisano. Eminentissimi Signori, gli giovani alumni, che si soliano mandare da questi vescovati, solo si mandano al Collegio Illirico di Loreto et io mai ho non ho mandato prima che mi habbia scritto il padre rettore di Loreto avisandome, che luogi vacavano, si come ha fatto anco questo anno inanzi che mi sono capitate queste due di loro Eminenze, il quale con tre sue lettere me stimulava, che mandasse quanto prima dui giovani perchè per luglio passato vacavano doi luogi di questi vescovati, così per suo ordine ho mandato dui giovani i quali ricevuti. Con tutto però che anco à me è stato molto difficile di mandargli in queste gran turbulenze di guerre, temendo di qualche mal incontro per strada. Così anco mi scrive di novo un certo monsignor abbate per ordine di cotesta Sacra Congregazione, acciò mandasi un giovane in Collegio novamente eretto à Fermo. Pertanto supplico l' Eminenze lorro, acciò mi scrivessero si devo mandare in voce di questa lettera ó non, perchè questa di Eminenze loro vole, che particular ordine si habbia dalla medesima Sacra Congregazione per ogni collegio. E per fine prostrato per terra baccio le sacre porpore d' Eminenze loro. Quas Deus etc. Di Belgrado li 12. novembre 1663. Delle Eminenze loro reverendissime obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, 12. novembre 1663.

Regestum: Belgrado. Bosna. Ungaria. Caransebis. Collegii – Bosna. Belgrado, 12. novembre 1663. – Monsignor vescovo. Die Decembris 1663. Respondetur.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 368r, 371r.

401.

1664, ožujak 7, Rim

Fra Marijan Lišnjić Imoćanin, biskup makarski, moli dopuštenje da u nekim samostanima bosanskih franjevaca može vršiti pontifikalne funkcije.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Fra Mariano d' Immotta, vescovo di Macarscha, humilissimo servo dell' Eminenze Vostre, supplicando humilmente espone, come desidera visitar la sua diocesi in terra ferma, non essendosi visitata da dieci anni in quà per impedimento delle guerre, essendo dal vescovo pari non potendo far le funtioni per mancanza di conventi e di comodità per farle al solito. E però instantemente supplica l' Eminenze Vostre concederli di dieci et otto conventi, che in

quello regno si trovano, questi tre più vicini e contigui alla sua diocesi per lo spatio d' una giornata incirca, cioè il convento di San Spirito di Foiniza, di San Giovanni di Curia Bani e la Madonna di Piombo, con le loro case che hanno. Non essendovi hora altro vescovo in Bosna, che l' oratore e quallo di Belgrado. Questo resta lontano per una parimente dalla Madonna di Piombo otto giornate, e l' oratore una giornata incirca. Dall' altra parte distante più di sei giornate verso Danubio, et oltre Sava, dove tiene l' amministrazione il medesimo monsignor di Belgrado, del vescovato Diacoviense, di Sirmio, di Quinqueecclesiense, di Strigoniense e di Colocense, et altri luoghi verso i confini dell' Ungaria. L' oratore nondimeno brama che resti appieno sodisfatta questa Sacra Congregazione. Il medesimo monsignor et egli di non esser abbandonato affatto, mentre non ha un luogo dove posse ritirarsi à far le sue funtioni necessarie. Che, etc. Quas Deus, etc.

Regestum: Bosna All' Eminentissimi e Reverendissimi li Signori cardinali Della Sacra Congregazione di Propaganda. Per fra Mariano d' Immotta, vescovo di Macarscha.

Dovendo visitare la sua diocesi, supplica si egli concedano 3 conventi più vicini ad esso, acciò possa fare le sue funtioni.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 41r-42v.

402.

1664, ožujak 7, Napulj

Fra Nikola Požrežanin (Olovčić) moli tajnika Kongregacije da ga zagovara kod generala franjevacca observanata, kako bi on zajedno s jednim svojim subratom bio poslan na studij u Salamanku u Španjolsku.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore, mio Padron colendissimo!

Esposto al si gran indigenza del suo ausilio, supplicarla adesso per l' imminente bisogno necessariamente giudicai, sapendomi in tanta necessità per tutto esser consolato dalle suoi copiose gratie, mentre sempre da lei nelle mie necessità se consola nostra povera provincia, come dal suo singolar padrone, al di chi maggior utilità e accrescimento della catholica fede in quelle parti d' infedeli, mentre non sia più salutifero rimedio dalla sacra dottrina. Et io havendo sommo desiderio di profittarmi in essa, ricoro adesso alli suoi piedi humilmente pregandola, di non farmi perdere una occasione, il quale, spero in Divina misericordia, m' aprirà la strada di poter portar fertillissimo frutto dal-

le sacre lettere, se però m' assisterà il suo favorevol aiuto. Occorendo dunque, che in questi tempi uno dalli miei condiscipoli se transferisca da questo studio in quello di Salamancha, nel quali se fanno grandissimi esercitii di potersi ognun profittare nelle lettere. Et egli non havendo compagno, io me li accompagnai, essendomi così persuaso dalli homini di gran intelletto e giudicio. Mā per poter eseguir questo buon intento, mentre se ricerchi la licenza del nostro generale, et io non sia persona di poterla impetrare, ricoro adesso alli piedi di Sua Illustrissima Signoria, come al nostro particolar protettor, aciò se degnasse di favorirmi in questo apresso il nostro generale, perchè so, che li sarà pienamente concessa la petitione. Già sa, che facendomi tanta gratia, obligarà tanto me, quanto la mia provincia perpetuamente. Et io vedendomi obligato li restarò per tutto l' animo fidelissimo servitore. Et adesso spettando la sua consolativa risposta, li baccio humilmente gli piedi. Napoli nel hospitteletto, 7. del marzo 1664. Di Vostra Signoria Illustrissima abiectissimo servitore fra Nicolò da Possega, Bosnese etc.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 420r.

403.

1664, travanj 20, Fojnica

Fra Matej Benlić, beogradski biskup i apostolski administrator, izvješćuje o vizitaciji svoje biskupije i biskupija kojima administrira.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, miei Padroni colendissimi!

Dalla prima visita, che ho consegnatto all' Eminenze loro Reverendissime del 1659. e nella prima dissi, quanto si poteva dire per stato delle Chiese, tanto della mia diocesi Belgradensi, quanto dell' altre della mia amministrazione, et in questi cinque anni il stato delle Chiese non è migliorato, mā si bene per tutto peggiorato in questi calamitosi tempi delle guerre, perchè tutti questi rumori sono versati nella mia diocesi e nella mia amministrazione, di modo, che poco frutto spirituale si è potuto fare, e perchè tanto ecclesiastici, quanto li cattolici tutti sono oppressi e sopra modo agravati, et in questi tempi in molti luochi (ut in pluribus) non ardiscono, ne tam poco possono adunarsi in chiese alla santa messa.

Nella città di Belgrado, per la Iddio gratia, non è mancato ancora li solito culto Divino e la frequentatione alla santa messa et alli vesperi, com' è solito, sebene con gran risguardo, ove servono doi padri francescani minori osser-

vanti della provincia di Bosna, celebrando ogni giorno et amministrando li santissimi sacramenti ad praescriptum sacrosancti Concilii Tridentini, ove nella chiesa non si conserva il Santissimo Sacramento, fuorch' il Giovedì santo. Oglio santo si conserva nelli vassoletti honesti e comoddi per portarsi all' infermi. Il fonte battesmale, non è consuetudine, che si la benedichi e conservi. La chiesa ha la sua indulgenza per la Natività di san Giovanni Battista, e le compagnie dell' confraternità, cioè del Rosario, del Carmine, della Conceptione e delle Stigmathe hano le sue indulgenze. E di nuovo non si è fatto altro, che un altare di legno al honore di san Antonio di Padua. Et in diversi tempi ho confermato nella città di Belgrado di maschi 121 e di femine 85, somma in tutto 206. Et in quella città di Belgrado ancora si conservano li cattolici, tanto li mercanti Ragusei, quanto li Bosnesi, se bene con oppressioni e tribulationi continue, e della diocesi di Belgrado non ho da dir altro. Tutti l' anni passati ho consecrati li santi ogli, fuor di quest' anno, perchè non è stato possibile, non havendo sicuro luogo, ne la chiesa nella mia amministrazione, e per non perder la propria vita, con li sacerdoti appresso, ho tralasciato, con gran mia mortificazione, però lo procurarò di fuora etc. Li Tartari hanno gran ruina per le parochie di Sirmio, in Baçca, nell' arcivescovato Colocense e per altri luoghi, ove sono capitati, a tornolo Cinque Chiese et altrove etc.

In Samandria solamente sono adesso 8 famiglie povere di cattolici, e sono tre anni, quando si è bruciata tutta la città. In casa d' un mercante sono bruciati tutti li utensili ecclesiastici, solamente la chiesa di san Michele, poco fuora della città, miracolosamente è rimasta salva, perchè la materia, con quale era circondata, et un arbore attaccato al tetto anteriore si è bruggiato tutto, solamente la chiesa è restata salva. Et in questa città non habita parochio sacerdote, perchè quelli pochi e poveri cattolici non possono mantenerlo, conforme ho detto nella prima mia visita. Se bene per le feste principali alle volte si manda sacerdote dal convento d' Argentina, et alle volte se ne va sacerdote da Belgrado, quando vi è necessità grande. E di questo vescovato di Samandria non so dove sono li suoi confini, ne tam poco so, se nissuno cattolico vi è più in quel vescovato. Non essendo io vescovo proprio, ma doppo che io son amministratore, non ho inteso da nissuno, ch' altri vi si trovano cattolici nel detto vescovato, et à quelli di Samandria ho fatto carità per amor d' Iddio. Il proprio vescovo dovrebbe dar la notitia alli amministratori delli confini del suo vescovato, acciò si sapesse regolare nel governo pastorale.

In Sirmio tre parochie, cioè Ilciz, Babsca e Gliuba, sono state saccheggiate dalli Tartari et anche molte anime menate via. E li catholici sono stati occisi molti e sparsi in là, in quà. La chiesa di Babsca sia hanno rotta et hanno portato via l' utensili ecclesiastici, cera et altro che vi era dentro, et anco l' hanno

voluto brussiare, ma Iddio non ha permesso. La imagine della Madonna hanno tagliata in pezzi et l' hanno buttato per terra, et il parochio sacerdote hanno trovato in casa, il quale volendo fugire, l' hanno saettato, ma però non hanno dato ferita mortale. E così anche nella parochia di Laz, trovandoli Turchi malfattori in una villa sacerdote parochio, tolto li hanno doi cavalli, e li utensili necessarii per la messa, e perchè li catholici gridavano con loro per quest' attioni, subito hanno amazzato uno con archibuso, et anco più volte hanno tirato al sacerdote, et uno lo ha colto nella manica della veste, ma non li ha fatto danno, e se non havesse scampato, anco lui sarebbe amazzato. E così tutte parochie di Sirmio sono in conquasso.

Oltra Dravo ancora le chiese sono in piedi. Sacerdoti nelle parochie d' Isip e di Saica ancora si trovano, mà con gran timore, li catholici in gran dispersione per essere sotto li piedi dell' essercito. In Cinque Chiese, la chiesa ancora è in piedi. Li padri giesuiti con li christiani sono andati con eccellentissimo conte bano, quando ha sacheggiato la città di Cinque Chiese, et in quel strepito alcuni sono stati amazzati, et in quel rumore altri doi sacerdoti delle parochie più vicine sono fugiti via. Sopra la Canisia, in una villa per nome Mihogldin, celebrando un frate sacerdote parochio la messa, in quel mentre sono venuti Tartari, e subito l' hanno tagliato in pezzi sull' altare, con la pianeta adesso, e sacheggiato tutta quella villa.

Attorno la Buda quelli poveri catholici ancor loro sono maltrattati e partiti chi in quà, chi in là fuggendo. La chiesa in Pest ancora sta in piedi, e stano doi sacerdoti frati minori osservanti, e le cose sacre sono in suo luogo. E servono quelli catholici li detti sacerdoti, se bene l' hospitio, dove habitano, e pieno della militia turchesca, con gran incomodo loro. E di novo non si è fatto niente.

In Temisvar nel borgo apresso la chiesa habitano doi sacerdoti minori osservanti di Bosna e servono à quelli catholici. La chiesa con tutte le cose sacre si mantiene ancora e di novo non si è fatto niente. E tre altre chiese atorno, alle quali servono medesimi frati, stano in piedi et in esse si celebra nelle feste et altri giorni per ordine, secondo la consuetudine e loro accordo, che si celebri da chiesa, in chiesa. E quelli poveri catholici, con la solita opressione ancora si mantengono, mancando et non moltiplicandosi. E così anco inter Savum et Dravum, Danubium et Tibiscum per tutto sono opressioni, spogliamenti di robbe, tasse, imposture et molt' altre miserie di modo che à pena supportano, e se duraranno questi tempi tanto calamitosi, tengo fermamente, che il christianesimo per sudetti vescovati in gran numero mancherà fra poco tempo.

Così anche nell' arcivescovato Colocense. Li sei religiosi francescani minori osservanti della provincia di Bosna continuano il suo ministero e servono à quelli catholici, se bene con gran timore e pericolo, perchè il figlio del principe di Tartari ha invernato questa vernata in mezzo di quel paese nella terra per nome Sombor, e così li poveri catholici hanno havuto gran tribolazioni mantenendoli, così anche per tutti luocchi hanno mantenuto la militia con gran spese et incomodi. Non contentandosi la spietata gente del giusto et sufficiente, mà hanno voluto la sopra abbondanza.

Ottobre prossime passato esendo fugito da Nimci il signor don Luca, vicario di Sirmio, oltra Dravo alla parochia di Isyp, non potendo in sudetto loco tollerare gran molestie della militia, et trattenendosi nella detta parochia apresso la chiesa nel solito hospitio, una sera l' hanno assaltato l' assassini, e l' hanno menato in chiesa, et hanno pigliato tutto quel, che era in chiesa, utensili sacri et molt' altre cose, depositate dalli poveri catholici, come in loco sicuro, hanno portato via. E doppo molti mali trattamenti, al ultimo l' hanno fatto inginocchiare avanti altare di san Pietro e Paulo per tagliar li la testa, ma un di loro per compassione lo liberò. Ma Iddio giusto subito ha dimostrato il suo sdegno, perchè tornandoli sudetti ladri della chiesa dal sudetto caso, subito cinque sono stati presi, con li utensili sacri, e subito sono stati decapitati. E doppo pochi giorni tutti li altri della loro compagnia sono stati amazzati miseramente.

Circa poi il mio stato, li anni passati ho volteggiato e temporeggiato per il mio vescovato et amministrazione, con gran pericolo e rischio, scorrendo in quà in là visitando le chiese e servendo li catholici al possibile. Sino che si sono moltiplicate queste maggiori guerre, ho fatto quel poco frutto, che ho potuto, come si vedrà più abasso, ma doppo ch' è tornata la militia, autunno passato, non ho potuto trovare hospitio ne casa sicura in quelle parti. E per sfugir la rabia di Tartari e d' altra militia, mi havevo transferito in Bagnaluca, alla mia patria, con la mia poca e povera robba, credendo d' esser salvo per qualche tempo. Et ecco, che al improvviso ariva un gran passa con doi mille homini combatenti, e così occuparono le case di quelli catholici e l' hospitio di frati parochi, tanto che di novo fui necessitato e constretto di fugirmene via sino al convento di Foinizza, e trattenendo mi con quelli poveri padri per qualche tempo. Et il Giovedì santo occorresse questo horrendo caso: Havendo li padri terminato le ceremonie in chiesa e depositato il Santissimo, conforme al solito, e fra breve spatio, essendosi radunati in refettorio alla refetione, non era ancora un quarto di hora, al improvviso, atorno del camino di cucina si attaccò il fuoco all' esse, e se bene non era gran fuoco in cucina, conforme al solito, havendo veduto io con li miei proprii ochi, e non fù mai possibi-

le di estinguerlo. Mà per la Divina permissione e nostra probatione, e foresi pressaggio et inditio delle future ruine di queste parti, et Iddio solo sa la causa delli suoi Divini secreti. E così in un quarto d' hora si brusò tutto il convento con la chiesa, la libreria, con tutte le cose di poveri frati di modo tale, che non si è potuta liberar ne anche minima cosa, fuor del Santissimo e le cose più principali della sacristia. E perchè la mia povera habitatione vi era più vicina al loco dove si accesse il fuoco, e fino ch' io me ne corrsi alla stanza, già era entrato fuoco per la fenestra, in modo tale, che non ho potuto liberar altro, che una cassetina dove erano bolle pontificie et altre scritte principalii, e un solo breviario, et appena ho scapulato la propria vita, con solo habito adosso, e son' restato nudo e crudo. E quando credevo di scampar la rabia di Tartari, son cascato nel fuoco, sia lodato Iddio. Et il caso del sudetto convento non è stato solamente dannevole alli padri del convento, mà ben si à tutta la provincia et à tutto christianesimo di queste parti, perchè era capo della provincia e refugio di tutti.

Hora, Eminentissimi et Reverendissimi Signori, considerate il povero stato delle chiese e del christianesimo di queste parti e della mia povera vita etc. E perchè non è stata libertà d' andar troppo in volta e fare fontioni pontificali per li gran pericoli in queste parti e per le guerre, e sospetti di queste nationi, non si è potuto far altro in modo alcuno. E questo poco, che ho fatto, ho fatto nelli tempi passati poco più quieti etc.

Nella mia diocesi di Belgrado ho confermato in più volte utriusque sexus 206. Nella mia parochia di Dragotino ho confermato utriusque sexus 406. Nella diocesi di Sirmio ho confermato utriusque sexus 934. Nel vescovato di Cinque Chiese ho confermato: In propria città 614. Per le parochie della medesima diocesi di Cinque Chiese 860. Atorno di Buda e nella chiesa di Pest ho confermato utriusque sexus 302. Summa in tutto che ho confermato 3.050.

Ho ordinato in diversi tempi, con gran pericolo, sacerdoti 44, diaconi 39, subdiaconi 44. Alla prima tonsura e quatro minori, preti 4 non havendo età per altri ordini. Frati minori 43.

Ho consecrato 40 calici et altre molte cose sacre del culto Divino etc.

Et in questi tempi di guerre non si è potuto far altro, perchè si pericola con la vita, et anco tanto l' ecclesiastici, quanto li catholici mi hanno persuaso più volte per lasciar le visite in questi tempi per non perder la vita, et non inciampar in qualche gran male. Pertanto, Eminentissimi et Reverendissimi Signori, accettate queste mie puoche fatighe, et io à fin che viverò, al possibile non mancarò di servir à Dio et à Santa Chiesa. E prostrato alli loro piedi, hu-

milmente bacio le sacre vesti dell' Eminenze loro etc. Quas Deus etc. Datum Foinizzae a di 20. aprile 1664. Dell' Eminenze Reverendissime servo indegno fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

Alla Sacra Congregazione di Propaganda.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 462r-463v.

404.

1664, travanj 20, Fojnica

Fra Matej Benlič, beogradski biskup i apostolski administrator, zbog ratnih neprilika ne može osobno doći u Rim, pa će ga u pobodu ad limina zamijeniti fra Mihael Jelavić. Biskupovu župu Dragotin potpuno su opljačkali Tataři i tako je ostao bez priboda.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore, mio Padrone colendissimo!

Per il genarro prossime passato sono compiti cinque anni, et era tempo à visitare Limina Apostolorum ad praescriptum sacrorum canonum. Mà in questi tempi tanto pericolosi delle guerre non ho potuto partirme di quà, per non dar qualche sospetto à questa gente. Essendo io in queste parti molto ben cognosciuto, e per non esser causa di qualche ruina e danno, non ho ardito partirmene di quà, se bene havevo ancor' io necessità, ma temo absentarmi. Et ho fatto supplicare la Sacra Congregazione del Concilio per la proroga, e mi hanno fatto la gratia per un' anno. E considerando questi rumori, tanto horrendi, e preparationi delle guerre, dubito, ch' anco al capo d' anno non sarà possibile, e Dio sa, che cosa sarà di me. E per ogni buon rispetto ho dato la patente al padre fra Michele Jelavich, che per me visiti Limina Apostolorum, e presenti una lista della puoca visita à cotesta Sacra Congregazione et à Vostra Signoria Illustrissima, che ho fatto anni passati con gran pericoli e timore. Pertanto Vostra Signoria Illustrissima vedrà questa mia puoca fatica. E se duraranno queste guerre, dubito che non si farà più niente, perchè non si trova luogo sicuro nella mia diocesi et amministrazione ne anco salvar la propria vita. E volendo sfugir la rabia di Tartari et d' altra militia, ero venuto in Bagnaluca per trattenermi qualche giorno con la mia poca robba, et ecco che arivò un passa con la sua militia, et subito occupò tutte le case di christiani, e di novo fui necessitato di fugirmene al convento di Foinizza, e nel giorno di Giovedì santo si brussò tutto il convento con la chiesa insieme e quelle puoche robbe, che havevo, tutte sono andate in favilla con apparato sacro, pontificale et altre cose necessarie al culto Divino. Hora, Illustrissimo padrone, fino che

alla povera ho potuto campar la vita, non ho voluto esser molesto à cotesta Sacra Congregazione, mà adesso essendosi impoveriti li catholici, e la mia parochia di Dragotino, consegnata mi per la congrua, è stata sacheggiata tutta quanta dalli Tartari, e son restato privo d'ogni aiuto temporele. Pertanto prego Vostra Signoria Illustrissima, come mio padrone gratiosissimamente, di far mi haver da cotesta Sacra Congregazione qualche sussidio per poter viver, et anco le vesti sacre pontificali, con il pontificale insieme, perchè senza qualche sussidio in queste parti non posso vivere, e senza sudetto vestito servir à Dio et à Santa Chiesa. E fin' adesso cotesta Sacra Congregazione non mi ha datate le vesti sacre, solito dare alli vescovi in partibus. E del fatto non ho liberato altro, che le bolle pontificie con le altre scritture principali. Aspetarò dunque la gratia di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale bacio le sacre vesti. Foinizza li 20. aprile 1664. Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima devotissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 305, f. 464r.

405.

1664, travanj 20, Fojnica

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, uz izvješće o vizitaciji, u posebnom pismu opisuje prilike i moli pomoć nakon požara u fojničkom samostanu.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Sono compiti cinque anni del genaro proxime passato, che era tempo di comparire ad Limina Apostolorum ad praescriptum sacrorum canonum, mà non ho potuto venire in questi tempi delle guerre per non dare sospetto à questa gente sospettosa per la mia assenza, essendo io noto per tutte queste parti, e per non esser causa di qualche male e ruina del christianesimo, se bene havevo necessità ancor io venire in persona per li miei negotii in cotesta Sacra Corte, ma non ardisco partir di quà. Ho fatto supplicare con li memoriali la Sacra Congregazione del Concilio per la proroga, e mi hanno fatta la gratia d' un anno. E perchè temo (se non morirò), che al capo d' anno sarà più difficile e pericoloso, e non so anche, dove sarò. Ho pregato padre fra Michele Jelavich, deffinitore della provincia, consegnando li la poca visita che ho fatto, che visiti per me Limina Apostolorum e presenti la medesima visita all' Eminenze loro.

E perchè doppo che è cominciata guerra in Transilvania, non si è potuto fare, quant' ho desiderato di servire la Santa Chiesa, perchè tutta furia della

militia è nella diocesi di Belgrado e per tutta mia amministrazione, com' è ben nota la positura di luoghi all' Eminenze loro, poca visita che ho fatto, più ho viaggiato di notte, che di giorno, pericolando con la mia vita, quasi continuamente. Anzi l' istessi ecclesiastici e li catholici più volte mi hanno esortato d' non andar alla visita in questi tempi, per non inciampar in qualche gran male e per non perder la propria vita. E se bene, Eminentissimi e Reverendissimi Signori, li catholici sono impoveriti, oppressi et tribolati sopra modo, così anco noi altri ecclesiastici siamo odiati e maltrattati grandemente da questa gente, massime in quelle parti dove servo et stiamo molto male perchè li Tartari maltrettano, spogliano, bastonano, amazzano, fanno gran' ruine in tal maniera, che molti se ne dispongono di lasciar le parrocchie, fugirsene con la vita. In somma, sino che duraranno queste guerre e questi tempi, poco frutto spirituale si potrà fare, perchè non si ardisse di uscir fuori. Prego dunque l' Eminenze loro, d' accettare queste mie puoche fatighe e di compatire in questi tempi e scusarano anche la mia povertà, con la quale servo la Santa Chiesa senza alcun sussidio. E la parrocchia di Dragotino, consegnata mi da cotesta Sacra Congregazione per la mia sustentatione, è roinata e sacheggiata dalli Tartari à fatto. E tornando quest' autuno di Belgrado, non ho trovato luogo sicuro, dove potrei riposare, fui necessitato di andarmi in Bagnaluca, alla mia patria, per trattenermi qualche giorno là. Et ecco che improvviso arivò un passà con tutta militia, e subito occuparono tutte le case quelli catholici. E così di novo fù necessitato fugirmene via al convento di Foinizza.

E trattenermi si per qualche giorno di questa vernata prossime pasata, e così trattendo mi qui, il Giovedì santo, havendo li padri terminate le ceremonie in chiesa, in breve spatio si accesse il fuoco atorno il camino, e si brussò tutto il convento, con ala chiesa insieme, con tutta la povertà che v' era dentro. Et io che havevo portato li miei puochi libri e poca robba, pontificale, con altre vesti sacre, si brussò ogni cosa. Et essendo la mia stanza più vicina, ove si accesse il fuoco, non ho potuto liberar altro, che una cassetina ove erano le bolle pontificie et altre scritture più principali, e un breviario. E quando credevo di sfugire la rabia di Tartari, son cascato nel fuoco. E sino adesso, à fin' che ho potuto vivere da povero de elemosinis, non son statto molesto à cotesta Sacra Congregazione per nisuna cosa. Hora esendosi impoveriti li catholici, e brussate le cose sacre e pontificale, con tutta la mia povertà, hora, Eminentissimi et Reverendissimi Signori, humilmente ricorro alla benignità e clemenza paternale dell' Eminenze loro, acciò per avvenire mi diano qualche sussidio di poter vivere, e le sacre vesti, con pontificale, perchè senza questo non potrò vivere, ne servire la Santa Chiesa, essendosi tutto brussato. E fin' hora delle vesti sacre non ho havuto niente da cotesta Sacra Congregazione. Aspettarò dunque la gratia dalla benignità dell' Eminenze loro, alle

quali humilmente prostrato in terra, baccio le sacre porpore. Quas Deus etc. Foinizza a di 20. di aprile 1664. Dell' Eminenze loro reverendissime servo integro fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

Regestum: Bosna 30. Junii 1664. Signor cardinal Durazzo. Summarium est intus. Die 30. Junii 1664. Habeatur melior informatio de assectis damnis et necessitatibus.

Marius Albericius, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 305, ff. 465r-467v.

406.

1664, listopad 10, Nijemci

Luka Mrnavić, generalni vikar beogradskog biskupa u Srijemu, izvješćuje Kongregaciju o svojim slabim materijalnim prilikama i o dugovima beogradskog biskupa i apostolskog vikara fra Mateja Benlića te za obojicu moli pomoć.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Sempre ho havuto riguardo di non far fastidio alle Eminenze loro senza gran necessità, hor adesso essendo spinto dall' istessa, non posso far dimeno di non dargli raguaglio, in che stato si troviamo quà noi sacerdoti, i quali siamo gravamente oppressi dalli Turchi, massime io l' anno passato dalli furisciti sachegiato e spogliato d' ogni cosa, e à malla pena mi restò la vita. E questo anno ci calumniorno i Turchi, che habbiamo raccolto il tributo dalli christiani, è mandato alli prencipi christiani in aiuto contra i Turchi, e che preghiamo Iddio per la confessione de medesimi, per la qual cosa habbiamo stentato à ricomprar la vita con il denaro, il qual non habbiamo sufficiente per tali perdite. Essendo l' elemosine che habbiamo valde tenue, però se loro Eminenze non ci aiutano con qualche sussidio, non si potrà perseverar in custodia delle anime. Mà si dissiparemo abandonando l' istesse, massime monsignor fra Matteo Benlich, per tali calunnie le perdite l' hanno ridotto à tale miseria, che non ardisce in nisciun loco trattenersi, ne far functioni vescovalì, per non esser scoperto, perchè non ha con che defendersi dalle calunnie, essendo ridotto all' estrema povertà, carico di debiti con usure. Ultimamente il foco l' ha danneggiato talmente, che è restato più che povero. Però il tutto si acenna alla prudenza delle loro Eminenze, le quali, essendo ultimo refugio nostro, restiamo con speranza d' esser consolati e ritenuti nella perseveranza del custodir l' anime. Con che fine li prego dal cielo ogni vera felicità. Da Nimzi li 10. d' ot-

tobre 1664. Dell' Eminenze loro devotissimo servitore Luca Mernavich, vicario generale di Sirmio.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 56r.

407.

1664, listopad 29, Beograd

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, izvyješćuje tajnika Kongregacije o prilikama u vrijeme vizitacije u Srijemu i moli pomoć, jer je u teškim materijalnim prilikama.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor, Padron mio colendissimo!

Vengo con questa mia à far humille e devota riverenza à Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima avizandola insieme, qualmente mi trovo qui à Belgrado in visita et sono stato anco per Sirmio. Volevo anco andar à Temisvaro et à Lippa, mà non ho potuto, perchè non mi hanno permesso i christiani, per non inzampar' in qualche male in questi tempi tanto sospettosi, e per la gran calca e moltitudine della militia otthomana, che score e va in volta in queste parti, e per tutto cattolici sono occupati et agravati nel servitio dell' militia.

Per Sirmio caminando non ho potuto ne anco celebrar una messa, ne tam pocho veder sacerdoti parochi, se non qualcheduno di notte, perchè la gente del governatore di Sirmio cerchavano tutti gli sacerdoti per pigliarli. E vicario di Sirmio è stato in prigione à Nimzi con la calumnia et avania, ch' à tutti imponevano, dicendo "ch' voi altri pregate Iddio, che christiani restino vincitori, e congregate denaro per dare al succurso alla militia christiana", imposture e calumnie tanto pericolose per noi cattolici, così predetto vicario è stato in pericolo di non esser inalato, et à fine da ogniuno il governatore ha tolto per cento pezzi di otto, dico reali, et gli poverini pigliando à usura il detto denaro dai Turchi. Et per questo caso sono restati molto aflitti e sconsolati, non avendo d' onde pagar alli creditori. Et per la medesima calumnia non hanno permesso, ch' io vado, ó vero me publichi in nissun luogho, perche à me farebbono peggio. Et la christianità opressa sopra modo. In summa, Illustrissimo Padrone, non è tempo di poter far ben alcuno, mà se bene se fosse possibile nascondersi in sepulcrum patris, et si à questa guerra non si darà presto fine, dubito che la christianità se destrugerà in queste parti. E perchè in breve si aspetta qui il gran veziro, che torna dalla guerra, e così dicono, che per questo inverno starà qui, et io son necessitato du fugirmene ad alias partes. Si

sparge la fama, che seguirà la pace, ella militia se ne torna à casa, e si bene noi non habbiamo ... la pace, niente dimeno se si stabilirà questa, si potrebbe campar per qualche tempo. E per non tediarla più, me raccomandando à Vostra Signoria Illustrissima in tutte le mie occorenze e necessità, et già sà la mia povertà e bisogno, essendomi stato tutto brugiato con li utensili ecclesiastici e tutta la mia povertà. Et io non mancarò servire à Dio et alla Chiesa à fin che potrò. Et per fine gli baccio le sacre vesti. Di Belgrado li 29. di ottobre 1664. Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 58r.

408.

1665, srpanj 13, Rim

Sažetak izvještaja i molbi fra Mateja Benlića, beogradskog biskupa i njegova generalnog vikara u Srijemu Luke Mrnavića.

13. Julii 1665. Bosna.

Monsignor vescovo di Belgrado havendo nelle passate rappresentate le miserie di quel paese, per cagione dell' essercito turchesco, e particolarmente de Tartari, che vanno depredando quelle chiese, e necessitano quei religiosi à fuggirsene, e raccontato l' incendio acceso causalmente nel convento di Foinizza, uno dei principali di Bosna, nel quale vi conservava l' habito pontificale, che parimente s' era abbruggiato con l' altre cose necessarie al culto Divino, et anco la parochia di Dragotino, assegnatali dalla Sacra Congregazione per suo sostentamento, era stata saccheggiata. Onde ritrovandosi perciò in molte necessità supplicarò l' Eminenze Vostre di qualche sussidio per vivere. Diede anche parte con lettera di ottobre passato, che si ritrova in visita della sua diocesi, et che in essa per la moltitudine de Turchi, che vi scorrono, non gl' è stato permesso di farvi funtione alcuna, ne di vedere i parochi, se non di notte, particolarmente in Sirmio, perchè di ordine di quello governatore si cercavano da per tutto affine di cavarne denari. Onde convenendo adesso anche di star nascosto disse di non poter hora proseguirla. Che il vicario di Sirmio era stato fatto prigionie à Nimzi con pericolo di morte, et che i cattolici di detto luogo erano stati astretti di pagare 100 reali per ciascheduno per liberarsi dall' oppressione de Turchi, e prenderli poi dai medesimi ad usura, senza che habbino modo da pagarli.

Conferma l' istesso il vicario generale di Sirmio, il quale anche egli era stato spogliato di ogni cosa da Turchi, havendo appena ricomprata la vita con il denaro. Soggiungendo che se la Sacra Congregazione non aiuta ancor lui con qualche sussidio, non potrà perseverare nella cura dell' anime, ma sarà necessitato di abbandonarle.

Sopra l' asserite necessità, ne fù scritto per informatione d' ordine dell' Eminenze Vostre al provinciale di Bosna, et ha risposto esser verissimo l' esposto, poichè il convento di Foinizza è stato abbruggiato, con l' habito pontificale del vescovo. E la parrocchia di Dragotino è ridotta à mal stato et in gran povertà, per esser troppo vicina all' essercito turchesco.

Quanto al vicario di Sirmio dice di haver inteso dire, che alcuni cattolici di questa città sono stati fatti schiavi, et altri uccisi da Tartari, e che tutte le parrocchie hanno patite gran strage, e specialmente quella di Babsca, aggiungendo, che questo povero vicario ha corso assai volte pericolo d' assassini e di Turchi.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 54rv.

409.

1666, siječanj 20, Velika

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, moli Kongregaciju da se nova pontifikalna odjeća preda fra Ivanu iz Kamengrada ili Jeronimu Paštriću, kanoniku Sv. Jeronima u Rimu, a oni će se pobrinuti da odjeća stigne do biskupa.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Una lettera da cotesta Sacra Congregazione, scritta al primo d' agosto, la ricevei qui à Velica alli 12. del curenente, dalla qual intendo qualmente per la benignità et innata bontà delle loro Eminenze hanno determinato di farmi habito pontificale novo, al servizio di Dio et utilità di questa Chiesa, per il che resto molto obligato alla clemenza et benignità dell' Eminenze loro, et ne le rendo infinite gratie, et non mancarò corrisponder d' affatigarmi nella vignia del Signore in queste parti al possibile. E supplico l' Eminenze loro, acciò si degnino di far consegnare sudetto habito pontificale al padre Giovanni da Camengrado, Bosnese, ó vero in assenza sua, al signor don Girolamo Pastrizio, canonico di San Girolamo, e lui trovara modo d' inviarlo verso Ancona e così mi potrà venir sicuro per le mani di mercanti. Et per non tediarle più prostrato à piedi baccio le sacre vesti delle Eminenze loro. Quas Deus etc. Di

Velica li 20 di genaro 1666. Dell' Eminenze loro reverendissime obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 306, f. 160r.

410.

1668, studeni 18, Fojnica

Članovi uprave franjevačke provincije Bosne Srebrene izlažu svoje mišljenje o budućem imenovanju bosanskoga biskupa. Predlažu da se fra Matej Benlić imenuje bar administratorom biskupije, ako već ne može biti rezidencijalni biskup.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori!

L' odio innato di Turchi contro li christiani e suspetto di stato, che tiene de medesimi e à suffitienza, noto à ciascheduno, d' onde non ..., ch' in occorenza di celebrar capitoli provinciali è necessario d' ottenere di passà e giudice la facoltà in scriptis, di più finger di non haver in questo altra licenza e comertio con nissuno, e l' elletioni, che si fanno di superiori del suo stato, si fanno solamente da frati della provincia senza dipendenza da nessun' altro. Per questo et altri buoni rispetti la provincia è stata favorita dalla Santa Chiesa con l' vescovi non estranei, e dalla religione sua con li comessari d' istessa provincia. Hor intendiamo, però non sappiamo quanto sia vero, ch' alcuni con qual strada e mezzo non lo sappiamo proccorano un' et altro, e si maravigliamo, che siano tanto prodigghi della sua vita senza alcuna necessità, e con qual coscienza vogliono metter li religiosi e poveri christiani in pericolo di comover qualche persecutione non considerando un vivo esemplare, cioè le persecuzioni di monsignore vescovo di Belgrado, le quali glien' occorsero una in Temisffaro, dove fù messo nella fortezza publica in prigione, et altro nella terra di Nimci, dove fù messo nelli ferri, tratandolo come spione del stato. Essendo pur noto per la nascità di questo paese, et in tanti officii publici nella provincia, questo prelato apena ha scapulato la vita con tante prove, testimonianze, e la perdita del denaro per fargli conoscar chi è, ed non è, e se questo, Eminentissimi Signori, occorresse ad un prelato foristiero, che cosa ... di lui e di christiani, e poveri religiosi, e che non dica qualcheduno proccorerò le lettere comendative da qualche prencipe. Perchè si vede in esperienza quanto poco vigore tiene in questo paese, in quanto al favore di christiani, lo privilegio ottenuto dalla Sua Maestà cesarea nell ultima tregua fatta fra di loro.

Hora humilmente supplichiamo l' Eminenze Vostre, che sia la provincia governata dalla Santa Chiesa, e dalla religione com' è stato per il passato, perchè non vi sonno ne migliori Turchi, nemeno il tempo più prospero, anzi li Turchi sonno oggni giorno più vitiosi. E qui volessero, che il decreto fatto con consenso di bolla d' Urbano VIII. 1635, 30. di luglio, d' habbia qualche vigore, cioè che gli frati della provincia possino proponer alla Santità Sua tre ó quattro religiosi habili per il carico del vescovato, habbiamo inviato al padre secretario della provincia in Araceli, la copia del decreto, e la nota dell' proposti i quali teniamo tutti per habili, e specialmente il primo, per il quale supplichiamo particolarmente: e questo com' ancora tre che disponerano loro in qualsivoglia modo e maniera saremo prontissimi ad obbedire. Intanto humilmente supplichiamo Eminenze loro, che si facino questa gratia di darci, quando non fosse in preiudico della Chiesa. Il monsignore Matteo Benlich, se non per vescovo, almeno per amministratore, il quale è bramato et desiderato tanto da frati, quanto da secolari christiani. Essendo la sua persona nota et sperimentata in tutte le bontà e la vigilanza per l' anime de christiani, delle quali son' alcune che non sano, cosa sia l' impositione della mano, essendo tanto tempo senza pastore. Et per fine tutti prostrati humilmente bacio le sacre porpore loro, quas Deus etc. Fojnizza li 18. di novembre 1668. Di Eminenze loro humilissimi padri: Fra Tomaso Jurasich, vicario provinciale. Fra Stefano ...cich, custode della provincia. Fra Luca Maruncich da Posega, deffinitore attuale della provincia. Fra Pietro da Tulisa, deffinitore della provincia. Fra Antonio di Giovanni di Travunie, deffinitore della provincia.

ASCPF, SOCG, vol. 419, ff. 282rv, 296r.

411.

1669, siječanj 20, Našice

Fra Matej Benlić, biskup beogradskei, moli Kongregaciju da ga se oslobodi od osobnog pohoda ad limina, te da ga u tome zastupa Jeronim Paštrić, kanonik Svetog Jeronima u Rimu.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Hormai da luglio in quà del 1667. scorre quinto anno et essendo già il tempo di comparire ad visitanda Limina Sanctorum Apostolorum et presentare la visita, per il che io grandamente desideravo di supplichare l' Eminenze loro, per la licenza di venire in persona et compire la mia visita da praescriptum sacrorum canonum. Essendo hormai vechio et ancho da diverse infirmità oc-

cupato, non ardischo in modo alcuno di metermi in tanto luongo viaggio, non fidandomi nella mia sanità, possiache se anche fosse sano, non potrei senza notabile perichulo di absentarmi e partire per la causa della presente guerra. E per non dare occasione à questa sospettosa gente di machinare qualche male, tanto contro la mia povera persona, quanto contro li poveri ecclesiastici et cattolici ove servo, perche questa gente ha sempre inboccha questa calumnia, che noi altri portiamo il tributo et damno adggiun alla christianità. Per tanto supplicho humilmente le Eminenze loro, acciò per amor di Dio compatischino la mia impotenza et anche periculo grande di absentarme da queste parti, pregandole anche di più, che per charità si degnassero accettare, che supplischa per me tutto quello, che io farei in persona il reverendo signore Gerolamo Pastritio, canonico di San Gerolamo, mio procuratore in cotesta santa Urbe, che potra lui in logo mio, tanto visitare Limina sanctorum Apostolorum, quanto apresentare à coteste Sacre Congregationi la nostra visita. Essendo lui huomo prudente et pratico delle obligationi di vescovi e queste poche fatiche, che ho fatto in questi 4 anni e mezzo, prego divotamente la clemenza et innata bontà delle loro Eminenze di gradire et accettare con paterno affetto questa pocha fatticha, che o fatto all' honor di Dio e della Santa Chiesa. Così anche et nella venire se non morirò, non mancharò di affatticharme nella vigna di Giesu Christo al possibile. Et non attediarle più, prostrato per terra, baccio le sacre vesti delle Eminenze loro. Quas deus etc. Nasize li 20 gennaio 1669. Dell Eminenze loro Reverendissime obligatissimo et devotissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 419, f. 259r.

412.

1669, siječanj 20, Našice

Fra Matej Benlić, beogradski biskup, šalje izvještaj ad limina o stanju svoje biskupije i područja kojima upravlja kao apostolski administrator.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Della mia ultima visita, che del 1664. alli 20. d' aprile, ho mandato all' Eminenze loro et in questi quatro anni e mezzo il stato della Santa Chiesa e diocesi di Belgrado, per Iddio gratia, ancor si conserva nel medesimo stato di prima, si come ho dato la ... nell' altre mie visite all' Eminenze loro e di questa Chiesa per l' ordinario havrei la cura. Li signori mercanti ragusei, i quali ben guardano e conservano le cose sacre della chiesa. Mantengono anche solite

quattro compagnie con le correnti indulgenze, cioè del Santissimo Rosario, del Carmine, della Santissima Communion e della Santi Stimati di san Francesco. Et nella medesima chiesa non si è fatta nissuna di novo. Non ha bisogno della restauratione et in sudetta chiesa al solito s[ervono] duoi padri francescani della provincia di Bosna amministrano li santissimi sacramenti et ogn... hanno havuto li sacri ogli et nelli giorni di festa si cantano le messe e vesperi, et gli ogli sacri si conservano al solito logo. E quella diocesi in questi quattro anni ho visitata due volte. La prima volta del 1664. se [seconda] nell 1660. Et cessando la peste, se piacerà al signore, sarò la per la Pasqua. Lodato sia il Signore, quelli cattolici ancora si mantengono et un raguseo mercante ad alcuni puttì insegna le lettere.

Solo dopoi è seguito in quella città, che sono venuti và per duoi anni li merchanti tedeschi di Vienna in quantità in circa à 100 persone. Li quali fanno mercantie tanto in quella città, quanto in altri luogi verso Constantinopoli et hanno imputato di cosamenti, fabricandoli al modo loro. mantengono duoi padri gesuiti, loro capellani. Celebrando dentro et à quella natione amministrano li santissimi sacramenti. Uno di quelli padri in spatio di 3 giorni è passato da questa città e si dubita che sia morto della peste, della quale la città anno passato in gran quantità era infetta et di nostri cattolici morirno parecchi. Et di quella diocesi non ho altro da dire.

Per Sirmio le parochie se mantengono e tutte hanno il loro sacerdote parochio. In alcune sono signori preti et in alcune padri francescani di Bosna. Et per tutte le parochie sono in ordine li sacri utensilii per la santa messa. Et ancora le chiese hanno sue indulgenze. Quelli cattolici di novo hanno coperta la chiesa con l' asse et l' hanno circondato bene. E per la malvaggità di quelli Turchi per adesso poco io mi fermo per queste parochie, perche temo delle artancendenti(?). Anno passato per maggior sigurezza havevo procurato le lettere particolari del veziro di Buda per quel paese et quando sia lo tempo di farla vsita comune mi amalai et intanto veziro fà levato dal suo ufficio e cussi dal ... non ho potuto far altro.

In Lippa à finche è stato il padre prefetto al capitolo provinciale quel padre che ... havevo sostituito con quelli cattolici ha rinovato. La casa quasi a fundamentis fatta, bona comodità, ove si celebra ogni giorno fori delle feste.

Nella parochia di Temisvaro. In quella chiesa et à quelli cattolici servono duoi padri francescani. La chiesa ha li suoi utensilii sacri per il culto divino comodamente. Et con la attentione di quelli padri et zelo di quelli cattolici. Anno passato hanno coperto con l' asse quella chiesa et l' hanno accomodato bene. Li sacerdoti hanno havuto l' ogli sacri et servono bene à quelli cattolici.

Solo mi preme che in una villa di quella parochia per nome Podua mantengo-
no un licentiatto secolare Ungaro, il quale gli canta, predica, copula et batteza.
Per ciò ancora li viene il sacerdote spese volte, cussi di nuovo anche un altro
et in un' altra villa è introdotta un licentia secolare, ove batteza, copula, predi-
ca et canta, perche quella natione ungarà e inclinata ... disentire la canzoni. E
se bene io ho scritto, che non concessero li sacramenti quelli che sono licen-
tiati, mà frustra est. Non obediscono et non posso far altro, perche quelli vil-
lani recurebono alli Turchi, con tutto ciò sempre va uno di quelli sacerdoti di
Temisvaro in volta per quelle ville, mà voglino le canzoni et io non morando
costi puto, quando ardeio la non mancharò di applichare qualche rimedio, si
potrò. Et quella gente sa molto bene la lingua illirica et quelli padri servono
bene à quelli, che obediscono.

Bacha del arcivescovato colocense ho visitato del 1666. Alcune parochie
del mera disvoglio, ove per tutto servono li padri francescani del convento
della madona di piumbo. Le chiese per tutto ancora sono in bon stato et tutte
hanno li suoi parochi per il culto divino et tutti gl' anni hanno havuto l' ogli
sacri et servono bene. et nella villa di Santovo del 1666. quel capellano con li
cattolici hanno coperto d' assi. La chiesa della Madona d' Anima e l' altre
chiese non hanno bisogno della restauratione. Il numero di confermati sarà à
basso notato.

Nella parochia di Buda, nella chiesa di Pest al solito servono duoi padri
francescani di continuo della provincia di Bosna. Le cose sacre sono in bono
ordine conservate da quelli padri et da quelli signori mercanti con la comodità
delli colori et calici. Et uno di quelli sacerdoti continuamente va per quelle vil-
le et quelle città, come Strigonia, Albaregia at altri logi atorno li città et gli ad-
ministrano li santissimi sacramenti. Et quella chiesa di Pest hanno coperto d'
asse anno passato et hanno accomodato bene, assieme con l' habitatione per
li frati capellani.

Nell' isola di Danubio sotto la Buda si trova una villa per nome Tuhuglin,
ove si trova una chiesa di nome la Madona della Natività, accomodata et co-
perta di nuovo con l' assi, che incirca 16 anni. In qua è novamente alleviata et
accomodata et in quella serve un padre francescano, et ha le sue vesti et sacri
vasi per la santa messa et serve à quelli cattolici al possibile et ha la sua indul-
genza.

Inter Savum et Dravum nella Slavonia le parochie hanno li loro parochi
ogni una. In alcune servono li reverendi singori preti et in alcune padri fran-
cescani delli conventi di Nassize et di Velica. Et tutte le parochie hanno li su-
oi sacri apparati per la santa messa et l' ogli sacri ogni anno.

E molte chiese hanno le sue indulgenze et quelle, che sonospirate attende-ro di rinovare. La chiesa di San Antonio di Padua del convento di Nassize è coperta di asse et nova. Et eretta una capela di legno ben accomodata al possibile al honor dele medesimo santo. De contra attestatione di quelli padri et ancora diligenza del padre fra Luca di Posega, diffinitore, e con elemosine et subsidio di poveri cattolici e se beneci fabresso alla povera di schiatto legno, niente di meno quando stia finita, sarà di aredatione à quelli religiosi et alli popoli cristiani. Et nella medesima chiesa novamente fanno suffitto pure di legno nella capella del altare maggiore con adiuto di poveri cattolici.

A Posega ancora la chiesa di Spirito Santo è coperta d' asse. E ben accomodata con l' habitatione dalli capellani, ove si cantano vesperi, le messe et servono bene quelli padri à quelli cattolici. Et quella chiesa ha le cose sacre necessarie tanto di colori, come de calici con l' altre cose necessarie per il culto divino et mantengono la scola di putti in numero di 40 et alle volte più. Ego per Iddio gratia, de qua queste terre non è mancaro il servitio di Dio in nissuna parochia di questa mia administratione et li reverendi padri parrochi si affatichano nel servitio di Dio al possibile con ogni carità, solo che è costata in terra la chiesa di San Giacomino apostoli nella parochia di Goriani poco lontano di Diaco, perche quelli cattolici per la povertà non hanno potuto restaurarla... è restata per terra per esser stata di legno.

Quanto poi li ho fatto de servitio di Dio, si vederà qui abusso per l' ordine e in cosa, imprimis ho consecrato li ogli sacri e sempre gli ho distribuito.

Ho consecrato et ho ordinato in questi 4 anni e mezzo di sacerdoti ... et alli medesimi antecedenter ho dato tanto li ordini minori, quanto li stessi in diversi tempi et in diverse chiese.

Ho consecrato l' altar maggiore per convento di Vellica et altri portatili per la comodità delle parochie 19.

Ancora sono di nuovo fabricate le chiese 5.

Ho consecrato dalli calici 3 e patene in diverse parti 10.

Ho consecrato campane per convento di Velica.

Nella diocesi e parochia di Belgrado in 2 volte ho confermato delle persone utriusque sexus 259.

Nella parochia di Dragotino confermai delle persone utriusque sexus 48.

Nel vescovato di Sirmio in Mitrovizza ho confermato utriusque sexus 106.

Nella parochia di Buda et Pest e per le ville di quella parochia confermai utriusque sexus 817.

In Bačka per quelle 6 parochie confermai delle persone utriusque sexus 4096.

Nel convento di Nassizze in due volte confermai utriusque sexus 47.

Nella parochia di Esico confermai utriusque sexus 209.

Nella parochia di Posega in più volte confermai utriusque sexus 1422.

Nel convento di Velica in più volte confermai utriusque sexus 861.

Nella parochia di Brodo in più volte confermai utriusque sexus 169.

Nella parochia di S. Benedeto confermai utriusque sexus 398.

Nella parochia di Buçhie confermai utriusque sexus 394.

Nella parochia di Cernik confermai delle persone utriusque sexus 988.

In tutto confermai delle persone utriusque sexus 11.898.

Di pià faccio sapere l' Eminenze loro Reverendissime, qualmente viladiche, cioè vescovi di sismatici assai tribulano et infestidiscano tanto li ecclesiastici, quanto li cattolici. In Sirmio et inter Savum et Dravum soggiogando al tributo le chiese di cattolici con l' amministrazione di denari et nel territorio posegiense da 30 anni in qua hanno litigato con loro tesse hanno diffeto et l' anno passato il bassa del Posega con la su gente piglii per forza lo tributo, però questa volta non ha tochata la chiesa nelli ecclesiastici, niente di meno si dubitta e teme, che futuris temporibus sarano pessimi. E questa è ancora una delle cause, che il povero vescovo non può fare il suo ufficio con libertà et sudeti voce vivo letare, la memorial in queste parti delli vescovo cattolici et omninamente attendono, che dependesse in omnibus la autorità spirituale e per questo aggencio et altre avanie molte ville et famiglie si dissipano et fuggano verso Tibischi et altrove.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori. Queste poche fatiche, chi in questi 4 anni e mezzo ho fatto rapresento, si havessi potuto fare di più, non in auctorità, mà per il timore et avania turchesca, non ho potuto in molti luoghi trovarmi et visitare per far maggiore frutto spirituale et anche per la infirmità, che patisco et per la vechiiaia et debolezza della vita, l' animo è sempre stato, ma le forze et vari impedimenti non mi hanno permesso. Per cio prostrato per terra avanti li piedi dell' Eminenze loro, humilmente le supplico, che scusino le imperfettini et compatischino la mia debolezza et con paterno affetto accettino et aggradischino quello poco servitio di Dio, che ho fatto.

Ove per fine io con tutto questo divino populo non mancharò di pregare la Sua Divina Maestà per il felice et prospero stato della Santa Chiesa et per la propagatione della santa fede cattolica. Quas Deus etc. Nassizze li 20. gennaro 1669.

Fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado e vicario apostolico in Ungaria sub Turco, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 419, ff. 460r-461v.

413.

1669, siječanj 30, Zagreb

Nikola Dianežević, prepozit i vikar zagrebačkog biskupa, javlja da će s novcem dobivenim za školu u Srijemu postupiti prema odluci Kongregacije. Moli da se riješi pitanje kaštela Gore.

Eminentissime Princeps Domine, Domine Patrone gratiosissime!

Litteras Eminentiae Vestrae, die tertia decembris anni 1661. ad vicarium Capituli Zagrabiensis expeditas, die vigesima quarta mensis Septembris anni 1668. proxime praeteriti, de manibus reverendissimi domini mei ordinarii fratris Martini Borkovis, episcopi Zagrabiensis, accepi. In quibus dicto vicario, nomine Sacrae Congregationis de Propaganda fide committebatur, ut idem unum idoneum magistrum scholae inveniret, qui iuventutem in Comitatu Sirmiensi in pietate et litteris erudire posset. Ad hoc autem effectum consequendi 30 scudati annui, a praefata Sacra Congregatione eidem subministrarentur. De hospitio vero et aliis necessariis vicarius Sirmiensis provisurus esset. Verum quia praelibatus vicarius Sirmiensis nullas superinde ad me dedit litteras, nec mihi innotuit, quomodo ille tanto intervallo temporis hoc negotium, sive tractaverit, sive accomodaverit, hinc est, quod non facile occurrit, quam in his sequi viam deberem. Alias promptissimus omni conattu Sacrae Congregationis iussa exequi ipsiusque intentioni et desiderio satisfacerem.

Praescriptum Eminentiae Vestrae erga fidem catholicam in Comitatu Sirmiensi promovendam zelum me accendit, ut et ego quid simile petere audeam praesumere ex causa sequenti: In primo namque anno Domini 1653. a praefata Sacra Congregatione resolutum fuisse, ut quia in dioecesi Zagrabiensi multi haeretici, scismatici autem plurimi essent, duo juvenes hujus dioecesis eminentissimo domino Collegii de Propaganda fide protectori, a Capitulo Zagrabiensi, in illud recipiendi praesentarentur, iidemque in pietate et litteris ibi-

dem recepti erudirentur, exposit deinde ad conversionem illarum gentium errantium illinc exmitterentur. Verum quia hoc decretum Sacrae Congregationis suum hactenus non est sortitum effectum, supplico Eminentiae Vestrae humillime, quatenus idem vel renovari, vel vero aliud de novo superinde statui facere, idemque in usum et praxim deduci, meque super ejusmodi speciali et gratiosa concessione edoceri de ipso curare dignaretur, ut et nos tanto alacriores liberali et paternae Eminentiae Vestrae concessioni et directioni conformare possimus.

Et deinde certum castrum, Gore nuncupatum (fuit olim ecclesiae prioratus Auranae ordinis Cruciferorum sancti Joannis Hierosolymitani praeeptoria), ultra flumen Colapis dictum, ac in finibus Regni Croatiae atque Zagrabien-sis situm, hostilitati autem Turcica, una cum bonis ibidem habitis desolatam, aliis vero bonis in finibus Regni Sclavoniae existentibus, per laicos via perpetuae alienationis usurpatis, destitutum. Praefatum enim flumen Colapis, praememorati castrum Gore bona interfluit, seu intersecat, ad idemque praescriptorum Croatiae et Sclavoniae regnorum confinia concurrunt. Quod ut quicumque ecclesiastici gubernarent potius quam laici detinerent, melius fore judicavi, exindeque idem pro me et cunctis meis in praepositura majori Zagrabien-si successoribus, per dicti ordinis in Regno Hungariae, aliisque ipsi incorporatis deficientiam, a moderna Sua imperatoria et regia Ungariae Majestate impertravi, dictaeque praepositurae, cujus proventus valorem centum aureorum vix excederent, uniri et incomparari procuravi. Tum demum etiam ratione certi praedii Gatin appellati, ad praescriptum castrum Gore spectantis, cum detentore ipsius laico egi et tractavi, eidemque certam summam pecuniariam, pro ipso mihi remittendo, ad redimendam vexationem litis abtuli. Dunque ad praescripti castrum Gore corporalem apprehensionem me disponerem, reverendissimus olim dominus Petrus Petretics, episcopus Zagrabien-sis, etiam cum praefato suprascripti praedii detentore egit, illudque postmodum, me de ejusmodi clanculario tractatu, et emptione nesciente, superindeque vocem contradictionis offerente, non curata ejusmodi contradictione pro se, suis in episcopatu successoribus, et datariis universis, jure perpetuo emit, et ex illo meae dicti castrum Gore corporali apprehensioni contradixit, meque ab illius corporali apprehensione, inturbavit et expunxit. Neque idem mihi tam defunctus olim dominus episcopus, quam etiam modernus successor illius remittere voluerunt, quamvis eisdem saepe saepius pro eodem supplicaverim, jura legesque citaverim, et simul ostenderim, defunctum episcopum ad ejusmodi dicti praedii emptionem usurpationemque, neutrum vero ipsorum ad detentionem ipsius procedere potuisse, praesertim quia bona ecclesiastica, de manibus laicorum ad usum ecclesiae revocantur, illi ecclesiae cujus praefe-

runt, applicari deberent. Et episcopi bona ecclesiarum jurisdictionis suae sub-
jectarum, quamvis pro aliis dispensare possent, eadem tamen pro semetipsis
usurpare nequirent. Circa bona autem Joannitarum, cum sint solius Sedis
Apostolicae jurisdictioni reservata, nec pro se, nec pro aliis quicquam statuere
possent. Quapropter supplico Emminentiae Vestrae humillime, quatenus
quaestionem hanc, an nimirum defunctus olim dominus episcopus post colla-
tionem praenarrati castri Gore cum suis pertinentiis mihi factam, potuerit an-
telatum praedium Gatin ad praefatum castrum Gore pertinent, non curata
voce contradictionis per me oblata emere, suo episcopatu inire, idemque in
praesentiarum usque ab utroque dictorum dominorum episcoporum detinere
valuerit, juxta dictamen sacrorum canonum apud sacram Sedem Apostolicam
resolvi facere. Et si ejusmodi decisio fieret, in faorem meum, prout et spero
futurum, dicto domino episcopo illum dare ordinem dignaretur, ut non am-
plius se in antelatum praedium Gatin ingereret, verum idem mihi liberum re-
linqueret et resignaret. In reliquo Eminentiam Vestram pro gloria Dei, Eccle-
siae ejus sacrae promotione, afflictorum sublevamine ac totius orbis bono, fe-
licissime valere desidero, desideratam expectans resolutionem. Datum Zagra-
biae die 30. Januarii 1669. Eminentiae Vestrae humillimus capellanus Nicola-
us Dianesevich, praepositus et vicarius Zagrabiensis, manu propria.

Adressa: All' Eminentissimo Signore, Signore mio et Patrone colendissimo
l' eminentissimo Francesco cardinale Barberino, vicecancelliere della Santa
Chiesa. – Roma.

Regestum: Sommario Ungaria. Numero 19. signor cardinal Sforza, Propa-
ganda fide.

Furono assegnati sotto la di 8. febbraio 1667. 30 scudi l' anno per maestro
di scuola in Sirmio, e ne fù commessa l' elettectione al vicario di Zagabria, mà
non havendone à lui dato parti il vicario di Sirmio, al quale ne fù scritto, si
scusa l' altro se fin hora se n' è differita la provvista, con mostrarsi pronto di
eseguire di presente un tal ordine.

Scrive l' sudetto vicario di Zagabria, che la Sacra Congregazione del 1653.
determinò di ammettere in questo collegio due giovani di quella diocesi da
presentarsi dal Capitolo, à fine di rimandarli colà instrutti, per cooperare alla
conversione degl' eretici e scismatici, mà non havendo un tal decreto havuto
mai l' suo effetto, supplica per la rinovatione.

Monsignore segretario dice non trovarsi tal decreto, ma che del 1648. fù
ammessa l' istanza di un canonico di Zagabria, perche vi fuse ricevuto un
giovane di quella diocese, il quale non vi fù ammesso, perchè era sopra l' età
prescritta negl' alunnati.

Avvisa che nel contado di Zagrabia ne confini della Croatia trovasi il castello detto Gore, altre volte precettoria del Priorato della chiesa Aurana dell'ordine de crociferi di san Giovanni Gerosolimitano, hora con li suoi beni distrutto da Turchi et altri beni situati ne confini di Slavonia, i quali sono stati usurpati da laici, senza che vi fosse speranza di impetrarli. Credendo il vicario esser più conveniente, che tali beni occupati fussero governati da ecclesiastici, dice di haver altre volte impetrato dalla Maestà dell' Imperatore l' ordine per unirli alla sua prepositura, atteso l' esser totalmente mancato in Ungaria l' ordine de crociferi, e di haver stabilità con uno de possessori la restituzione di una possessione chiamata Gatin, che apparteneva al detto castello di Gore, con offerirli certa somma di denaro. Quando però stava per prenderne l' possesso, monsignore Petretio, già vescovo di Zagabria, la compuò per se e suoi successori nel vescovato, e tanto lui, che l' moderno vescovo, à quali fa egli richiamato, si sono opposti al possesso che era egli per pigliarne.

Supplica pertanto che si dichiari, se doppo l' unione fatta dall' Imperatore alla prepositura del detto castello di Gore colle sue pertinenze habbia potuto l' vescovo incorporare la detta possessione al suo vescovato, non ostante la sua oppositione et offerta di comprarla.

Adduce à suo favore:

Primo, che li beni di quella chiesa levati dalle mani de laici, devono applicarsi ad uso della medesima, alla quale prima appartenevano.

2. Che quando anche i vescovi pretessero disporre de beni ecclesiastici, soggetti alla loro giurisditione, à favore di altri, non possono usurparli per loro.

3. Che li sudetti beni essendo della sudetta religione sono riservati all' autorità della Sede Apostolica, ne si poteva determinare cosa alcuna senza la medesima.

4. In evento che si risolve à favore del vicario, supplica per ordine al vescovo, che non s' ingerisca nella detta possessione, mà che la lasci à lui liberamente.

Die 3. Augusti 1669. Numero 19. Respondetur, ut provident iuxta tenorem literarum, quae a Sacra Congregatione alias ipsi scriptae fuerunt.

Circa admissionem alumnorum in Collegio, respondeatur per secretarium.

Scribatur denuo domino vicario pro precedenti circa ejus bona olim ad religionem Cruciferorum spectantia.

Ioannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuensis, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 420, ff. 112r-115rv.

414.

1669, veljača 24, Beč

Antun Arčin iz Kaniže javlja kardinalu Barberiniju, da je isusovac Mibael Roković sudjelovao u protivljenju vjernika Topolja da prime novog župnika, kojega je poslao beogradski biskup Benlić, te da su ga zbog toga njegovi poglavari pozvali na odgovornost.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore, Padrone colendissimo!

Devo riverentemente significare à Vostra Eminenza, che in conformità dell' ordine della Sacra Congregazione ho preso informazione sopra l' esposto da monsignore vescovo di Belgrado nel fatto del padre Michele Rocovich, che veniva accusato d' haver non solo impedito, che il nuovo paroco della terra d' Isip, mandatovi dal medesimo vescovo come amministratore della diocesi delle Cinque Chiese, non fusse da quei cattolici ricevuto, mà ch' avesse minacciato di far anche l' istesso al vescovo, quando vi fusse andato. Ho ritrovato per le notizie, che me ne sono state date, che il paroco fù discaricato dal popolo, non senza qualche colpa del medesimo padre Michele, che per questa causa è stato richiamato da suoi superiori. Che e quanto posso dire di presente à vostra Eminenza, alla quale col più profondo ossequio m' inchino. Vienna 24. febraro 1669. Di Vostra Eminenza humilissimo, devotissimo servitore obligatissimo Antonio Arcin di Kanisa.

Regestum: Ungaria. A cardinale Albizi. Monsignore vescovo di Belgrado, amministratore diocesi di Cinque Chiese in Ungaria, havuto avviso della morte del paroco del luogo d' Isip, della diocesi sudetta, in surrogato l' anno passato in luogo questo ad istanza, com' egli scrisse, di quei cattolici un altro sacerdote. Il padre Michele Rocovich, giesuita, però il quale si siede à cinque Chiese col pretesto, che il breve della sua amministrazione fusse spirato, non ... impedi, che vi fusse andato e ... collocò per paroco un altro sacerdote secolare. Havendo però egli supplicato per provisione, ne fù scritto per informatione à monsignor nuntio di Germania. Il quale non risponde essergli stato riferito, che il dal sudetta fù discaricato dal popolo, non senza qualche colpa del padre Michele. Il quale per questa causa era stato richiamato da suoi superiori. Si attende per tanto dall' Eminenze Vostre se vogliono prendere sopra ciò altra provisione.

Die 13. Maii 1669, numero 29. Scribatur domino nuntio Germaniae, qui moneat episcopum Bellogradiensem, ne in posterum mittat ad oppidum Isip

presbyterum populo odiosum. Joannes Antonius Maltius, archiepiscopus Capuanus, secretarius.

Adresa: Eminentissimo cardinali Barberino. Roma.

ASCPF, SOCG, vol. 419, f. 326r.

415.

1669, travanj 28, Fojnica

Fra Tomo Juračić, vikar provincije Bosne Srebrene, izvješćuje da zbog siromaštva ne mogu otići na generalni kapitul u Španjolsku. Pečki mitropolita, zvan patrijarba, želi katolike podvrći pod svoju vlast. Da se u tom pogledu osiguraju, morali su sarajevskom paši dati 8.000 škuda. Moli pomoć.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori!

L' anno proximo venturo dovendosi celebrare il capitolo generale in Spagna, al quale essendo tenuti ex precepto della regula nostra intervenire i provinciali e custodi delle provincie, pertanto humilmente preghiamo Eminenze loro, di far dispensare dalla cotesta Sacra Congregazione e dal nostro superiore generale per questa volta detto viaggio al nuovo provinciale e custode di questa provincia, quale trovandosi in estremo in povertà, non può contribuire ai vocali le spese dovute per tanto viaggio.

Di più notifico all' Eminenze loro, più volte per il passato l' arcivescovo de Pechine (detto patriarca) ha tentato e molestato per i suoi ministri, cioè vladiche di soggiogare, da quali s' habbiamo diffesi benche con grandissime perdite di denari. Hora il mese de marzo proximo passato vi è venuto in persona detto arcivescovo qui in Saraglio al bassa di Bosna col "Emre" ciò è patente de gran Turco, per porre in essecutione onnimamente i suoi disegni, quale benche habbiamo tributo con li nostri privilegi, mà con la spesa d' otto milla scudi dati à detto bassa et altri ministri della loro perversa giustitia. Per i quali denari si troviamo in grandissimo travaglio, perchè scascano sopra i conventi, quali non potendo resistere ciascheduno à proprii debiti, ogni uno stride, et i christiani sopra de quali principalmente vi era venuto detto arcivescovo, benche di buona voglia sovvenir vorrebbono, come di ragione devono, mà di certo non possono, perchè oltre il mantenimento delle guerre, per le continue avanie et angarie, tanto sopra di loro, quanto sopra di noi, sono impoveriti, di appena vivono. Ne sappiamo in che modo sdebitare detti denari à

quali de continuo corre l' usura. Considerino l' Eminenze loro, che conviene mantener, non solamente la fede tra questi barbari, ma anco comparar la libertà d' essa tanto per noi, quanto per i christiani, de quali bensì può dire, che manteniamo un stato, fra le fauci d' un inimico comune della fede à prezzo del proprio sangue, per il che dovessimo haver qualche compassione appresso la Santa Madre Chiesa. Invece di che (come intendo) siamo tenuti per opprobrio della fede, e dalla religione, e questo forse perchè così sono informate l' Eminenze loro di che ne restiamo con tutti questi padri sopra modo contristati et offesi per esser oltre le nostre travaglie da nemici, calunniati appresso l' Eminenze loro da qualche scavezacolo. Eminenze loro sono padroni credere quel che li piace, ma io non le so dire altro, che hora sono 46 anni che porto l' habito e conosco differenza da quel tempo, e questo è molto poco tra il numero de christiani, et osservanza religiosa, e quello che ho trovato fra trecento frati e più, del mancamento ho dato in nota à cotesta Sacra Congregazione, ne ho trovato altro, che fosse di pregiudicio alla fede et alla religione, come li potrei dare testimonianza da tutti abitanti in queste parti. Quando fosse sufficiente adequare l' Eminenze loro, e se non li pare spediente mandare i capi dati sopra di ciascheduno à noi ó ad altra persona qui da loro conosciuta, faccino cittar à Roma acusatì et acusatori, accio apparisce ó sia verita ó falsita, perche in rei veritatis noi non sappiamo cose tali, di che resta tanto scalizata Sacra Congregazione oltre di quello già avisato. E per fine restando sempre soggetti alli piedi della Santa Madre Chiesa, humilmente bacciamo sacre porpore d' Eminenze loro. Foinizza, 28. aprile 1669. Del' Eminenze loro humilissimo servitore fra Tomaso Juracich, vicario provinciale.

Regestum: Bosna. Signore cardinale Vidoni.

Il vicario provinciale de minori osservanti di Bosna supplica l' Eminenze Vostre di operare con i superiori generali dell' ordine, che tanto il nuovo provinciale, che il custode, siano dispensati dall' obbligo, che conforme alle loro regole hanno di portarsi al capitolo generale, in Spagna, non potendo quella provincia per l' estrema povertà somministrare à i medesimi le spese di sì lungo viaggio.

Avvisa, che il patriarca scismatico di Pech haveva ottenuto dalla Porta factò di sottoporre alla sua giurisditione tanto i religiosi che i cattolici di Bosna, e che per l' essecutione di un tal ordine era andato in persona dal bassa di Saraglio, onde per essimersi da queste molestie era loro convento oltre l' esibitione de privilegii, pagare ottomila scudi al detto bassa et altri ministri con grandissimo loro pregiudicio, mentre per simili angarie si trovano in estrema povertà et indebitati i conventi et i particolari.

Mostra di essersi afflitto, che la Sacra Congregazione l'abbia ammonito sopra i mancamenti di quei religiosi. Crede che la colpa di qualcheduno di essi non debba cadere sopra tutti. Che egli non lascia di adoprarsi per l'osservanza della disciplina regolare, e che in avvenire non mancherà delle sua parti.

10. Septembris 1669. Numero 35. Ad eminentissimum protectorem.

Joannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuanus, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 420, ff. 404r-405v.

416.

1669, svibanj 13, Rim

Sažetak pisma članova uprave provincije Bosne Srebrene o imenovanju novoga bosanskog biskupa i uputa Kongregacije da se za sve to treba obratiti bečkom nunciju.

Bosna. Signore cardinale Sforza.¹¹

Al vescovato vacante di Bosna fù nominato, come sanno benissimo l'Eminenze Vostre, il vescovo di Belgrado da Sua Maestà cesarea, ma non essendo rimaste sodisfatte di questo prelato nella Congregazione parlare da 13. ottobre 1667. fù detto, che il signore cardinale Spinola operasse, che da Sua Maestà si nominasse altro soggetto.

Ciò si crede sia stato seguito per quello, che ha riferito l'agente del vescovo di Belgrado, e quanto alla rinuntia della nominatione e di questo e quanto alla nuova nominatione in un minore osservante Ungaro. Benche non ne siano ancora comparsi qui le giustificationi.

Saputosi tutto questo da i frati della provincia sudetta hanno primieramente fatto presentare copia di decreto fatto li 30. luglio 1635, nel quale fù stabilito, che il provinciale col diffinitorio propongono alla Sede Apostolica qualche numero di religiosi per esserne uno eletto per vescovo di Bosna.

2. Hanno scritto, che in evento si ammetta la nominatione di Sua Maestà si avverta, che l'oggetto non sia di stato e governo fuori di quello di Bosna, perchè altrimenti sarà impossibile, che possi ne entrarvi, ne essercitarvi alcuna funtione per le gelosie, che ne haveranno i Turchi con pregiuditio della religione e de cattolici, che saranno perciò perseguitati.

¹¹ Prekriženo: *Chigi*.

Allegano l' esempio del vescovo di Belgrado, che se bene è nativo della provincia di Bosna, ha patito grandissimi travagli da Turchi per sospetto d' intelligenza con principi forastieri. Onde molto più sarebbero da temersi se il presentato non fusse di quelle parti al Turco soggette.

3. Che si dia in amministrazione per hora la detta provincia al vescovo di Belgrado. Die 13. Maji 1669. Numero 21.

Advertatur de omnibus dominus nuntius Viennensis.

Joannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuanus, secretarius.

ASCPF, SOCG, vol. 419, f. 288v.

417.

1669, srpanj 26, Kraljeva Sutjeska

Fra Toma Juračić, vikar bosanske provincije, moli Kongregaciju da posreduje kod nuncija u Napulju, kako bi provincija dobila novac za 60 kola žita koje je provinciji darovao španjolski kralj.

Eminentissimi Signori!

Mi scrive signor Paolo Ruschi da Napoli, qualmente habbia riscosso denaro della trata per 60 cari di grano. Gli ho scritto, che di ciò s' intenda con la Sacra Congregatione, per che doppo che la medema per maggior sicurtà et efficacia del impiego destinato dalla Maestà Catholica ha cominciata far carità e tener cura, ne noi, ne nostro antecessore s' habbiamo intrigati in modo veruno, n' anco habbiamo dato ad alcuno licenza, che s' ingerisca in manica nissuna, così non ho revoluto hora manumetter, ne faremo per avvenire se non in conformità, come ver à ordinato da cotesta Sacra Congregatione. Supplichiamo dunque humilmente Eminenze loro d' asicurare detti danari fin tanto, che la provincia potra et Iddio lo concederà di poter mandare per il vestiario, per che oltre il viaggio longe e spese per le datie et portature et altre in ciò necessarie, quello non è sufficiente à vestire trecento frati, quali non essendo da tre anni in quà vestiti si trovano molto bisognosi, mà essendo li conventi oltre modo indebitati, nissuno ha potuto esibire il vestiario e per questo non habbiamo voluto toccare quelli denari in Venetia depositati, conforme ordinava già tempo fà la Sacra Congregatione sarebbe meglio quando quelli quali pigliano detti denari sempre mostrassero alla provincia. Il numero de denari quanto panno si è preso, e poi rimandassero all' Eminenze loro numero

quanto hano spartito con sottoscrizione de tutti guardiani. Mentre per fine humilmente bacio le di loro sacre porpore. Suttisca 26. luhlio 1669. Dell' Eminenze loro humillissimo servitore fra Tomaso Juracsich, vicario provinciale.

Regestum: Bosna. A cardinale Rasponi. Scrisse il vicario provinciale di tener avviso da Paolo Ruschi da Napoli, che habbia questi riscosso denaro dalla tratta per 60 carri di grano e desiderando, che si assicuri per la provincia. Supplica l' Eminenze Vostre à darne gl' ordini necessari, affinche si rimette in Venetia per la compra del panno da vesti à frati, come si fece due anni sono à quel monsignor nuntio aspettando essi questa somma assieme con altra, che fù rimessa per farne l' intiera provisione.

Monsignor segretario dice esser solito, che monsignor nuntio di Napoli dopo haver essato denari dela tratta, lo rimetta à quello di Venetia mezzo ritrovato dall' Eminenze Vostre per levarlo dalle mani de frati, i quali tenendo uno di loro à quest' effetto in Napoli, lo consumava senza che la provincia sentisse alcun utile della liberalità della Maestà Cattolica, mà perche pare necessario, che la provincia faccia la procura ad essiggerlo da i ministri regii in persona di qualche ministro della Nuntiatura, come si fece in tempo di monsignor Rocci, che fù deputato procuratore il suo segretario, la qual procura hoggi non ha più luogo per la partenza di questi, si potrebbe dopo essersi inteso con monsignor nuntio ordinare al provinciale di mandarla, quando però l' Eminenze Vestre non giudicassero per evitare l' pericolo, che in questo mentre denaro non vada à male, che monsignor nuntio veda di riseveterlo lui et immediatamente rimetterlo à monsignor nuntio di Venetia.

Die 12. novembris 1669. numero 32.

Nuntio Neapolis, ut pro nunc exigat et mittat pecunias exactas nuntio Venetiarum. Scribatur etiam fratribus provinciae Bosnae, ut aliquem ministrum nuntii in procuratorem eligant. Joannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuanus, secretarius, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 421, ff. 381r-382v.

418.

1669, kolovož 6, Nijemci

Antun Dražić, svećenik koji je po završetku studija krenuo iz Loreta 23. svibnja, javlja da je stigao u Nijemce 16. srpnja i tu se zadržao kod srijemskog generalnog vikara dok mu on ne dade župu.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori e Padroni colendissimi!

Finiti ch' hebbi li studii nel Collegio Illirico appresso la Santa Casa di Loreto, mi parti con licenza de superiori alli 23. di maggio et arrivai à Nimzi, mia patria, alli 16. di luglio, dove mi tratengo appresso il reverendissimo signore don Mariano Matescich, vicario generale di Sirmio, fin tanto che m' assegni qualche parochia, ove possi sodisfare alle mie obligationi, impregandomi nella coltivazione della vigna del Signore coll' aministrare li santissimi sacramenti e seminare quanto potrò coll' assistenza di Dio la sua santa parola. Aspetto in tanto dal Signore le forze e lo spirito per poter degnamente corrispondere alla mia vocatione, tutto inteso ai cenni della Santa Sede e della sua Sacra Congregazione. Nimzi li 6. agosto 1669. Delle Eminenze loro humilissimo servo Antonio Draxich.

ASCPF, SOCG, vol. 423, f. 96r.

419.

1669, kolovoz 7, Nijemci

*Marijan Matečić, vikar beogradskog biskupa u Srijemu, izvješćuje Kongregaciju o prilika-
ma katoličkih vjernika, o nastojanju cariogradskog patrijarha da ubire porez od katolika,
o školi i učitelju u Nijemcima, o nabavljanju nekib paramenata te o povratku dvojice pito-
maca sa studija iz Loreta.*

Eminentissimi e Reverendissimi Signori e Padroni colendissimi!

Perchè so, che la Sacra Congregazione grandissima consolatione riceve nel' sentire qualche progresso della santa fede di Christo nelle parti soggette alli prencipi pagani, perciò mi son indotto à ragguagliarla:

Primo, qualmente per gratia del Signore, ella sia in vigore appresso li christiani, che habitano l' estreme parti dell' Hongaria tra li fiumi Savo e Dravo, soggette al dominio del Turco, e qualmente con tutto che patiscano le consuete molestie da i Turchi, sono nella fede costantissimi con esempio singolare di christiana pietà e timor di Dio, crescendo ogni giorno, quanto nel numero, altrettanto ne santi esercitii et opere virtuose.

Secondo: Il patriarca di Costantinopoli, scismatico, da che il Turco ha occupato queste nostre parti, infestava molto li christiani nel temporale, pigliando da loro diversi tributi, non perdonando ne anco alle chiese, onde prese

animo d' ingerirsi anco nelle spirituale e propose in una supplica al gran signore li seguenti capitoli:

1. Che tutti li sacerdoti tanto secolari, quanto regolari dependessero immediatamente non dal Romano Pontefice, ma da lui.

2. Che non i vescovi, ma lui conferisse li sacri ordini a chiunque volesse in queste parti farsi sacerdote.

3. Che potesse distribuir à suo piacere le parochie de quali capitoli ottenute dal gran signore la confermatione, se ne venne quà à metter il tutto in esecuzione, mà per singolarissima assistenza di Dio non ottenne l' intento, perchè tutto il distretto di Sirmio cominciò à tumultuare gridando in una voce di voler più presto sottomettere il collo alla scimitarra del Turco, che al giogo diabolico del patriarca Costantinopolitano, e così li Turchi per ovviare qualche solenne sollevatione del popolo, gli tolsero di nuovo li privilegi concessi, il che costò alli christiani molte fatiche e spese intollerabili. Ciò scrissi per la consolatione della Santa Sede e di questa Sacra Congregazione, havendo Iddio difeso la sua Chiesa dalla bocca di un lupo si rapace.

Terzo: Havendo aspettato io molto tempo che il vicario capitolare di Zagabria provedesse questa scuola di Sirmio d' un maestro, conforme che la Sacra Congregazione havea di ciò commessa la cura à lui e non havendolo ottenuto, la providdi d' un monaco Bosnese, il quale fù maestro per un' anno e mezzo, da me perciò del tutto compitamente pagato. Perciò supplico la Sacra Congregazione che per quelli denari, li quali sborsarebbe al detto maestro per la fatica d' un anno e mezzo, compri per questa chiesa cattedrale di Nimzi un pluviale e due tonicelle, nelle quali vi sia ogni sorte di colori, acciò possino servire per tutte le feste à gloria di Dio e splendore della Chiesa. In quanto poi al proporre à monsignore nuntio de Germania il maestro che s' ha da eleggere, acciò da lui sia approvato, come la Sacra Congregazione mi havea scritto, ciò non posso fare in veruna maniera, primo perchè Vienna è poco più vicina di quà che Bosna; secondo, perchè per mandarlo là ad esser approvato si ricercarebbero spese grandi, convenendo mandar un' altro con lui per suo servizio, alle quali spese la mia povertà non può somministrare. Perciò humilmente chiedo, che la Sacra Congregazione, già che si contenta di proveder questo povero paese d' un maestro, lo preveda d' un maestro ò alle proprie spese, approvato dal nuntio di Vienna, ò che non habbia d' andar tanto lontano per esser approvato, mà che sia approvato dall' ordinario, nella diocese del quale sarà trovato.

Giunsero quà à Nimzi alli 16. di luglio don Michele Nicolich e don Antonio Draxich, sacerdoti, stati ambidue alunni del Collegio Illirico della Santa

Casa di Loreto, li quali si tratengono appresso di me con molta mia sodisfatione, che scorgo in essi tanto nella pietà, quanto nelle lettere finche trovo occasione di metterli in qualche parochia, acciòche s' impieghino nel servitio del Signore. Per fine mi dichiaro humilissimo servo dell' Eminenze loro. Nimzi li 7. agosto 1669. Dell' Eminentissime e Reverendissime Signorie loro devotissimo et humilissimo servitore Marianus Matexich, vicarius generalis in Sirmio.

Regestum: Sommario. Don Mariano Matecich, vicario di Sirmio, dando relatione dello stato di quella christianità, soggetta alla tirannide turchesca, scrive mantenersi questa in vigore, et augumentarsi e nel numero e nelle costanza della fede cattolica con tutto che patisca le solite molestie et avanie de Turchi.

Che il patriarca greco di Constantinopoli haveva ottenuto dal gran signore la facultà di soprintendere alle cose spirituali in quelle parti d' Ungaria. Che tutti li sacerdoti latini, tanto secolari, che religiosi dipendessero immediatamente da lui. Di poter egli solo conferir gl' ordini sacri e distribuire à suo arbitrio le parochie, mà che portarsi colà per porre ciò in esecuzione, essendosi l' popolo sollevato, gli fù da commandanti Turchi per timore di qualche tumulto levato l' diploma, onde i cattolici erano rimasti liberi da quest' oppressione, benche con molte fatighe e spese.

Rappresenta all' Eminenze Vostre, che non havendogli l' vicario di Zagabria, conforme l' ordine dattogli, mandato l' maestro di scuola per la diocese di Sirmio. Egli s' è valsuto dell' opera d' un frate Bosnese, e l' ha sodisfatto delle sue fatighe, onde supplica, che del sussidio assegnato à quest' effetto per il tempo sudetto si faccia comprare per quella catedrale un piviale e due tonicelle.

Quanto poi all' approvatione del maestro di scuola da farsi da monsignore nuntio di Vienna, rappresenta non esser praticabile per la molta distanza e che potrebbe approvarsi dall' ordinario della diocese nella quale si troverà l' soggetto.

Da avviso dell' arivo delli due alunni, che erano nel Collegio di Loreto e che li trattiene appresso di se finche potrà provederli di qualche parochia.

ASCPF, SOCG, vol. 423, ff. 96r-97v, 100r.

420.

1669, studeni 12, Rim

Sažetak rasprave povodom imenovanja fra Nikole Olovčića bosanskim ili dakovačkim biskupom i ovjeronljeni prijepis diplome kojom austrijski car i ugarski kralj Leopold I. fra Nikolu imenuje biskupom.

Sažetak rasprave.

Sommario: Ha la Maestà dell' Imperatore come rè d' Ungaria nominato al vescovato vacante di Bosna fra Nicolò Piombese da Possega, minore osservante, et in occasione che nella Congregazione de 10. settembre fù di quest' affare discorso, ordinarono l' Eminenze Vostre prima di pigliano risoluzione, che si riferire l' ultimo stato di questa Chiesa assieme con i decreti fatti in tal proposito tanto dalla Congregazione parlare d' Ungaria, che dalla Consistoriale.

L' ultimo stato per tanto, per qualche apparisce da questi Registri e à fatto dell' Imperatore, havendo la Sua Maestà d' Innocente del 1647. ammessa la nominatione di Sua Maestà cesarea in persona di fra Mariano, minore osservante, è nella Congregazione particolare delli 13. ottobre 1667. fù risoluto di non ammettere la presentatione fatta in persona del vescovo di Belgrado, non perchè à farla mancasse legitimo titolo, mà perchè non fù stimato espediente di rimover questo prelato dalla sua Chiesa, e fù ricercato il signore cardinal Spinola à scriverne in Germania, acciò che Sua Maestà nominasse altro soggetto.

Per ripigliare poi più in dietro questo negotio di battuto in più Congregazioni particolari, et in occasione che generalmente si è discorso dei vescovati d' Ungaria e delle provincie à questo aggicienti, nella Congregazione de 29. settembre 1661. che fù tenuto il primo congresso sopra questa materia si risolve à pieni voti, che nella nomina di Bosna non competava all' Imperatore ragione alcuna, ne in petitorio ne in possessorio, forse perchè non si era havuta notitia dell' ultimo stato, mandato poi dal signore cardinal Caraffa, essendo nuntio di Vienna, al quale fù una tal risoluzione comunicata, e per altri motivi, che furono addotti da monsignore de Rossi.

Si tenne di nuovo la Congregazione sotto li 6. di marzo 1662. e fù stabilito l' medesimo che nella passata, sebene per le lettere di monsignore nuntio ... fù che dubito, che la risoluzione non fusse praticabile.

Nella susseguente delli 11. agosto di detto anno essendosi maturamente considerato, che le ragioni della Sede Apostolica erano irrefragabili, mà difficili à porsi in essecutione, fù risoluto, che si trattasse qualche forma di aggiustamento colla Corte d' Ungaria sopra questi particolari non solo della Chiesa di Bosna, mà anche dell' altre dentro e fuori dell' Ungaria, e ne furono stesi alcuni capitoli, dalli quali non se n' è veduto alcun effetto.

Propostosi di nuovo nella Congregazione dei 17. dicembre 1666. l' affare di Bosna dopoiche, atteso l' breve d' Innocente, appariva l' ultimo stato à favore dell' Imperatore, fù parimente risoluto non competerli il jus nominandi.

Nell' ultima Congregazione poi dei 13. ottobre 1667. coll' intervento del signore cardinal Caraffa fù presa la risoluzione di sopra enunciata, cioè che l' Imperatore presentasse altro soggetto per questa Chiesa fuorchè l' vescovo di Belgrado, et à richiesta de minori osservanti di Bosna fù l' ordine dell' Eminenze Vostre avvertito monsignore nuntio con lettera de 8. giugno scorso di adoprarsi, che à questa Chiesa venisse presentata persona di luoghi non sospetti à Turchi, affìnche con questo pretesto non gli venisse poi impedito l' essercitio delle funtioni episcopali.

Negl' atti consistoriali poi trovarsi quattro proviste di questa Chiesa, fatte tutte à nominatione dal rè d' Ungaria, cioè del 1600, 1607, 1610. e 1639.

Il signore Favoriti, il quale gl' ha trasmessi, ha aggiunto, creder egli (parlando colla sola consideratione legale), che non solo la Chiesa di Bosna, e le altre, che sono fuori del Regno d' Ungaria, siano di libera collatione della Sede Apostolica, mà quelle ancora, che sono dentro al regno, essendo stato personale in San Stefano, rè d' Ungaria, l' indulto di nominare ad esse, come fù personale la legatione, et apparendo dalla lettera di Gregorio VII. à Salomone, rè d' Ungaria, che quel regno appartiene liberamente al patrimonio di San Pietro. Onde Giulio III. nel 1550. con decreto consistoriale ordinò, che per l' avvenire non si proponessero più in Consistoro à nominatione regia le chiese d' Ungaria, e che di questo decreto si desse notitia à quel rè.

Soggiunge poi, che venendo queste materie regolate più dallo stile e dalla consuetudine, che dalle sottigliezze giuridiche, et adattandosi la Santa Sede non à quello, che potrebbe pretendere, mà quello che comple alla religione. Crede, che gl' interessi della fede in quel regno consigliassero di permettere alli rè d' Ungaria la nominatione, non solamente nelle Chiese del medesimo regno, mà in quelle ancora che sono fuori, ò per il numero de voti nella dieta, ò per qualche altra ragione concernente l' utilità della Chiesa: onde Bosna,

benche in Dalmatia, dice, di non trovarla proposta se non à nominatione del rè d' Ungaria.

2. *Ovjerovljeni prijepis diplome Leopolda I. o imenovanju fra Nikole Olovčiča bosanskim ili dakovačkim biskupom.*

Leopoldus etc. comes Habsburgi, Tyrolis et Goritiae etc. Reverendissimo in Christo patri et illustrissimo domino Friderico, Sanctae Romanae Ecclesiae, tituli Sanctae Mariae Novae, cardinali Landtgravio Hassiae, ordinis sancti Joannis Hierosolymitani, per Germaniam supremo magistro, nec non nationis Germanicae, apud Sanctam Sedem Apostolicam protectori, nostro amico, consanguineo et principi nostro charissimo salutem ac benevolentiae nostrae affectum. Reverendissime pater ac illustris amice, consanguinee et princeps charissime! Quoniam episcopatum Bosnensem, alias Diacovensem, nunc per spontaneam ac benevolam fidelis nostri, reverendi fratris Matthaei Benlich vacare contigit, nos pro nostro summo erga Ecclesiam Dei studio praetermittere non potuimus quin alium idoneum eaque functione dignum, utpote fidelem itidem nostrum religiosum fratrem Nicolaum Plumbensem, ordinis sancti Francisci de observantia, provinciae Bosnae Argentinae, alias ad praesens Labaci sacrosanctae theologiae actualem generalem lectorem, in locum dicti Benlichii, juris patronatus nostri autoritate, qua instar antecessorum nostrorum, divorum quondam Hungariae regum utimur, innixi nominaremus, ac pro nostra et majorum nostrorum veteri laudataque consuetudine Suae Sanctitati pro accipienda apostolica confirmatione praesentaremus. Petentes obnixè, ut ob eas, quas in nostris ad illam datis pluribus declaravimus justas, et quarum ratio merito habeatur, dignissimas rationes, praemissam confirmationem absque alicuius annatae solutione, ipsi concedere dignetur. Quam ob rem reverendissimam paternitatem vestram amice rogamus, velit apud Suam Sanctitatem, partes suas nostri ob respectum interponere ac efficere, ut ipsam confirmationem nominatus a nobis episcopus gratis obtinere valeat. Quae res nobis erit gratissima, eamque de paternitate vestra reverendissima omni benevolentia nostra promovebimur, quam diu feliciterque valere desideramus. Datum in civitate nostra Vienna Austriae, die ultima mensis Martii anno 1669. regnorum nostrorum etc.

Adressa: Cardinali Hassiae. In simili cardinali Francisco Barberino.

Concordat cum suo vero originali. Stephanus Orban, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 421, ff. 329r-334r.

421.

1669, Rim

Filip Brnjaković, katolički laik iz Olova, moli da se za bosanskog biskupa imenuje domaći franjevac, a ne neki iz Ugarske.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori!

Filippo Bernacovich da Piumbo, Bosnese, espone all' Eminenze Vostre, qualmente essendo venuto qui per certi negotii à loro convenienti, et havendosi rappresentato à Sua Santità trattenendosi qui ha inteso, qualmente si ritrovano certe persone fuor di stato e governo di Bosna, li quali pretendono la nominatione del vescovato di Bosna, il quale un tempo vaca, et essendo persone di stato d' Hungaria. L' oratore con tutti molto dubita, che tal eletione sarà molto pregiudiziale, tanto alli religiosi, quanto alli cattolici in detto regno non per altro, mà per evidenti pericoli, nelli quali continuamente tra quelli barbari si ritrovano. La causa è aperta, perchè se altro sarà eletto et fatto, mai non ardirà di entrare ne di essercitare il suo officio come persona sospetta, che ancora generà i grandissimi disturbi e calamità à tutti. Però in nome di tutti humilmente supplica l' Eminenze Vostre restimo servite di dar remedio alle future inconvenienze, e di dar remedio, acciò tanto i cattolici, quanto religiosi insieme con futuro loro pastore restino consolatti e liberi d' ogni sospetto. Che etc. Quas Deus etc.

ASCPF, SOCG, vol. 419, f. 283r.

422.

1669, Rim

Uprava franjevačke provincije Bosne Srebrene moli da se prigodom imenovanja biskupa za Bosansku biskupiju uzme u obzir dekret Kongregacije iz 1635. godine, prema kojem prigodom imenovanja bosanskog biskupa provincijal i definitorij bosanskib franjevaca predlažu imena kandidata, a kada biskup umre, provincijal se imenuje apostolskim administratorom do imenovanja novoga biskupa.

1. Sažetak pisma provincijske uprave

Eminentissimi et Reverendissimi Signori!

Per parte del provinciale e diffinitorio della Provincia minori osservanti di Bosna Argentina si espone alla Sacra Congregazione di Propaganda fide, che

il miglior servizio di Dio ed utile di christiani veri cattolici di quelle parti e per togliere à ciascuno, che non fusse cognito e ne costumi, e nelle qualità la pretesione di passare al vescovato di quelle Chiese la Sacra Congregazione con l' approvazione di Nostro Signore del 1635. fece decreto, del quale qui congiunto si da copia, e perchè hoggi i pretendenti sono molti, et il provinciale col suo diffinitorio conosce la di loro inhabilità, e che non vi sarebbe il vero servizio di Dio.

Supplica, che se debba osservarsi il sudetto Decreto si darà nomina et informatione sincerissima et conforme al buon servizio di Dio benedetto et beneficio di quelle Chiese et cattolici di quelle parti etc. Quas Deus etc.

2. Dekret Kongregacije od 30. srpnja 1635. godine

Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda fide habitae coram Sanctissimo die 30. Julii 1635.

Referente eminentissimo domino cardinale Sancti Sixti petitiones provinciales fratrum minorum de observantia Bosnae Argentinae Sacra Congregatio decrevit ut infra, omissis aliis.

Ad tertium de episcopis in Provincia Bosnae Argentinae non promovendis antequam audiantur fratres praedictae provinciae, Sacra Congregatio respondit servandum esse solitum, ut scilicet provincialis et diffinitorium pro tempore, aliquot religiosos Sanctissimo proponunt, qui vel unum ex propositis, vel alium promovebit prout in Domino expedire videbitur.

Ad quartum ut provincialis pro tempore, mortuo episcopo Bosnensi, aut alterius tituli, cum administratione ecclesiarum Bosnae declaretur vicarius apostolicus, in eoque officio, ac jurisdictione perduret usque ad provisionem novi episcopi, et bullarum ab eo jam expeditarum notitiam Sacra Congregatio censuit, si Sanctissimo placuerit, petitioni oratorum esse annuendam.

Eodem die Sanctissimus decretum Sacrae Congregationis aprobavit.

Concordat cum Registro Sacrae Congregationis. Franciscus Ingolus, secretarius.

Adressa: Alla Sacra Congregazione di Propaganda fide per il provinciale e diffinitorio minore osservante della provincia di Bosna Argentina.

ASCPF, SOCG, vol. 419, ff. 284r-286r.

423.

1670, siječanj 15, Velika

Matej Benlić, beogradski biskup, izvyješćuje Kongregaciju da je primio primjerak tiskanice prema kojoj se trebaju pisati izvyješćaji o prilikama u biskupijama. Generalni vikari s područja njegove administracije nisu svi poslali izvyješćaje. Biskup se boji rata, jer se kod Osijeka gradi veliki most.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Ho ricevuto una di cotesta Sacra Congregazione dalli 21. di settembre passato con un foglio stampato per le relationi dello stato delle Chiese. Eminentissimi signori, io et quanto potrò e saprò al possibile usarò ogni diligenza di adempire la loro santa intentione, se Iddio mi darà la sanità e pace, con tutti li religiosi e christianesimo à quelli parochi et à quelli luogi dove obediscono à me. Darò l' ordine, acciò loro facino la sua parte à pigliarne buona informatione et al suo tempo presentarmi. Ove poi vicarii di proprii vescovi comandano e governano le parochie e le anime di quelli io non potrò dir niente, come del vescovato di Cinque Chiese e di altri molti, per tanto se compiaceranno l' Eminenze loro à dargli l' ordine, che anco loro facino debito suo, e se io gli dicesse qualche cosa di questa materia, so che non udiranno. – E tutti semo in timore perchè vedemo i segni della guerra. Il gran ponte di Hessichio si fabrica a fundamentis, si preparono le haste et altre armi, si dubita che non attachino di nuovo alla Ungaria.

Circa poi quelli ordinati io non ho scritto à cotesta Sacra Congregazione, che quel buon prelato monsignore arcivescovo di Soffia gli habbia ordinato ne tam pocho cognosciuto, si come ne anco io à finche non sono ritornati ordinati del sacerdotio, ne tam pocho nisuno, ne loro ne per loro ha fatto à me motto, et ho inteso che sono ordinati da certo monsignore don Andrea, li quale io non cognosco. Et per non atediarle più, prostrato per terra gli baccio le sacre vesti. Quas Deus. Velicha li 15. di genaro 1670. Delle Eminenze Reverendissime devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 433, f. 611r.

424.

1670, veljača 20, Bučje

Fra Matej Benlić, beogradski biskup i administrator, izvješćuje Kongregaciju da su se franjevci ipak pokorili i otišli iz župe Laz u koju je za župnika došao jedan bivši pitomac Ilirskog kolegija u Loretu.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Havevo scritto per la parochia di Laz in Sirmio alle Eminenze loro, qualmente li padri dell' convento di Gradovvar non volevano ceder la sudetta parochia alli reverendi sacerdoti secolari, mà l' tempo che gli havevo prefisso, cioè Epiphania passata, che si partissero da quella parochia di Laz, hanno ubedito, e se ne sonno partiti in pace, et hora si trova in possesso un reverendo sacerdote nazionale, alunno dell' Collegio Illirico di Loreto. Et in quella atione il padre provinciale di Bosna si ha portato molto bene che gli ha fatto obedire, et partirsene da quella parochia, et spero in Dio che per l' avvenire passeranno le cose in pace. E prostrato per terra humilmente baccio le sacre vesti. Quas Deus. Della parochia di Bucie, dalla Visita, li 20. febraro 1670. Delle loro Eminenze Reverendissime devotissimo et obligatissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 433, f. 615r.

425.

1670, srpanj 25, Ferrara

Fra Stjepan Milić, zamjenik provincijala i opunomoćeni prokurator provincije Bosne Srebrene, podsjeća Kongregaciju da se ne može imenovati biskupom nijedan franjevac iz njihove provincije bez njezina pristanka. Osim toga, njihova provincija ne može više uzdržavati biskupa kako je to činila ranije.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori!

Il padre fra Steffano Milich dell' ordine del padre san Francesco minori osservanti, prominstro e plenipotentario procuratore della Provincia Bosna Argentina, prostrato à piedi di Vostre Eminenze espone, qualmente nel principio quando i Turchi occuparono quel regno di Bosna Argentina li soli religiosi del padre san Francesco si opposero per la fede cattolica e tenero buona

parte quali per 230 anni habbino mantenuto nelle fauci di quei barbari, comprando l' osservanza della fede à forza di denaro e vivendo con ogni possibile cautella. Perciò la Santa Madre Chiesa ha dato ogni mezzo opportuno à detti religiosi, sicome non senza ragione, mà per maggior utile e quiete di quelli fedeli cattolici ha concesso decreto (registrato nella Propaganda), che vescovo di detta provincia non si deve elleggere senza sentire prima la provincia, la quale deve proporre al Sommo Pontefice tre religiosi del medesimo stato. Essendo dunque la nomina di detto vescovatto rimessa alla Maestà cesarea, la provincia l' anno passato è ricorsa due volte alla detta Maestà, proponendoli in conformità al decreto tre religiosi, quali ha trovato spediti per tal carico, ne mai habbino potuto haver audienza appresso Sua Maestà cesarea, quale già ha nominato un religioso di quel stato, quale essendo sconosciuto in quella provincia e la tien per certo che apporterà danno à quelli fedeli cattolici e religiosi, perchè sin hora e ne tempi più quieti, quando ancor li medesimi Turchi non erano tanto immaltrati, mai son stati vescovi di quella provincia, se prima non havessero in essa essercitato officii e governi pubblici, e bene conosciuti tanto da fedeli, quanto da infedeli, con tutto ciò la provincia sempre ha sofferto travagli e tiranie appresso Turchi per li vescovi, e con perdita di tanti denari. Hora trovandosi li christiani estenuati per le continue guerre, et i conventi sommersi nelli debiti e miserie, che già non possono più resistere come sudditi et obbedienti alla Santa Madre Chiesa, riceveranno detto prelato, mà non potranno corrisponder per lui, si come hanno fatto per il passato, ne anco sono tenuti mentre sia senza consenso della provincia. Perciò Vostre Eminenze come pastori vigilantissimi considerino che se bene quei cattolici e religiosi hanno bisogno del vescovo, hanno anco bisogno della pace e quiete, essendo nel medesimo stato, due vescovi assistenti d' una et altra parte alla provincia, mà la pace e quiete non li hanno da nissuna parte. Il tutto si rimette al zelo et infalibil prudenza dell' Eminenze loro, quas Deus diù servet. Datum in Ferrara questo giorno 25. luglio 1670. Di Vostre Eminenze humilissimo devotissimo et obbedientissimo figlio fra Steffano Milich.

Sommario: Dalla Sacra Congregazione de vescovi e regolari sono stati rimessi alcuni memoriali, ne quali il padre fra Stefano Milich rappresenta, che quando i Turchi pretesero d' occupare il Regno di Bosna Argentina, li padri solo di san Francesco furono quelli, che s' opposero per la santa fede e l' hanno sempre mantenuta da 230 anni in quà, vivendo con ogni cautela e comprando la permissione di mentenervi la fede à forza di denaro.

Che sia stato concesso privilegio registrato nelli libri della Sacra Congregazione, che il vescovo di detta provincia non si debbe elleggere senza sentire la provincia, la quale è solita, proporre tre soggetti del medesimo stato.

Essendo dunque stata rimessa la nomina di quel vescovato alla Maestà cesarea, la provincia l' anno passato propose tre soggetti atti à tal carico, mà perchè non hanno mai potuto havere audienza da Sua Maestà, dalla medesima è statto nominato vescovo un religioso di quel stato, che per esser non conosciuto à quella provincia, puo l' apportare gran danno à quei cattolici, tanto più che mai vi sono stati vescovi, che prima non habbiano esercitati gl' offitii e governi pubblici di quella provincia e che non siano stati conosciuti e da christiani e da infedeli.

Finalmente dice, che saranno per ricevere il nuovo vescovo, mà che non potranno contribuire per lui, si come hanno fatto con altri vescovi per essere ridotti in stato miserabile.

Supplica considerare, che sebene hanno bisogno di vescovo, hanno però molto più bisogno della quiete e pace, la quale pore(?), che non vi porsi essere, mentre l' elettione del detto vescovo è stata fatta senza consenso di quella provincia.

ASCPF, SOCG, vol. 427, ff. 60r-61r.

426.

1670, rujan 26, Rim

Generalni prokurator franjevaca observanata izvijestuje Kongregaciju da se uprava Reda za ovaj put podvrgava odluci Svete Stolice, koja je potvrdila bosanskog biskupa, a kojega je imenovao austrijski car i ugarski kralj.

Eminentissimi patres!

Cum religiosus in episcopum a clementissimo Imperatore nominatus provinciae Bosnae Argentinae sit, et dignus ac a Sancta Sede jam admissus, cumque ejusdem Sanctae Sedis, ac Imperatoris Majestate inferius esset a re jam completa retrocedere, humanioribus liberis injungendum crediderim fratribus dictae provinciae, ut provisioni factae a clementissimo caesare, a quo in dies tot cumulantur beneficiis, et apud magnum Turcam defenduntur, humillime pro hoc vice acquiescant, et obtemperent, quod eminentiarum vestrarum summae prudentiae humillime submittit. Fra Francesco Maria da Bon(?), procurator generalis ordinis.

Bosna. Osservante fra Stefano Milich. 26. Septembris 1670. Ad eminentissimum Pium qui una et referendarius 3. ottobre 1670.

Ad Sacram Congregationem de Propaganda. 12. Septembris 1670.

Patri procuratori generali pro informatione.

Signore cardinale Brancacci – Bosna. Die 7. aprilis 1671.

Moneatur de omnibus nuncius Viennae juxta mentem.

Joannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuensis, secretarius. Numero 21.

ASCPF, SOCG, vol. 427, ff. 63r-65v.

427.

1670, studeni 23, Ilač

Fra Matej Benlić, beogradski biskup i administrator, izvješćuje Kongregaciju da je sada u Srijemu radi popisa katolika. Otići će i u Bačku, kako bi pohodio i popisao i tamošnje katolike. Moli novu potvrdu biskupskih ovlasti.

Eminentissimi et Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi!

Trovandomi per hora qui in Sirmio, facendo la descriptione delle anime et delle altre cose, conforme l' ordine delle Eminenze loro Reverendissime, et io attendo con tutto mio posse, ma si ben con gran pericolo, tanto della mia povera vita, quanto di tutti i poveri parrochi, i quali, quasi sforzati fanno quel che si può, temendo ogni uno di non perder la vita, e qualche cosa, la quale non puo dare della multa. Trovandosi molti sconosciati, i quali potrebero acusarci à questa gente tanto suspetosa, si ben facciamo con ogni secretezza possibile et cautela.

Et da qui me ne transferisco ultra Danubium in arcivescovado di Colozza in Bascha per visitare quelle anime et consolarle, et anche far simile descriptione delle anime. Ma perchè le facultà, le quali Sua Santità con le Eminenze loro volono concedere à i vescovi in partibus, sono le mie spirate à i 17. di agosto prossime passato. Essendo stato ultima conferma, et proroga solamente per 4 anni, et perciò senza sodette facultà in molti casi non puotrò consolare queste anime, tanto desiderose per assigurar le loro proprie consciencie.

Per tanto humilmente et con ogni devotione supplico le loro Eminenze Reverendissime, acciò si degnassero confermare le solite facultà per beneficio di queste anime, et per tali gratie io con tutto questo popolo restarò obligato à

pregar divina clemenza per la loro conservazione et felicità. Quas Deus. Di Sirmio della parochia di Ilacz, li 23. di novembre 1670. Delle loro Eminenze Reverendissime obligatissimo et devotissimo servitore fra Matteo Benlich, vescovo di Belgrado.

ASCPF, SOCG, vol. 433, f. 617r.

428.

1670, studeni – , Venecija

Luka Ninković, Bosanac, javlja da će se ubuduće brinuti o pošti beogradskog biskupa fra Mateja Benlića.

Sacra Congregazione!

Mi sono capitate le qui acluse venutemi tutte assieme, e raccomandaterò dal illustrissimo monsignore Matteo Benlich, vescovo di Belgrado, acciò le invii quanto prima, come lo facio. Come anco mi comette il detto, che le sue che capitarano nelle mie mani glieli mandi. Come farò mentre che elle si compiacerano darli la risposta per le mie mani, saranno servite con ogni fedeltà e prestezza. E me li inchino humilissimamente baciandoli le sacre vesti. Di Venetia li novembre 1670. Delle Vostre Eminenze humilissimo et devotissimo servitore Luca Nincovich, Bosnese.

ASCPF, SOCG, vol. 433, f. 619r.

429.

1671, kolovož 31, Beč

Obavijesti bečkog nuncija povodom imenovanja novog bosanskog biskupa fra Nikole Olovčića i povodom žalbi bosanskih franjevac.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori e Padroni colendissimi!

Ho finalmente saputo che il vescovo di Bosna si sia di quà portato in Croazia, e di là in Roma, ma ho ben havuto fortuna d' incontrarmi in un religioso del medesimo ordine, mà di questa provincia d' Austria, che dimostra qualche prudenza et assai buoni sentimenti, e per tale anche mi viene rappresentato da altri, e per essere stato visitatore in quelli parti la piena notitia dello stato di

quella provincia, e da lui ho ritratto quei lumi, per li quali io desideravo di parlare al vescovo, cioè che quei frati pretendono in vigore di un diploma di Ferdinando II. Che l' Imperatore non proceda all' electione di quei vescovi se non doppo havute le nomine, ò proposte che gliene debbon fare i frati medesimi, mà che ne gl' altri vescovati non sta in osservanza. Si come anco non si è osservato nell' electione del vescovo di Bosna defonto, e perchè doppo l' electione del presente fù ributata da Sua Maestà una simile istanza d' un frate che venne quà con la nomina per se con dirgli che per questa volta non era più in tempo quei buoni religiosi, conforme il loro solito, hanno messo su quel commandante Turco per fargli oppositione, mà che è altrettanto facile il modo di quietare il tutto, ò con l' autorità dell' Imperatore, che si lasci intendere con qualche senso, che i medesimi frati vedano di aquestarla, ovvero che è molto meglio. Con qualche regalo del medesimo vescovo, con cui si accomoda in quelle parti ogni cosa. Che il pretesto da loro ateso che il vescovo non sia pratico di quei paesi, e che perciò non conosca lo stato loro nei loro bisogni, e vero in realtà, perchè egli ne parti assai giovane, et ha sempre dimorato in christianità, dove ha fatto i suoi studii, e letto più in teologia. Mà di poco rilievo perchè egli è nativo del paese e si come ha molto bene le notizie generali. Così apprendo assai facilmente le particolari. Esser veramente giovane, ma senza dubbio il più idoneo in tutte le parti à segno tale che ... da me chi altro fra quei frati crederebbe egli potesse essere atto, confessò ingenuamente non ne conoscer alcuno, tanto ho ritratto da lui, e per quanto io ne posso giudicare credo, che dica il vero, onde starò attendendo la mente di cotesta Sacra Congregazione circa quello che mi fù imposto con lettera de 7. d' aprile scorso di dover in questo proposito rappresentare à questa Maestà. Humilissimo devotissimo et obligatissimo servitore Mario, arcivescovo di Neocesarea.

Regestum: Bosna. Eminentissimo Caraffa. Die 31. augusti 1671.

Respondeatur nuncio ut tempore sibi magis bene viso supplicet serenissimo Imperatori, ut sua auctoritate procuret ea remove impedimenta, quae episcopo novissime electo pro illa provincia inferi possunt.

Pariter exponat necessitatem religiosos ejusdem provinciae audiendi, priusquam ad nominationem episcoporum deveniatur.

..., secretarius. Numero 70.

ASCPF, SOCG, vol. 429, ff. 648r-650v.

430.

1672, svibanj 30, Rim

Sažetak izvještaja beogradskog biskupa fra Mateja Benlića o župama Beogradske biskupije i njegove administracije.

Sommario: In esecuzione de' comandamenti dell' Eminenze Vostre ha mandato monsignore vescovo di Belgrado una lunga relazione dello stato di quelle missioni, e da monsignore segretario è stato fatto solamente sommario di quei particolari ò ch' paiono necessarii à sapere, ò che ricercano qualche provvedimento rimettendo all' infinita prudenza dell' eminentissimo ponente di riferire quel più che le parla opportuno.

Dice che nella diocesi di Belgrado non v' è alcun cattolico, e la maggiore parte sino al fiume Savo sono scismatici.

Che nel castello di Zemun vi è una sola famiglia de cattolici.

Che nella chiesa di Belgrado, intitolata San Giovanni Battista no si conserva il Santissimo Sacramento, ma solo si espone qualche volta la materia.

Che il vescovo non ha la habitatione, e suo l' dimorare in casa e di qualche mercante Raguseo, e questo è la ragione per la quale non puol fare la residenza.

Che nella villa di Visgniza sono 125 anime cattoliche, non ha chiesa, mà si celebra alle volte per le case de detti cattolici.

Che in quel Comitato vi sono 12 parrocchie:

La 1. di Nimze, ha la chiesa, mà dentro di essa non si conserva il Santissimo, e vi sono 4.180 anime cattoliche.

La 2. di San Demetrio, senza chiesa, e vi sono 454 anime.

La 3. di Babscha, ha la chiesa, e vi sono 2.100 anime.

La 4. di Marinzi, ha due chiese, e vi sono 1.469 anime.

La 5. di Laz, ha la chiesa, e sono anime 3.667.

La 6. di Gluba, ha la chiesa, e vi sono 1.669 anime.

La 7. di Morovich, ha chiesa, e vi sono 2.028 anime.

La 8. di Ilach, ha la chiesa, e vi sono 2.200 anime.

La 9. di Posavie, non ha chiesa, si celebra la messa nelle case, e vi sono 2.650 anime.

La 10. d' Ivancovo, ha due chiese scoperte, che se vi fosse la possibilità si potrebbero coprire. Vi sono 1.630 anime delle quali più della metà se bene osservano il calendario nuovo, tanto nell' altre cose sono obbedienti i fedeli.

La 11. di Zerna, ha la chiesa, e vi sono 1.340 anime.

La 12. di Nardi, ha la chiesa, e vi sono 1.456 anime.

Tutte le sudette parrocchie hanno il loro sacerdote secolare o regolare.

Che nella città di Temisvar e suo distretto vi sono quattro chiese, frequentate da christiani, che ascendono al numero di 2.020, i quali osservano il calendario vecchio, mà nel rimanente sono del rito romano et hanno il loro sacerdote.

Che in Cianad, ch' è un castello sotto Temisvar, era solito risedere il vescovo. La cattedrale del quale è stata da Turchi fatta moschea, si che non v' è chiesa, e vi sono 130 anime, che hanno il loro sacerdote, il quale celebra nelle case.

Passa poi à descrivere il remanente della sua diocesi e dice che in una di quelle provincie vi sono sette parrocchie:

La 1. di Dudato, ha chiesa e vi sono 3.000 anime.

La 2. di Sombor, ha chiesa e vi sono 1.500 anime.

La 3. di Baimacho, ha chiesa e vi sono 3.300 anime.

La 4. di Jancovaz, ha chiesa e vi sono 1.150 anime.

La 5. di Backa, detta Collocka, che fù residenza dell arcivescovo Collocense, ha due chiese, e vi sono 1.183 anime.

La 6. di Garra, ha chiesa e vi sono 1.488 anime.

La 7. di Santochi, ha la chiesa e vi sono 1.500 anime.

E le sudette parrocchie hanno, come sopra, il loro sacerdote.

Che la parrocchia d' Esicheco(!) è habitata da pochi cattolici, i quali vivono secondo il calendario Gregoriano emendato.

Che nella medesima parrocchia vi sono 14 ville, i christiani delle quali antico, e se bene il vescovo si è studiato di ridurre quei popoli in numero 2.003 all'

osservanza delle feste e di digiuni secondo il calendario Gregoriano, tanto non ha potuto conseguire l' intento per non incorrersi in qualche pericolo.

Che la sudetta parochia ha una sola chiesa et un sacerdote secolare.

Che la parochia di Cimzi ha 17 ville, vi sono tre chiese, e 1.260 anime, le quali vivono conforme il calendario antico, e sono governate da un religioso minore osservante il quale gl' assiste per modum provisionis, sendo partito il loro sacerdote.

Che la parochia di Viglievo ha 12 ville con 380 anime. Vi sono due chiese, e vi è un sacerdote, chiamato don Thoma di Campo Poseghiese, il quale per non potersi mantenere vorrebbe partire, il che se sieque sarà impossibile di trovare altro sacerdote, il quale assisti à quell' anime, se dall' Eminenze Vostre non venga assegnato qualche sussidio.

Che in Buda non v' è chiesa de cattolici, e vi sono 653 anime.

Che in Pest vi è una chiesa presso alla quale habitano due religiosi minori osservanti. Non v' è alcun cattolico, e quelli di Buda vengono à questa chiesa, dove da sudetto religioso si celebra ogn' giorno per anno.

Che nella villa di Zemglie vi sono 520 anime et una chiesa officiata da un padre minore osservante.

Che al governo de popoli di Lippa et altri luoghi circonvicini sono stati destinati quatro soli sacerdoti, i quali per relazione havuto non sono bastanti à governare quell' anime, le quali sono state un' anno intiero senza veder sacerdote.

Che la parochia di Posegha ha una chiesa ben custodita e ve ne sono due altre non coperte per la povertà di quei popoli cattolici, ch' sono in numero di 1.544.

Che il convento di Velicha benche sia stato destrutto colla chiesa tanto hora e bene in ordine.

Che nella villa di Velicha v' è la chiesa, e 1.200 anime cattoliche.

Che la parochia di Straseman ha la chiesa, che non è coperta, e vi sono 870 anime.

Che la parochia di Capitolino ha due chiese ben fornite, e vi sono 1.670 anime.

Che la parochia di Cutieva ha la chiesa e vi sono 1.475 anime.

Che la parochia di Brodio ha la chiesa e vi sono anime 6.856.

Che la parochia di San Benedetto ha 4 chiese, tre delle quali haverrebbero bisogno d' essere coperte e risarcite, e sono le seguenti:

La chiesa di San Benedetto.

La chiesa di San Stefano.

La chiesa di San Pietro.

Nella parochia sudetta vi sono 2.000 anime.

La parochia di Garcino ha due chiese e vi sono 1.845 anime.

La parochia di Bucie ha due chiese e vi sono famiglie 248.

La parochia di Lusani ha una chiesa e vi sono famiglie 354.

La parochia di Cernich ha una chiesa, non coperta, e vi sono 4.000 anime.

La parochia di Radchov ha quattro chiese e vi sono 1.009 anime.

La parochia di Vercen ha due chiese e vi sono 1.069 anime.

La parochia di Dragotino ha tre chiese, una delle quali ch' e di San Biagio ha bisogno d' esser coperta, e vi sono 2.200 anime.

Il monastero di Nassize in Slavonia ha la sua chiesa ben in ordine, e poco lontano da questo vi sono altre tre chiese in alcune ville dove i popoli vivono all' uso dell' antico calendario, e vi sono 3.000 anime.

La parochia di Selzi ha due chiese e vi sono 1.425 anime.

La parochia di Verbizza ha una chiesa e vi sono 1.965 anime.

La parochia di Brogiani ha tre chiese e vi sono anime 1.956.

La parochia di Villa Longa ha una chiesa scoperta e vi sono 800 anime.

La parochia di Pogliancha ha tre chiese, e vi sono 1.965 anime.

La parochia di Goriani ha una chiesa, e vi sono 1.896 anime.

La parochia di Bucarscha ha due chiese, e vi sono 180 anime.

La parochia di Suha Mlacha ha una chiesa e vi sono 1.500 anime.

La parochia detta Coscha ha una chiesa, e vi sono 900 anime.

E queste parochie parimente hanno il loro parochio.

Finalmente come chiude che in quelle parti vi sono miserie, e che alcuni cattolici per l' estrema loro povertà si sono fatti turchi.

Die 30. Maji 1672.

ASCPF, SOCG, vol. 433, ff. 281r-284v.

431.

1672, srpanj 4, Rim

Sažetak pisama beogradskog biskupa fra Mateja Benlića, koje je Luka Ninković poslao Kongregaciji zajedno sa svojim popratnim pismom. I odluke Kongregacije.

Sommario:

Quattro lettere sono state trasmesse da Luca Nincovich, Bosnese, scritte da monsignore Benlich, vescovo di Belgrado, una de 15. gennaio, l' altra de 4. febbraio, la terza de 20. detto e l' ultima de 23. settembre.

Nella prima avvisa la ricevuta del foglio stampato, che concerne il modo, che deve tenere per dare le relazioni dello stato delle chiese.

Promette, che perquanto egli potrà coll' altre cose usará ogni possibile diligenza per adempire i sentimenti della Sacra Congregazione, purché goda la sanità, e vi sia la pace coi religiosi e con quei christiani.

Che darà medesimamente gl' ordini convenevoli à quei parrochi che sono soggetti à lui, acciò che prendino l' informazioni necessarie per quest' affare.

Propone però da considerare, che dove comandano i vicarii de proprii vescovi, e governano quelle parrocchie non potrà dare relazione veruna, come del vescovato di Cinque Chiese e di molti altri.

Che sarebbe bene, che la Sacra Congregazione impiantesse à medesimi il fare il debito loro, perchè altrimenti s' egli di proprio arbitrio discorderà di tali materie non saranno per obedirlo.

Che sta con grave timore per i preparationi che si vedono di guerra, sendosi già fabricato da fondamenti il gran ponte d' Hessichio, dubitandosi, che di nuovo s' attacchi l' Ungaria.

Ch' egli non ha scritto alla Sacra Congregazione, che alcuni siano stati ordinati da monsignore arcivescovo di Sofia, e che ne tampoco veruno di quelli,

che pretendevano d' essere ordinati l' hanno richiesto, mà che ha penetrato, che sono stati ordinati da un certo monsignore don Andrea, quale non è da lui conosciuto.

L' altra lettera contiene, che dalla terra di Piombo di Bosna sono fuggiti un tempo fà, otto famiglie de cattolici, ciò proceduto dall' angarie imposte nelle passate guerre.

Che quei christiani si sono sparsi in diversi luoghi e che l' accennate famiglie si sono ritrate nel castello di Versaz, lontano da Temisvaro una giornata.

Che pel tempo passato erano quell' anime soccorse nei bisogni spirituali alcune volte l' anno da sacerdoti di Temisvar.

Che il padre Paolo da Cinque Fonti, prefetto della missione di Lippa, nel tempo suo governo non s' è mai fatto intendere, che adesso appartenesse la cura delle dette anime, e sin hora niuno ha mostrato d' avere giurisdizione sopra i confini dalla Sacra Congregazione à quella missione conceduti.

Che l' anno passato quei christiani ebbero ricorso, acciòche egli scrivesse à sacerdoti di Temisvar, che quando fusse cessato il flagello della peste, andassero à visitarli, si come haveva scritto.

Che nel tempo, che è stata la peste à Temisvar, fra Stefano dalle Saline, huomo ben noto alla Sacra Congregazione, si fosse portato in Versaz. I popoli del quel luogo dissero à monsignore, che non erano contenti di vederlo.

Che i cattolici di Versaz avanti il Natale fossero venuti à Temisvar, conducendo seco un sacerdote, il quale ha celebrato, e fatti altri esercitii spirituali in beneficio di quell' anime, che poi se ne parti.

Che havendo ciò inteso fra Giovanni di Derventa, viceprefetto di Lippa, ha fatto gran proclami contro di lui, minacciando di volerlo accusare appresso la Sacra Congregazione, come ha fatto con qualche malignità.

Che dopo haver intesa la furia del sodetto padre ha scritto à Temisvar à quei sacerdoti, che non assistino più agl' abitanti cattolici di Versaz, mà che lascino soccorrerli al detto padre, quale non è mai solito uscire fuori dalla Lippa.

Che la Sacra Congregazione in tutte le lettere, che si degna di scrivergli, raccomanda sempre la vigilanza, mà ch' egli non puol essere vigilante, mentre viene maltrattato, e se l' impediscono l' operationi.

Che se il padre ha nel suo breve scritto in luogo di Versaz, doveva in due anni, che stà in quel paese, giustificarlo, e non valersi de ricorsi alla Sacra

Congregazione, poichè quando avesse saputo questo non avrebbe permesso, ch' altri sacerdoti fossero andati in quel luogo, soggetto alla sua cura.

Ch' egli è pronto obedire ai sensi dell' Eminenze Vostre, et in tanto manda copia del breve della sanctae memoriae d' Urbano VIII. mandato dalla Sacra Congregazione, dal quale si distinguono i confini di quella missione. La copia del breve è di questo tenore: Urbanus: Omnium etc. Patrem fratrem reverendum Joannem Desmanich, ordinis minorum sancti Francisci de observantia, Bosnensem, mittere decrevit et mittit ad Carasum et Lippovam Ungariae sub Turcis, nec non ad loca Caransebis, Lagos, Slatina, Naxagò sub Transilvaniae principe haeresi infecta. Datum Romae, 1. Septembris 1643.

Nella terza lettera rappresenta d' haver già scritto, che i padri del convento di Gradovar non volevano cedere la parrocchia di Laz in Sirmio alli sacerdoti secolari, mà dopo haver prefisso il tempo nell' Epifania passata, si sono partiti in pace, ed hora si trova in possesso della medesima un sacerdote nazionale, alunno del Collegio Illirico di Loreto, che in quest occasione il padre provinciale di Bosna s' è portato molto bene per haverli fatto obedire e partire, onde per l' avanti spera, che le cose passeranno con pace.

Nell' ultima finalmente avvisa, che trovandosi in Sirmio à fare la descriptione dell' anime in esecuzione de comandamenti dell' Eminenze Vostre, ch' egli s' adopra con tutto lo spirito, mà che ciò fa con grave pericolo e della propria, e della vita de suoi parochi, dubitando d' essere accusati à quella gente tanto sospettosa.

Che da quel luogo si porterà all' arcivescovato di Colocia in Basca per visitare, descrivere e consolare quell' anime.

Che siano finite le sue facultà dal di de 17. agosto prossimo passato, confermatele per quattro anni, e però fa istanza di nuova conferma.

Che dalle sudette lettere di monsignore vescovo di Belgrado si raccoglie:

1. Haver forse inteso, che l' ordine dato à lui di mandare la relatione dello stato di quella missione s' estenda anche à parochi sottoposti al vescovo di Cinque Chiese, et ad altri vescovi, onde per togliere con un tal dubbio anche il pericolo di confusioni l' Eminenze Vostre possano riflettere, se sia opportuno di dichiararli la sua incumbenza.

2. A quelle, che scrive quest buon prelado egli per sodisfare puntualmente al quesito del numero dell' anime cattoliche, che sono sotto la sua cura, che nel foglio stampato per i missionarii, del quale à lui ne fù mandato un esemplare, forza che egli faccia una strepitosa descriptione, mentre scrive, che per

questo capo tanto lui, che i parrochi possono ricevere de danni da Turchi, onde parendo opportuno si potrebbe in questa parte indicargli il modo, che dovrà tenere per sodisfare senza suo pericolo alla mente dell' Eminenze Vostre.

Quanto alle facultà già gliene fù decretata la conferma, e s' inviaranno subito venute dal Sacro Offitio.

3. La disputa insorta tra lui et il prefetto della missione di Lippa, à chi spetti la cura de christiani di Versaz. Sopra questo particolare dal prefetto della missione di Lippa non si sono ricevute lettere di sorte alcuna.

Regestum: Bosna. Eminentissimo Alberizi. Die 4. Julii 1672. Nuntio Vienne pro informatione.

Ad paragraphum: Che siano spedite – Annuerunt.

Ad paragraphum: 1. Haver forsi – Scribatur ut tantum procuret relationem a suis subditis.

Joannes Antonius Meltius, archiepiscopus Capuanus, secretarius, manu propria.

ASCPF, SOCG, vol. 433, ff. 608r-610v, 620v.

432.

1672, srpanj 17, Beč

Mario Alberizzi, nuncij u Beču, izvješćuje Kongregaciju o lošim postupcima nekib franjevacu u Beogradskoj biskupiji, te savjetuje da im Kongregacija ne šalje novac za obnovu crkava, jer da oni potroše za svoje potrebe.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, Padroni colendissimi.

Incontro le solite i più volte da me scritte difficoltà in procurare le notizie, che l' Eminenze Vostre m' impongono sopra la relatione di monsignore vescovo di Belgrado e certam per questo, ch' io n' esperimentai vel tempo, ch' io servii cotesta Sacra Congregazione di ... senz' alcun provocatione più facile mi riuscivo al hora di ritrarne qualche lumi da costa di quel, che mi sordisca di qua, perche per il bisogno, che della medesima hanno i vescovi e missionarii e per la continua communicatione ò con essi medesimi, ò con i convicini havevo sempre qualche traccia, non meno per i ricapiti, che per rinvenirne qualche riscontro ò prossimo, ò remoto, dove che hora mi manca affatto e l' uno e l' altro. Pensavo di potere ritrarre qualche cosa da monsignore arcivescovo di